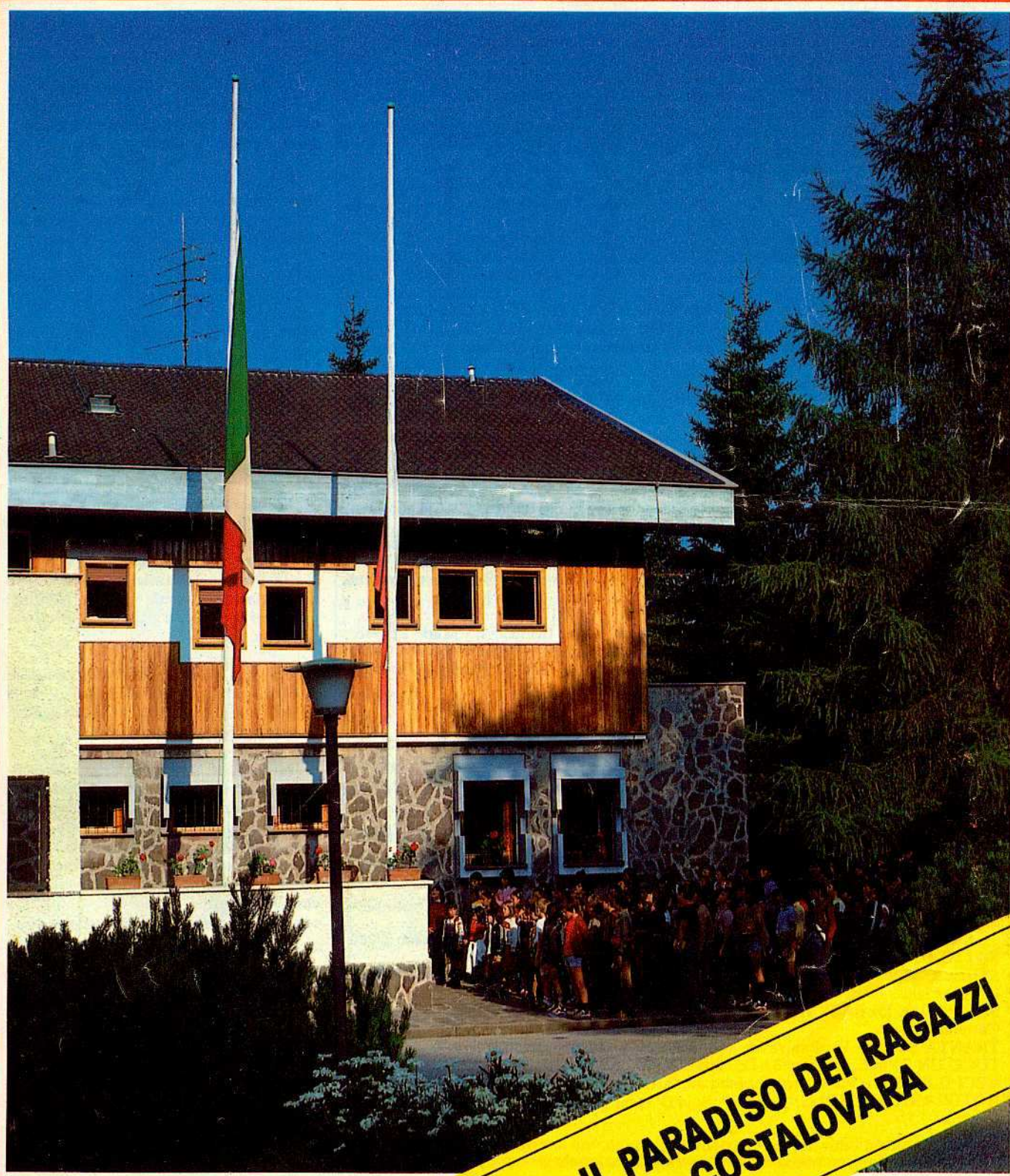


Maggio 1985 - Abbonamento postale - gruppo III/70 - Anno LXVI N° 5

Mensile dell'Associazione Nazionale Alpini

L'ALPINO



**IL PARADISO DEI RAGAZZI
COSTALOVARA**

STAMPA VERDE: ECCONE IL PANORAMA

E' capitato più volte che sezioni, gruppi e singoli soci ci abbiano chiesto l'indirizzo e il nome del direttore di qualche giornale alpino. Pensiamo di fare cosa grata e utile a tutti fornendo un aggiornato elenco delle testate che compongono il ricco e variegato panorama della stampa alpina sezionale. Se fossimo incorsi in qualche omissione o in qualche errore preghiamo di darcene comunicazione: saremo felici di rimediare.

ALPI MARITTIME - P.za Ulisse Calvi, 18100 Imperia - Bruno Viano.
ALPIN FA GRADO - Contrà del Monte 13, 36100 Vicenza - Virgilio Marzot.
ALPINI MARCHIGIANI - Via Redipuglia 14, 60124 Ancona - Carlo Mariani.
ALPIN MUNFRIN - Viale Piave 7, 15033 Casale Monferrato - Gianni Turino.
ALPIN JO MAME - Via Sant'Agostino 8/A, 33100 Udine.
ALPINI... SEMPRE - Via Tezze 13, 32032 Feltre - William Faccini
ALPINI VAL DELL'AGNO - Corso Italia 35/F - 36078 Valdagno - Ottone Menato.
BARADELL - Piazza Roma 34, 22100 Como - Marzio Botta.
CANTA CHE TI PASSA - Via Castelfidardo 11, 40123 Bologna - Enrico Docci.
CIAO PAIS - Via della Rocca 20, 10123 Torino - Guglielmo Scagno.
CINQUE VALLI - Via Bernardino Luini 9, 21016 Luino - Giuseppe Marsella.
DA PARE'N FIEUL - Via Cesare Battisti 10, 12100 Cuneo - Federico Beltrami.
DAI FIDI TETTL... - Via Mazzini - 36063 Marostica - Virgilio Marzot.
DOS TRENT - Passaggio G. Peterlongo 5, 38100 Trento - C. Margonari.
FAMEJA ALPINA - Galleria Bailo 10, 31100 Treviso - Lucio Ziggiotto.
FIAMME VERDI - Via Beccaruzzi 17, 31015 Conegliano Veneto - Mario Altarui.
FUARCE CIVIDAT - Piazzetta S. Martino 4, 33043 Cividale - Ottavio Cotterli.
GENOVA ALPINA - Mura delle Cappuccine 33, 16128 Genova - Gabriele De Dominicis.
IL MONTEBALDO - Vicolo S. Salvatore Vecchio 5, 37121 Verona - Dino Liuti.
IL PORTAORDINI - Piazza Carducci 7, 15100 Alessandria - Ettore Gabalisti.
L'ALPIN DEL PIAVE - Via Piva, 31049 Valdobbiadene - Albino Capretta.
L'ALPIN DE TRIESTE - Via Cassa di Risparmio 6, 34121 Trieste - Egidio Furlan.
L'ALPIN PONTINO - Via Olivetani 42-Pal. B int. 9, 04023 Formia (Latina).
L'ALPIN SOTTO LA CROCE DEL SUD - c/o F.F.C. 310 Mansfield St. - Thornbury 3071 (sez. Australia Melbourne).
L'ALPIN VALDOTEN - Via Monte Solarolo 1/A, 11100 Aosta - Astolfo Landi.
L'ALPINO REGGIANO - Via Emilia S. Pietro 46 - 42100 Reggio Emilia - Pier Paolo Cattozzi.
LA NOSTRA BAITA - C.P. 2132 - CH 4002 Basilea (Svizzera).
LA NOSTRA PENNA - Piazza S. Croce 24 R, 50123 Firenze - Vincenzo Menegus Tamburin.
LA PIU' BELA FAMEJA - Corso Vittorio Emanuele 50, 33170 Pordenone - Antonio Zoni.
LA VETTA - C.P. 192, 28037 Domodossola - G. Franco Polli.
LO SCARPONE VALSUSINO - Via Trattenero 27, 10053 Bussoleno (Susa) - Baccarini.
LO SCARPONE CANAVESANO - C.P. 72, 10015 Ivrea - Achille Alberghino.
LO SCARPONE OROBICO - Piazzale Goisis 6, 24100 Bergamo - Giuseppe Cappellini.
MALGA ROMA - Viale Giulio Cesare 54/F, 00192 Roma - Sergio Monaco.
ME' 'L NOS CHEUR AL CANTA - Corso Libertà 72, 13100 Vercelli - Silvio Penso.
MONDVI ARDI - Via Beccaria 13, 12084 Mondovì Breo (Mondovì) - Mario Bottero.
MOLIS ALPINO - Via Duca d'Aosta 10, 86100 Campobasso (Molise).
NAIA SCARPONA - P.zo Wollemburg - Riviera Ruzzante 15, 35123 Padova - Giampiero M. Bertazzi.
NOI SOMA ALPIN - P.zo Italia - P.za Cavour, 12037 Saluzzo - Camillo Isasca.
NZA ALP - Corso Milano 39, 20052 Monza - Luciano Besozzi.
OCIO A LA PENA - Via Alberto Mario 27, 25121 Brescia - Danilo Tamagnini.
O U RUMP O U MOEUR - Corso Cobianchi 56, 28044 Intra - Franco Verna.
PENNA NERA DELLE GRIGNE - Via Roma 51, 22053 Lecco - Luigi Bossi.
PENNE NERE - Corso Alfieri 310, 14100 Asti - Franco Cavaglino.
PENNE NERE - Via Bizzozzero 4/A, 21100 Varese - Giuseppe Meazzo.
PINO L'ALPINO - 21, South Square, GB Londra N.W. 11 7/A/J (Gran Bretagna) - Bruno Roncarati.
POCHI MA BUONI - P.za Plebiscito - Palazzo Salerno, 80132 Napoli - Ilario Trevisan.
QUOTA ZERO - C.P. 446, 30100 Venezia - Ettore Cazzola.
RADIO SCARPA - Via Ancillotti 5, 29100 Piacenza - Arturo Govoni.
SCARPE GROSSE - P.za Domenicani 26, 39100 Bolzano - G.N. Barello.
SCARPUN VALSESIAN - Condominio Prea Sora, 13019 Varallo Sesia - Romano Zanfa.
SOTTO IL CASTELLO - Via Morelli 24, 34170 Gorizia - Massimo Vosca.
STELLA ALPINA - Corso Garibaldi 55, 55100 Lucca (Pisa-Lucca-Livorno) - Brunero Giambastiani.
SUL PONTE DI BASSANO - Via Angarano 2, 36061 Bassano del Grappa - Gianfranco Cavallin.
TRANTA SOLD - Via Buniva 66, 10064 Pinerolo - Matteo Bruno.
TUCC UN - Via L. Delleani 33-D, 13051 Biella - Nito Staich.
VECI E BOCIA - Via Vincenzo Monti 36, 20123 Milano - Vitaliano Peduzzi.
NOTIZIARIO sez. BELGIO - 35/37, Boul D'Ypres - 1000 Bruxelles (Belgio) - Pier Luigi Morellini.

Invitiamo tutti i direttori dei periodici sezionali, ma anche di quelli di gruppo, di farne avere regolarmente una copia alla sede nazionale e una a «L'Alpino».

LA RIUNIONE DEL C.D.N. DEL 13 APRILE

A Bergamo l'Adunata del 1986

Dopo il saluto alla bandiera e l'approvazione del verbale della precedente riunione del 17 marzo, il presidente Caprioli informa circa alcuni avvicendamenti al vertice di parecchie sezioni, e comunica la scomparsa, per incidente stradale, di Schiappelli, presidente della sezione di Latina.

Morani informa sulla visita a Brunico e sulle procedure legali da intraprendere dopo il nuovo atto teppistico perpetrato ai danni del monumento all'Alpino.

Il segretario Tardiani e il vicepresidente Beltrami riferiscono quindi sui programmi delle varie cerimonie previste a La Spezia e su diversi particolari organizzativi.

Viene messa in discussione la località ove dovrà svolgersi la 59^a Adunata Nazionale e dopo una lunga discussione risulta approvata a maggioranza la città di Bergamo.

Approvato anche il punto 5 dell'o.d.g., relativo al regolamento per la concessione di borse di studio ai figli, nipoti ed orfani di alpini residenti all'estero, il cui testo è commentato da Franza e Reisoli.

Per quanto concerne la quota sociale per il 1986, è stata proposta la cifra di L. 6.000, salvo sua approvazione da parte dell'assemblea dei delegati, e in seguito il presidente Caprioli anticipa i punti salienti della relazione morale che egli terrà nel prossimo maggio in occasione di questa riunione.

Vengono ancora discusse le proposte di modifiche al nostro statuto avanzate dalla commissione legale, e di intestare il Rifugio Contrin al nome di Bertagnolli.

Infine viene data conoscenza dei risultati delle gare a San Martino di Castrozza, ottimamente organizzate e riuscite, della «Federazione Internazionale della Gente della montagna»; della eventuale ristrutturazione della «Casa dell'orfano» di Ponte Selva, fondata da don Antonietti, che potrebbe nel futuro venire adibita a soggiorno montano per i nostri giovani.

**OGNI LETTORE
PROCURI NUOVI
ABBONATI
A «L'ALPINO»**

SOMMARIO

- In piazza per l'Europa di G. Durio	Pag. 5
- Costalovara	" 6
- Il 30 giugno tutti al Contrin	" 9
- Lettere al direttore	" 10
- Pochi ma buoni N. Staich	" 12
- La nostra stampa	" 14
- I magnifici quaranta di L. Dusi	" 16
- Il Tricolore	" 18
- 70 anni fa in Libia di P. Medeossi	" 20
- Eroi in grigio di V. Peduzzi	" 23
- Soltanto 6 su 750 di S. Bizzotto	" 24
- Anche lui ha portato la penna di L. Viazzi	" 28
- La valle del Tronto di M. Rossi Spadea	" 30
- Il trofeo Scaramuzza di N.S.	" 35
- Campionato ANA di slalom gigante di S.B.	" 36
- Le erbe officinali: il tarassaco di G. Guiglia	" 40
- Sezioni all'estero	" 42
- Nostre sezioni	" 44
- Calendario manifestaz.	" 45
- Belle famiglie	" 46
- Lutti	" 47

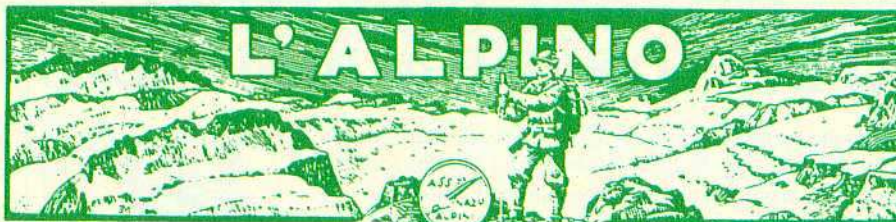
In copertina: l'edificio principale del Soggiorno Alpino di Costalovara

L'ALPINO

Mensile dell'ANA. Anno LXVI N° 5 maggio 1985. Abbonamento Postale gr. III/70. In questo numero la pubblicità non supera il 70%.

EDITORE: Associazione Nazionale Alpini - **DIRETTORE RESPONSABILE:** Arturo Vita - **CONSULENTE EDITORIALE:** Franco Fucci - **COMITATO DI DIREZIONE:** F. Beltrami presidente, Arturo Vita, P. Caldini, L. Dusi, C. Farioli, G. Polli, T. Tona, T. Vigliardi Paravia
COMITATO DI REDAZIONE: V. Boscardin, A. Capretta, L. Colombo, M. Dell'Eva, G. Liuni, V. Peduzzi, G. Perini, N. Staich, M. Traini, F. Trivelli, G. Turino - **IMPAGINAZIONE:** Valerio Mantica - **DIREZIONE E REDAZIONE:** via Marsala 9, 20121 MILANO, tel. 02/655.26.92. **AMMINISTRAZIONE:** via Marsala 9, 20121 MILANO, tel. 655.54.71 Aut. del Trib. di Milano 3-3-1949 n. 229 del Registro n. 181 vol. 2 f. 649 (258-1982) del Reg. Naz. Abbonamento L. 7.500 - C.C.P. 23853203 intestato a: «L'ALPINO», via Marsala 9, 20121 MILANO - **PUBBLICITA':** A. Paleari S.r.l., via Verona 9, 20135 MILANO - Tel. 02/58.44.16. **STAMPA:** Arti Grafiche della Lombardia S.p.A. Gruppo Mondadori - 20097 S. Donato Milanese (Mi). Associato all'USPI 1985.

Il materiale (articoli e fotografie) inviato alla redazione non viene restituito, anche se non pubblicato.



La nostra isola verde

E SE FOSSE UNO DI QUELLI?

Da qualche tempo capita, a mio parere un po' troppo sovente, che alle nostre manifestazioni di gruppo o di sezione siano presenti uno o più uomini del nostro Governo; alcuni sono sicuramente amici nostri, e ammirano l'Associazione per quello che rappresenta e per quello che fa; altri ci «tollerano» come se fossimo dei simpatici festaioli rompiscatole, ma - si sa - l'ANA è una forza viva e reale e allora devono almeno far finta di sorridere. Ora io non so quali criteri adottino i capigruppo e i presidenti di sezione per invitare un uomo politico piuttosto che un altro. Sono però del parere che o si invitano tutti o non si invita nessuno: non possiamo, dato che continuiamo a dirci apolitici, fare delle preferenze in un senso o nell'altro. E cerchiamo soprattutto di evitare il più possibile questi incontri nei periodi preelettorali, perché l'illustre ospite, anche se in buona fede, nelle immancabili parole di saluto che rivolgerà ai presenti, ben difficilmente dimenticherà di inserire qualche frase che con le nostre riunioni e il nostro spirito alpino non ha niente a che fare.

E inoltre personalmente non riesco mai a scacciare dalla mia testa un pensiero cattivo: mi pare risalga all'epoca della caduta del Governo Cossiga l'exploit di alcuni parlamentari, facenti parte dello schieramento di maggioranza, di esprimersi in modo nettamente contrario a quelle che erano state le scelte del loro partito; partito che li aveva portati, presentandone la candidatura prima e appoggiando la stessa poi, a sedere nelle aule della Camera o del Senato; partito al quale gli interessati - parlo dei «franchi tiratori» - avevano sicuramente assicurato una lealtà e una coerenza alle quali sono poi venuti meno. E questo, in linea di massima, non piace a nessuno, salvo a coloro che avrebbero dovuto essere battuti e invece si ritrovano vincitori per merito di questo inaspettato regalo; tanto meno piace a noi alpini che siamo abituati, anche in caso di disaccordo su certi argomenti, a dircelo molto apertamente e con la massima lealtà, affrontando a viso aperto tutte le possibili conseguenze che le nostre decisioni comportano. Per questo il dubbio che mi assilla non potrà mai essere fugato; quando, in occasione di uno dei nostri incontri, dovrò sorridendo salutare e stringere la mano a uno dei «nostri», nello stesso preciso istante prenderà corpo in me l'atroce dubbio: «E se fosse uno di quelli?».

Leonardo Caprioli

SALUTO DEL DIRETTORE AI LETTORI DE «L'ALPINO»

Ho molto esitato, lo confesso, prima di accettare la prestigiosa carica di direttore de «L'ALPINO»: le gravi responsabilità che essa comporta e l'immagine di coloro che mi hanno preceduto e che con tanto amore e infinita passione si sono prodigati per il bene della nostra Associazione mi hanno lasciato perplesso e fatto riflettere a lungo prima di dare il mio consenso.

Mi rendo conto perfettamente che si tratta di un'impresa ardua e difficile, ma credo fermamente nei valori di questa nostra numerosa e meravigliosa famiglia alpina, in favore della quale voglio operare con tutte le mie forze e dando il meglio di me stesso.

E' un cambio di staffetta al vertice del nostro massimo organo di stampa, all'uomo subentra un altro uomo, ma il testimone, la fiamma verde che ci anima, dovrà sempre risultare la medesima.

Accettando con pieno spirito di servizio questo incarico, sono grato per la fiducia accordatami dalla Presidenza e dal Consiglio Direttivo Nazionale che hanno deliberato di affidarmi la direzione de «L'ALPINO» e porgo un affettuoso saluto all'amico Mario Bazzi che ha chiesto la sostituzione.

Grazie alla faticosa e costante collaborazione dei Comitati di Direzione e di Redazione, sul cui valido contributo sono sicuro di poter sempre contare, affronterò con animo pieno e nell'interesse supremo dell'Associazione questo impegnativo compito, tenendo sempre ben presente quanto scritto a suo tempo da due miei illustri predecessori: «Il giornale deve soddisfare le esigenze di chi lo legge e non di chi lo fa...» (Rasero) e «Fare, saper fare, far sapere...» (Peduzzi).



Arturo Vita

Si è svolto il 14 aprile,
con ampia partecipazione

A MILANO IL CONGRESSO DEI PRESIDENTI DI SEZIONE

Un approfondito dibattito
su vari argomenti

Si è tenuto a Milano il 14 aprile il congresso dei presidenti di sezione dell'ANA, con la partecipazione di 62 presidenti di sezione (su 79) e di 1 (Germania) su 28 sezioni all'estero. L'alto numero di intervenuti ha dimostrato la validità di queste riunioni. Dopo il saluto del presidente Caprioli è stato presentato Arturo Vita, nuovo direttore de «L'Alpino», con parole di augurio per il suo nuovo incarico.

Il segretario Tardiani e il vicepresidente Beltrami hanno illustrato i punti più importanti relativi alla prossima Adunata, dando consigli e raccomandazioni per la buona riuscita della stessa.

Il punto 2 dell'o.d.g., «L'Alpino», è stato trattato da Beltrami che ha preso nota di alcune raccomandazioni. Bianchi ha illustrato poi l'attività dei G.S.A. per i quali sarà presto emanato il nuovo statuto che prevede l'articolazione in Comitati regionali, alcuni dei quali già funzionanti.

La «Giornata del Tricolore» è stata ampiamente trattata da Furlan con interessanti interventi da parte di alcuni presidenti: per ora resta fissata la data del 7 gennaio, in attesa di una legge di cui si è fatto interprete un noto parlamentare veronese.

Sarti ha commentato infine in modo ampio e preciso la complessa questione della protezione civile e nel dibattito si sono avuti molti interventi, con richieste di delucidazioni e precisazioni. L'ultimo punto dell'o.d.g. è stato commentato da Caprioli che ha riferito sull'iniziativa della «Casa dell'orfano» a Ponte Selva.

Il presidente in chiusura ha risposto a tutti coloro che avevano chiesto la parola e ha ringraziato gli intervenuti dando loro appuntamento a La Spezia.

A Milano, il 26 giugno, l'Assemblea ordinaria dei delegati

Candidati alle cariche elettive nazionali

I quattro raggruppamenti elettorali (secondo l'art. 17 del Regolamento nazionale) hanno proposto i seguenti candidati alle cariche elettive nazionali:

	Proposti dai raggruppamenti		
	1°	3°	4°
1 BONETTI FERDINANDO della sezione di Verona - Classe 1932 - Vicepresidente della sezione dal 1984			
2 BORSARELLI GIANFRANCO della sezione di Mondovì - Classe 1939 - Vicepresidente della sezione di Mondovì	1°	3°	4°
3 FARIOLI CAMILLO della sezione di Reggio Emilia - Classe 1921 - Consigliere Nazionale ANA dal 1982		2°	3° 4°
4 GABBA PIER CARLO della sezione di Casale Monferrato - Classe 1932 - Consigliere Nazionale ANA dal 1982 e presidente della sezione di Casale	1°		3° 4°
5 GANDINI LUCIANO della sezione di Milano - Classe 1927 - Vicepresidente della sezione di Milano		2°	3° 4°
6 GROSSI LUIGI della sezione di Udine - Classe 1921 - Consigliere Nazionale ANA dal 1982	1°		3° 4°
7 MENEGOTTO LUIGI della sezione di Marostica - Classe 1921 - Consigliere Nazionale ANA dal 1982 e Presidente della sezione di Marostica	1°		3° 4°
8 SARTI ANTONIO della sezione di Bergamo - Classe 1939 - Consigliere Nazionale ANA dal 1982		2°	3° 4°
9 TODESCHI ANGELO della sezione di Aosta - Classe 1921 - Consigliere sezioneale	1°		3° 4°

L'ECO DELLA STAMPA

servizio ritagli da giornali
e riviste

direttore: Ignazio Frugiuele

UN MILIONE DI CITTADINI IN PIAZZA PER L'EUROPA

L'adesione dell'Associazione Nazionale Alpini

Il 28 e 29 giugno p.v. si riunirà a Milano il Consiglio dei Capi di Stato e di governo della Comunità Europea, il quale dovrà in particolare affrontare il problema dell'Unione Europea. Il Movimento Federalista Europeo da anni è stato ed è l'elemento propulsore non solo della opinione pubblica, ma anche di tutti gli enti preposti alla guida politica e sociale del Paese, ai fini della realizzazione di detta Unione. Unione che potrà giungere ad una positiva conclusione soltanto con la attiva partecipazione delle varie nazioni europee allo sviluppo di una democrazia partecipativa internazionale.

Per l'occasione si sta organizzando, per il giorno 20 giugno, una importante manifestazione che per la sua imponenza è stata denominata «un milione di cittadini in piazza per l'Europa».

L'Associazione Nazionale Alpini, che pur non interessandosi di politica ha spesso patrocinato ogni iniziativa dalla quale possa derivare un beneficio per tutti gli italiani (si rammenti ad es. il voto per gli emigrati), ha volentieri aderito e si augura una larga partecipazione da tutta Italia, ma in particolare dalle regioni del Nord, per assicurare il successo.

Il Movimento Federalista ha proprie sedi, facilmente rintracciabili sugli elenchi telefonici, in tutte le principali città e in moltissime fra quelle minori. Ciascuna di esse prevede di organizzare in proprio (o attraverso appositi Comitati) viaggi in treno o in pullman a prezzo ridotto. Tali modalità organizzative, unitamente alle direttive per raggiungere la località del raduno, potranno essere richieste presso le suddette sedi.

gen. Giacomo Durio

UN APPELLO AGLI EUROPEI

L'Italia e l'Europa non sono ancora sulla via della ripresa. Non c'è un piano, né in Italia né in Europa, per eliminare la disoccupazione. Non c'è un piano, che potrebbe essere solo europeo, per colmare il ritardo nei confronti degli Stati Uniti e del Giappone. Sono fatti noti. Tutti ammettono

che è impossibile la ripresa nel quadro nazionale. Tutti ammettono che il grado attuale di unità dell'Europa non è sufficiente per passare dall'unione doganale e agricola a quella economica e monetaria, cioè per rispondere alla sfida del dollaro, per gestire la riconversione industriale, per fare una vigorosa politica dell'occupazione e per garantire tutto ciò con un'efficace presenza dell'Europa nel mondo. Bisogna dunque riconoscere che questi obiettivi non sono perseguibili senza l'Unione Europea, cioè senza un vero governo della Comunità, una moneta comune e un bilancio adeguato. Grazie al progetto del Parlamento europeo e alla presa di posizione di Mitterrand, l'Unione è diventata un obiettivo per il quale ci si può finalmente battere. Attualmente le sue sorti sono nelle mani di un Comitato composto dai rappresentanti personali dei Capi di Stato e di Governo, che ha il compito di «dare suggerimenti». Ciò significa che sono già in corso le operazioni che preparano le decisioni dei governi. E' già cominciato, in sostanza, il processo che potrà o stabilire i modi e i tempi per la ratifica del progetto del Parlamento europeo, o ridurne la portata, o addirittura accantonarlo.

La posta in gioco è grande. Ma da quando il progetto è passato dal Parlamento europeo al Comitato è cominciato il silenzio. La stampa tace, le forze politiche non se ne occupano, l'opinione pubblica non può esercitare la vigilanza democratica. Si profila dunque questa situazione assurda: è in gioco l'Europa e c'è una maggioranza favorevole, che in Italia raccoglie la quasi totalità dei cittadini; ma essa non può esprimersi perché non sa neppure che questi mesi si sta combattendo una battaglia decisiva.

Esiste tuttavia il modo per far conoscere ai cittadini che è in gioco il loro destino e quello dei loro figli, e per metterli così in

grado di esercitare una pressione sui governi allo scopo di sconfiggere le forze della conservazione nazionale più retriva che stanno già cercando di far accantonare o svuotare il progetto del Parlamento europeo. Il modo è quello di cui si è sempre valsa la democrazia in questi casi: una mobilitazione di massa per scuotere le coscienze e per condurre tutti sul terreno della decisione. Questa mobilitazione di massa, che deve essere promossa con lo slogan «UN MILIONE DI CITTADINI IN PIAZZA PER L'UNIONE EUROPEA», è certamente possibile se ci sarà l'adesione di tutte le forze spirituali, politiche, economiche e sociali che si sono sempre dichiarate a favore dell'unità europea. Il MFE rivolge pertanto questo appello alla Chiesa cattolica e alle altre confessioni, ai Comuni, alle Province e alle Regioni, alle associazioni culturali, economiche e sociali, e naturalmente ai partiti e ai sindacati, invitandoli a organizzare la partecipazione dei loro aderenti e dei loro simpatizzanti.

Nella primavera prossima si terrà in Italia una riunione del Consiglio europeo. Tutti gli organi d'informazione ne renderanno conto. Il Movimento Federalista Europeo si impegna pertanto sin d'ora a promuovere proprio per questa data una manifestazione di massa, così come ha fatto in occasione delle grandi svolte della politica europea. Nel contempo invita tutte le forze, che si sono dichiarate per l'Europa e il cui destino dipende dalla sua unità, a un eguale sforzo di mobilitazione. Se ciò sarà fatto, il traguardo di un milione di persone sarà raggiunto e l'Europa riceverà una scossa salutare. In ogni caso il MFE chiamerà a raccolta tutti i cittadini che è in grado di raggiungere e denuncerà pubblicamente le forze che non si fossero impegnate, anche per costituire il primo grande dossier per l'elezione europea del 1989.

IN SETTEMBRE VIAGGIO IN ALBANIA

La sezione Combattenti e Reduci «EUR-Ardeatino» di Roma, in collaborazione con l'ARCEI, promuove un viaggio-pellegrinaggio in Albania (via mare o via aerea) dal 1° al 12 settembre 1985 con il seguente itinerario di massima: (Dubrovnik), Scutari, Tirana, Durazzo, Berat (monte Tomori), Fieri, Apollonia, Argirocastro, Tepeleni (monte Golic), Klisura, Valli della Drina e della Vojussa, fino a Perati, al confine greco (Pindo), Saranda, Butrinto ed al-

tre località albanesi. Il viaggio interesserà soprattutto ex combattenti e reduci che presero parte alle operazioni bellifiche svoltesi in terra d'Albania durante l'ultimo conflitto mondiale. La quota è indicata in L. 1.080.000.

Chi desidera conoscere il programma del viaggio può rivolgersi alla Segreteria Pellegrinaggio, c/o Arcieri, via Sicilia, 154 - 00187 Roma - Tel. 06-46.49.41-47.56.194.

Riapre il «Soggiorno alpino» per ragazzi e ragazze

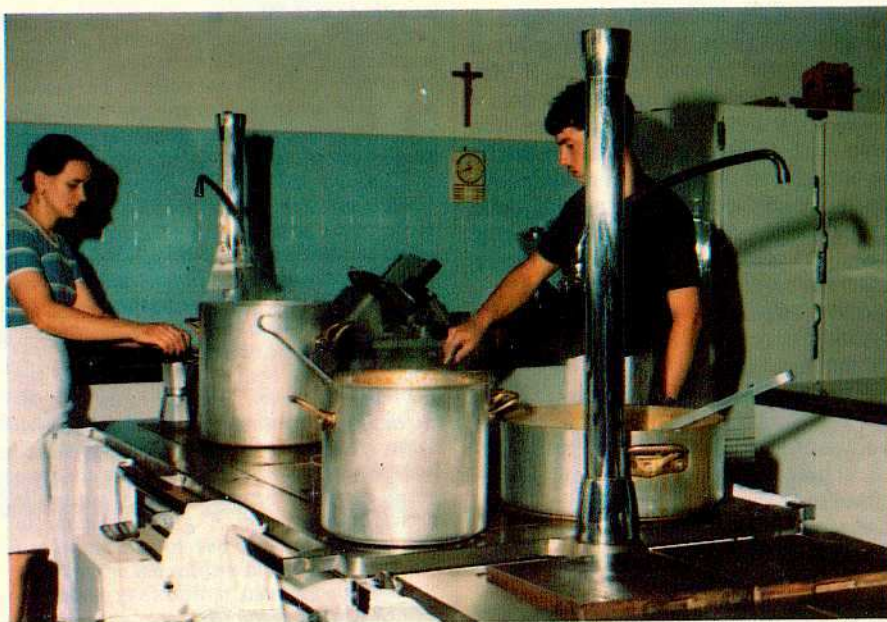
PER COSTALOVARA ISCRIZIONI APERTE

Modalità di ammissione, quote, condizioni, informazioni generali

Il Comitato della istituzione benefica, a raggio nazionale, dell'Associazione Naz. Alpini, informa che sono aperte le iscrizioni al «Soggiorno Alpino» di Costalovara al quale possono essere ospitati ragazzi di ambo i sessi, figli e nipoti di soci iscritti all'ANA o di alpini in servizio militare ed anche figli di «amici degli alpini» iscritti presso sezioni e gruppi. Vengono accettati ragazzi e ragazze di età non inferiore ai 6 (sei) anni compiuti il 31 maggio 1985 e che non abbiano compiuti 13 (tredici) anni, alla data del 31 maggio 1985. La retta per ogni ragazzo ospite è di L. 270 mila per turno, e i turni sono tre.

Nel loro interesse i genitori possono informarsi presso gli Assessorati provinciali dell'Assistenza Sociale e Sanitaria per conoscere se siano previsti contributi in favore di ragazzi ospiti in colonie e soggiorni. Ove vengano iscritti più ragazzi della stessa famiglia (che dichiarati di non beneficiare di contributi) e qualora se ne rilevasse la necessità, potranno adottarsi particolari facilitazioni di retta.

I tre turni, promiscui, sono così fissati: 1° turno: dal 25 giugno al 16 luglio 1985; 2° turno: dal 19 luglio all'8



Le cucine del «Soggiorno»

agosto 1985; 3° turno: dal 12 agosto al 2 settembre 1985. Eventuali variazioni verranno comunicate tempestivamente.

Le iscrizioni dovranno essere con-

validate dall'avvenuto pagamento di L. 150.000 (impegno del posto), con versamento presso il Banco di Roma in Bolzano, via Garibaldi, sul c/c n. 1811 intestato a «Gestione Soggiorno Alpino ANA» G.S. Anche la rimanenza di L. 125.000 dovrà essere versata, sempre sullo stesso conto corrente, non più tardi di 10 giorni prima della data di inizio del turno cui il ragazzo è ammesso. Tutti i pagamenti dovranno essere effettuati soltanto alla Segreteria con le modalità e nei termini fissati nella presente circolare.

La retta è contenuta ed inferiore all'effettivo costo di ospitalità per ogni ragazzo e ciò, oltre che per operare veramente sul piano benefico-assistenziale, cui si esplica l'istituzione, è connessa al trattamento, ottimo sotto tutti gli aspetti. I pasti, quantitativamente e per varietà di cibi, della migliore qualità, sono ancor più consistenti di quanto prescrivono le tabelle dietetiche. La lista settimanale dei pasti - approvata dall'autorità sanitaria - è chiaramente indicativa.

Le domande, completate dei dati di nascita dei ragazzi (giorno, mese e anno), dovranno essere presentate al più presto al Comitato presso la Segreteria del «Soggiorno Alpino» in BOLZANO (39100), Piazza Domenicani 26, tel. (0471) 25512. La Segreteria a corredo di ogni domanda fornirà le schede sanitarie mod. 81 che devono essere chieste almeno 15 giorni prima dell'inizio del turno cui è assegnato il ragazzo. Dette schede mod. 81 si possono ottenere anche presso l'Ufficiale sanitario di ogni Comune. Dovranno poi compilarsi, nelle singole parti, come segue: Parti A e C - dall'Ufficiale Sanitario del Comune di residenza; Parte B dal medico di fiducia; Parte D nuovamente dall'Ufficiale Sanitario



Il moderno, elegante e funzionale fabbricato che ospita il «Soggiorno alpino»



La luminosa sala da pranzo

del Comune di residenza **NON** prima di 3 giorni della data di arrivo del ragazzo, al «Soggiorno».

Le schede mod. 81 compilate, come sopra detto, dovranno poi essere presentate all'atto della consegna del ragazzo ammesso al «Soggiorno» e dovrà essere dimostrato di aver pagato 10 giorni prima dell'inizio del turno, il completamento della retta nei termini fissati.

NON saranno accettati quei ragazzi presenti sprovvisti della scheda sanitaria mod. 81 completata di tutti i dati.

Ogni ragazzo ammesso al «Soggiorno» può ottenere le medicine gratuite, (in caso di bisogno), purché abbia con sé il libretto sanitario. Il «Soggiorno» dispone di infermeria con infermiera diplomata e pronto servizio medico sanitario. Ha ambienti separati per ragazze e ragazzi e i locali di degenza hanno servizi igienici indipendenti ed hanno il televisore. Agli ospiti del «Soggiorno» è assicurata l'assistenza religiosa con S. Messa ogni domenica e giornate festive.

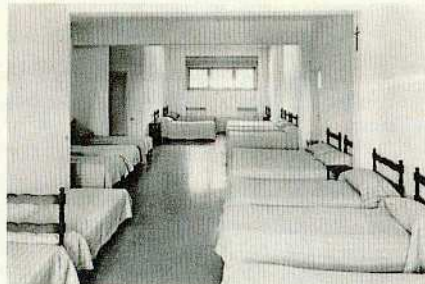
Ogni ammesso al «Soggiorno» dovrà essere fornito di corredo e ogni capo di vestiario dovrà essere contraddistinto con il «numero» che verrà assegnato all'atto dell'iscrizione. Il numero, indelebile, dovrà essere cucito su tutti i capi di vestiario per evitare che lo stesso sbiadisca o si distacchi quando gli indumenti vengono trattati in lavatrice. Le visite dei parenti sono ammesse eccezionalmente una sola volta per turno, in giornata festiva, la cui data verrà precisata per tempo. **Non** possono essere concesse deroghe salvo casi di forza maggiore.

Costalovara è a 18 km. da Bolzano, e si può raggiungere comodamente per

la panoramica strada provinciale del Renon - tutta asfaltata fino al «Soggiorno» - oppure per funivia da Bolzano a Soprabolzano indi, subito, coincidenza col tram per Costalovara-Colalbo. Per ulteriori informazioni scrivere alla Segreteria del «Soggiorno Alpino», Piazza Domenicani 26, o telefonare al n. 25512 (0471), in giorno feriale dalle 17 alle 19. Il numero telefonico del «Soggiorno» dal 20 giugno al 10 settembre è 55470 (0471). Il n. 55.118 serve per comunicazioni di servizio, riservato al personale dirigente, responsabile del Soggiorno.



La sala di soggiorno



Uno dei lindi cameroni



L'attrezzata infermeria

BRUNICO: CELEBRATA NIKOLAJEWKA

Nella caserma del battaglione «Trento» è stata commemorata solennemente la battaglia di Nikolajewka. Il comandante della brigata alpina «Tridentina» gen. Gino Salotti ha rievocato il glorioso fatto d'arme. Erano presenti parecchi reduci di quella battaglia, fra i quali il gen. C.A. Bruno Gallarotti, il gen. di div. Enno Donà, i generali Bruno Adam, Giovanni Calvi e Vittorio Cristofolotti, il ten. col. Ugo Morini e gli alpini Pietro Massardi, Luigi Togo e Vittorio Adamo.



OBIEZIONE DI COSCIENZA BOTTA E RISPOSTA

Alla lettera di tre obiettori di Recanati risponde il nostro collaboratore Alberto Guzzi, autore dell'articolo che ha dato lo spunto per un dialogo civilissimo

Un gruppo di giovani marchigiani ci ha scritto questa lettera che volentieri pubblichiamo:

Egregio direttore,
in relazione all'editoriale di Alberto Guzzi dal titolo «Quando l'obiezione diventa un impiego», apparso sul numero di dicembre de «L'Alpino», ci permetta di sottoporre alla Sua cortese attenzione le seguenti considerazioni. Siamo obiettori di coscienza al servizio militare. Svolgiamo il nostro servizio civile sostitutivo a favore di anziani, istituzionalizzati («casa di riposo») e a domicilio. L'Ente nell'ambito del quale abbiamo scelto di svolgere il servizio è la Caritas diocesana.

E' certamente molto lontana da noi l'idea di difendere quegli individui che interpretano la legge sull'obiezione di coscienza alla stregua di una scappatoia per evitare l'obbligo del servizio di leva, impegnando il proprio servizio civile sostitutivo in attività che nulla hanno a che fare col «civile» e che nulla hanno a che fare col «servizio». Ci sentiamo altresì in diritto di denunciare gli altri «furbi» (e sono tanti!) che, pur giovani ma già ben istruiti nell'«italico vizio di arrangiarsi», per evitare qualsiasi tipo di impegno per la comunità in cui vivono, percorrono senza molta difficoltà le agevole e agevolate vie dell'imboscamento.

Per il semplice gusto della verità (non saremmo disposti, altrimenti, ad accettare la definizione di «obiettori di coscienza»), vorremmo segnalare all'articolista che la «cosiddetta circolare dei 26 mesi», da lui indicata come «una scorciatoia per i furbi», è stata abrogata in data 18 aprile 1984. Come si sa, tale circolare permetteva all'obietto cui venisse riconosciuto il diritto di rifiutare «per imprescindibili motivi di coscienza» l'uso personale (e collettivo) delle armi di svolgere il servizio civile sostitutivo, computando nel calcolo del periodo da compiere i mesi di ritardo impiegati dall'apposita commissione nell'esame della domanda da lui presentata.

Ciò significa che, ormai da quella data, il periodo di servizio è comunque di 20 mesi per la leva di terra e di 26 mesi per la leva di mare.

Invitando l'articolista ad un maggior senso di responsabilità e vigilanza sulle diramazioni di notizie così importanti, ci sentiamo chiamati ad informare che l'abrogazione della circolare citata è stata possibile anche per il lavoro della lega degli obiettori, impegnata da tempo sia nel respingere tutti gli attacchi portati da più parti al diritto di obiettare per motivi di coscienza, sia nella lotta politica per la riforma della legge 772,

discriminatoria nello «spirito» e nei contenuti.

Riguardo all'«incredibile ascesa» del numero degli enti convenzionati con il ministero per l'utilizzo di obiettori di coscienza, anche noi riteniamo opportuno un controllo di questo fenomeno, ma sulla base di un criterio selettivo che tenga conto della reale capacità dell'ente di garantire al giovane un servizio civile serio.

Questo deve essere definito secondo quanto indicato dalla legge 28 novembre 1977 «norme di attuazione della Legge 15.12.1972 n° 772, sul riconoscimento dell'obiezione di coscienza», laddove si dichiara al 1° comma dell'art. 14 «il divieto di utilizzare l'obietto in posti di organico o in sostituzione di impiegati ed operai che l'ente è tenuto ad assumere per obblighi di legge o per proprie norme statutarie».

E' compito del ministero vigilare sul possesso di questo requisito. E' dovere della Lega degli obiettori denunciare l'ente che non lo mette in pratica.

Circa poi l'asserzione riguardo enti «il cui denominatore comune è in sostanza la contestazione», certamente in contrasto con il facile spirito polemico dell'articolista, ci piace rimarcare che l'obietto di coscienza al servizio militare è per definizione colui che ricercando nel quotidiano «la verità» rifiuta la prassi di risolvere i conflitti sulla base di una sottomissione dell'avversario mediante l'uso della forza, ma propone anche se stesso come testimonianza profetica di una convivenza fondata sul riconoscimento dell'uguaglianza di tutti gli uomini, sulla solidarietà, sulla trattativa e sul dialogo, nel totale rispetto di ogni interlocutore.

La nostra non vuol essere una proposta risolutiva; un ideale così grande come quello della pace (e dei problemi che essa sottende, nella attuale fase storica) si persegue a nostro avviso guardando profondamente nelle radici dell'animo umano, laddove è posta l'intima divisione, da dove nasce l'opposizione e la violenza.

Il nostro contributo alla costruzione di una nuova democrazia delle libere coscienze è quello di chi non «demonizza» il ventenne che svolge il servizio militare, ma è quello di chi offre la sua vita come esempio della possibilità per ciascun uomo di leggere la storia da protagonista, non da vittima, pagando sempre di persona per le sue scelte.

**Domizi Daniele
Vespertilli Riccardo
Cimarelli Antonio
Gruppo Obiettori Caritas
Recanati (Mc)**

Risponde Alberto Guzzi

Fa piacere ricevere lettere come questa, dove si discute anziché litigare. Fatto inconsuetto per argomenti come l'obiezione di coscienza, dove prevale in genere il partito preso. Ci permettiamo semmai di rilevare un'incongruenza. I lettori di Recanati in sostanza concordano sia con il contenuto sia con lo spirito del nostro articolo. Guardano con fastidio ai «furbi», sottolineano il valore delle parole «servizio» e «civile», giudicano utile un controllo degli enti convenzionati, sempre ai fini di un «servizio civile serio».

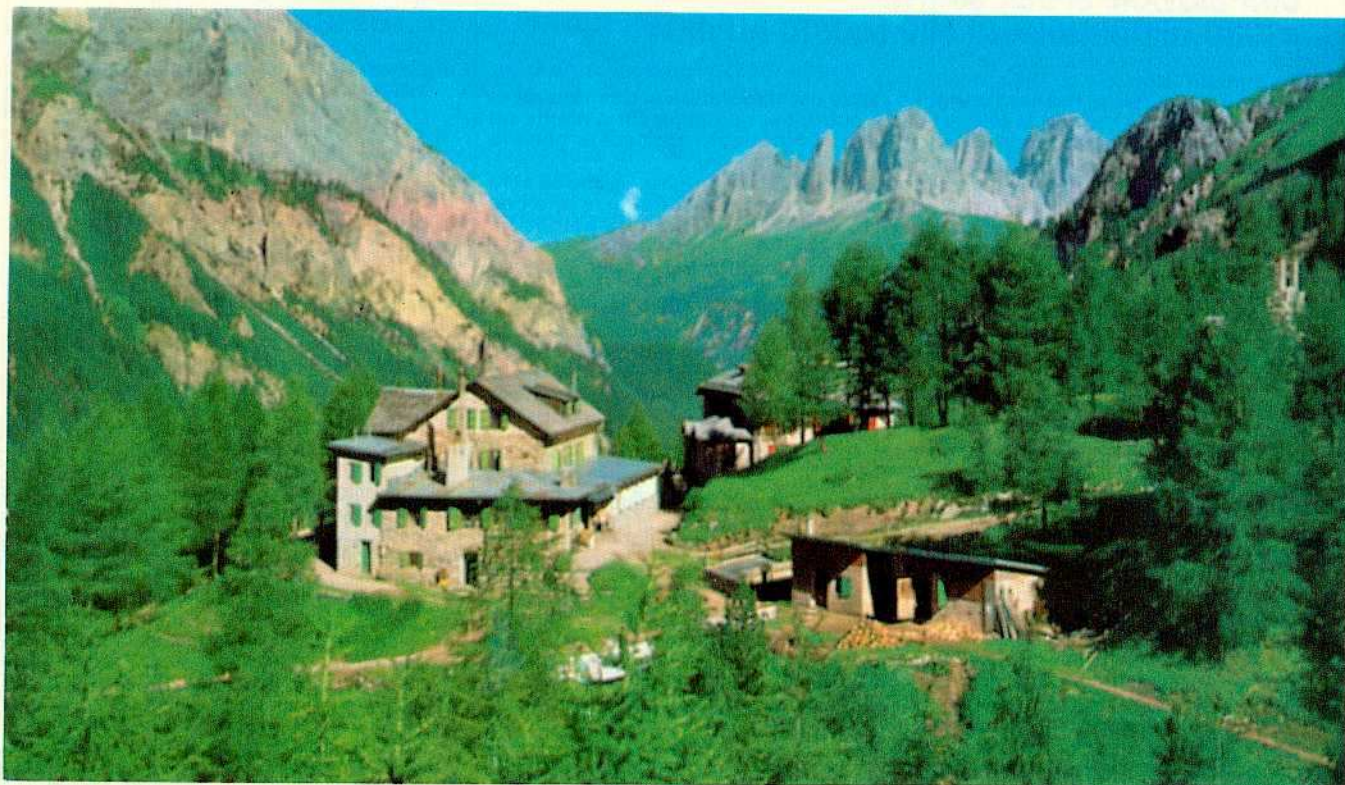
Convengono sulla tendenza a fare degli obiettori una sorta di impiegati suppletivi, invitano il ministero a vigilare, attribuiscono alla Lega degli obiettori un sano compito di denuncia. Tutto bene. Se però esiste fra loro e noi una simile convergenza di opinioni, non si capisce perché la lettera ci attribuisce poi un «facile spirito polemico», in verità assente dalle nostre valutazioni.

Noi abbiamo dato testimonianza di una realtà, del tutto analoga a quella descritta dagli obiettori: e la realtà, anche se spiacevole, non è mai polemica. Attenzione anche agli inviti - questi sì «facili» - al «senso di responsabilità», che nel nostro lavoro, se i cortesi lettori consentono, è sempre presente. Giusto il rilievo formale circa l'abrogazione della circolare sui 26 mesi: il cronista che va a documentarsi sulle leggi nelle sedi istituzionali, cominciando con l'archivio di Montecitorio, può venir colto di sorpresa da nuove circolari, assenti o ben nascoste negli annuali parlamentari. Senonché, a ben leggere, anche questa nuova disposizione rischia di perpetuare le vecchie abitudini.

Si afferma infatti che entro sei mesi l'obietto dev'essere esaminato: ma sanno i nostri lettori quante volte, e per quante altre materie, simili termini vengono enunciati e non rispettati? Che cosa accade quindi se i sei mesi «obbligatori» divengono dieci, o diciotto, o magari appunto ventisei? Non insistiamo, per carità di patria. Né ci permettiamo poi rilievi sulle ragioni di «testimonianza profetica» dalle quali gli autori della lettera fanno derivare il loro atteggiamento. Osserviamo soltanto che, spesso, le motivazioni di chi chiede l'esenzione dal servizio militare sono diverse. Anzi, ben diverse. Dettagli, comunque. Quel che conta è l'impostazione di principio: rispettare l'obiezione, fare di essa un vero, serio, efficiente servizio. Niente secondo impiego, niente trucchi. E' l'idea dei lettori di Recanati, ed è la nostra idea.

A.G.

IL 30 GIUGNO TUTTI AL CONTRIN



La stagione turistica al rifugio Contrin viene preceduta, quest'anno, da un Raduno Nazionale (il terzo) programmato per domenica 30 giugno '85, che certamente vedrà affluire nella stupenda Val Contrin numerosissimi appassionati dell'alta montagna. Anche il presidente nazionale Caprioli ha promesso d'intervenire. Sarà questa un'ottima occasione per riaccendere e per sviluppare l'auspicato «ritorno alla montagna».

Sarà anche un'ottima occasione per ritrovarci in tanti in casa nostra, poiché il Contrin è di proprietà dell'ANA nazionale. Avremo modo di ammirare insieme lo stupendo panorama che fa da cornice al rifugio e potremo anche constatare la schietta ospitalità alpina del gestore Giorgio De Bertol. Potremo accertarci dell'accoglienza, della pulizia e della decorosità delle sale e delle stanze e delle camere; potremo anche constatare come i prezzi non seguano la china dell'inflazione. Ma sarà anche un'occasione per conoscere le linee essenziali della storia di questo rifugio che, fondato e realizzato nel 1896 dal Gruppo Alpinisti di Norimberga (la zona allora era sotto il dominio dell'Austria), si chiamò «Contrinhaus» e allo scoppio della guerra (1915) divenne un importante centro avanzato di osservazione e di concentramento di truppe austriache.

Ricorderemo lassù, nel vasto silenzio dell'Alpe, l'eroismo che dal giugno 1915 all'ottobre 1917 bagnò di sangue quelle rocce, quei ghiaioni e quelle verdi zolle. Sul settore Piccolo, Gran Vernel, Ombretta, Ombrettola, Sasso Vernale, Cirelle, inizialmente operarono alcuni reparti del btg. «Belluno» (che, poi, passeranno nella zona delle Tofane). Memorabile l'impresa della 79^a

comp. del «Belluno» che occupò il Passo Contrin (o Ombretta) e Passo Ombrettola, tra il Sasso Vernale e Cima Ombrettola e memorabile l'impresa dell'alpino Angiolino Schiöchet, bellunese della 79^a, che il giorno 8 giugno 1915 catturò un reparto austriaco che stava scendendo a salvarsi verso il Contrinhaus.

Memorabile anche l'eroismo della 206^a compagnia del battaglione «Val Cordevole», comandata dal valente alpinista cap. Arturo Andreoletti che fece issare quattro cannoni ai passi Ombretta e Ombrettola e, con questi, diresse i tiri che distrussero il rifugio Contrin e ne dispersero il presidio.

Toccherà poi al cap. Andreoletti, 2° presidente nazionale dell'ANA, ricevere in consegna la proprietà del rifugio da parte di Guido Larcher, presidente della S.A.T. di Trento.

Andreoletti organizzò a Cortina la 2^a Adunata Nazionale dal 3 all'11 settembre 1921 e, per l'occasione, organizzò nella zona del Contrin una tendopoli di ex combattenti e da questa nacque la volontà di ricostruire il rifugio che venne, poi, inaugurato il 15 luglio 1923.

In seguito, venne anche eretta una cappella a ricordo di tutti i Caduti della guerra e della montagna e, nel 1936, venne costruito il fabbricato adiacente che venne dedicato alla M.O. al V.M. Efrem Reatto di Bassano, caduto in A.O.I. Anche noi il 30 giugno prossimo andremo lassù ad ascoltare, nel silenzio della montagna, il ricordo di un passato che concorre a dare dignità e certezza al nostro presente umano ed associativo.

TARIFFE PER LA STAGIONE 1985

PERNOTTAMENTI - a) nel rifugio principale (con acqua corrente calda e fredda), letto con biancheria: *soci ANA* L. 10.000, *non soci* L. 12.000; b) nella dipendenza (senza acqua corrente nelle stanze): letto con biancheria: *soci* L. 9.000, *non soci* L. 11.000; cuccetta e coperta: *soci* L. 7.000, *non soci* L. 9.000.

TARIFFA PENSIONI (tutto compreso per almeno tre giorni) DALL'1 AL 19 LUGLIO E DAL 21 AGOSTO IN POI: a) nel rifugio principale (con acqua calda e fredda nelle stanze): *soci ANA* L. 25.000, *non soci* L. 30.000; b) nella dipendenza (senza acqua corrente nelle stanze): *soci ANA* L. 23.000, *non soci* L. 28.000. **DAL 20 LUGLIO AL 30 AGOSTO:** a) nel rifugio principale (acqua corr. calda e fredda nelle stanze): *soci ANA* L. 28.000, *non soci* L. 33.000; b) nella dipendenza (senza acqua corr. nelle stanze): *soci* L. 25.000, *non soci* L. 30.000.

Recapiti: RIFUGIO CONTRIN - UFF. POSTALE DI (38030) ALBA DI CANAZEI (TN) - Tel. 0462/61101.

GESTORE: GIORGIO DE BERTOL (38061) MAZZIN DI FASSA (TN) - Tel. 0462/67135.

Lettere al direttore

UNA GIOVANE SPOSA SCRIVE: «SONO ORGOGLIOSA DI MIO MARITO ALPINO»

Egregio direttore,

sono una giovane (ho vent'anni). Le scrivo per rispondere ai due ragazzi di Belluno i quali, secondo la mia modesta opinione, non capiscono niente né della vita né dei grandi uomini da loro citati. Dovrebbero conoscere bene le idee di M.L. King o di Gandhi prima di fare certi riferimenti.

Il vostro, ragazzi, non è forse un modo per tentare di fuggire, anche se solo con le parole, al servizio militare? In quanto al concetto di Patria, avete mai provato a chiedervi che cosa vuol dire? Io non critico il direttore perché ha pubblicato la vostra lettera; anzi, lo ammiro perché ne ha avuto il coraggio.

Voglio sottolineare che sono moglie del capogruppo dell'ANA del mio paese e ne sono orgogliosissima.

A lei, direttore, vorrei dirle inoltre che l'ammiro moltissimo per la rivista che dirige; continui sempre così ed avrà la mia approvazione (nonostante la mia giovane età). Spero che anche la mia bambina quando capirà saprà apprezzarla.

Margherita Sieve
Solesino (PD)

Gentile signora, un giornale come il nostro è così sicuro della bontà delle proprie posizioni morali che può pubblicare serenamente anche pareri contrari, magari anche ostili, persino anche retorici. Dalla sua lettera ho tolto alcune espressioni aspre, che non aggiungono nulla alla freschezza e spontaneità di quello che Lei scrive, e che io, che tutti noi, condividiamo.

DA MONDOVI' PIENO APPOGGIO A VINCENTO MUCCIOLI

Gli alpini della sezione di Mondovì, riuniti oggi per la loro annuale assemblea, apprendono con profondo rammarico della condanna comminata dal Tribunale di Rimini a Vincenzo Muccioli. Richiamandosi ai loro ideali di pulizia morale, di solidarietà e di generosità, esprimono il loro pieno appoggio a Vincenzo Muccioli e ai suoi collaboratori per l'opera altamente umanitaria svolta con spirito volontaristico, auspicando che gli venga finalmente riconosciuta, e resa, vera giustizia.

Bruno Gazzola
presidente sez. ANA di Mondovì

ONORARE DI PIU' E MEGLIO IL GEN. PERRUCCHETTI

Carissimo direttore,

alcuni alpini delle recenti leve, conversando con noi, ci hanno fatto presente che nei loro reparti nessuno ha mai parlato di Perrucchetti, ideatore e fondatore del nostro corpo, e non hanno avuto nemmeno una cerimonia commemorativa dell'anniversario di fondazione. Non ti sembra che sia ora di parlare di questo cassanese che noi ci ostiniamo ad onorare ed ammirare per la geniale idea che ebbe più di un secolo addietro? Molte pubblicazioni dell'ANA parlano di quel lontano giorno del 1872 allorché, quasi di straforo, le compagnie mandamentali inventate a bella posta dettero l'avvio all'attività degli alpini. Ma sembra che ciò non formi oggetto di istruzione nei nostri reparti militari e ciò è deplorabile perché sarebbe utile che ogni alpino conoscesse come è nato il corpo cui appartiene e quali sono le glorie di ogni reparto.

La nostra ambizione sarebbe che le sezioni ANA della Lombardia si decidessero a dedicare la domenica più vicina al 15 ottobre ad un'adunata interregionale, come fanno in molte altre regioni, per portare a Perrucchetti l'omaggio di una folta schiera di alpini, in rappresentanza di tutta

l'ANA. Per noi, per la popolazione tutta, sarebbe una grande occasione poter salutare folte schiere di alpini per dimostrare che l'amore che portiamo alla penna è cosa sentita e manifestata con entusiasmo.

Gino Ascani
Cassano d'Adda (Mi)

DA UN «CACCIATORE DI CARRI» IL RICORDO DI ROSSOSCH

Caro «Alpino»,

mi riferisco all'articolo di L. Viazzi «Cacciatori di carri». Appartenevo al 30° guastatori del genio alpino, partecipai anch'io il 15 gennaio '43 all'attacco ai carri armati a Rossosch. Appartenevo alla 9ª compagnia del 30° «La Valanga», comandata dal cap. Mario Morelli e dal maggiore Vincenzo Mazzucchelli. La mattina del 15 gennaio '43, ci arrivò un fonogramma che diceva di partire subito per Rossosch. Arrivati, trovammo già i carri armati russi che avevano sfondato da Kantemirowka, attaccammo, ma fummo quasi tutti decimati.

Ermanno Marenzi
Lodi (Mi)

LA PREGHIERA «DELLA TERZA ETA'»

Caro direttore,

«L'Alpino» di ottobre, riprendendo dal periodico della sezione di Bolzano «Scarpe grosse», cita la «Preghiera della terza età». E' bellissima, è stata scritta da un padre gesuita - gente fine - e riportata per la prima volta da «La Domenica del Corriere» del 20 luglio 1978. Vogliamo recitarla ancora insieme? «Signore, insegnami ad invecchiare! Convincimi che la comunità non compie alcun torto verso di me se mi va esonerando da responsabilità, se non mi chiede più pareri, se ha indicato altri a subentrare al mio posto. Togli da me l'orgoglio dell'esperienza fatta e il senso della mia indispensabilità».

Bellissima, ripeto, piena di saggezza, di sottile gusto dell'autoironia, piena anche

di dignità. La citazione mi fa ricordare un proverbio francese, che dà ragione alla «Preghiera» ma indica anche, a chi non è della terza età, il modo giusto di «recitarla»: dice il proverbio: «I vecchi sono degli amici che se ne vanno: bisogna, quanto meno, accompagnarli alla porta garbatamente». Non ti sembra altrettanto bello, giusto, civile?

Vitaliano Peduzzi
Milano

TERZA ETA' E ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Interessante il trafiletto proveniente dall'Alto Adige intitolato «Scarpe grosse - Preghiera della terza età». Mi sto avvicinando anch'io a quel traguardo, dopo anni di lavoro intenso che mi hanno quasi completamente distolto da affetti e piaceri come è quello di partecipare attivamente alla vita associativa alpina.

L'unico mio tramite, al momento, per restare in contatto e aggiornato sulla vita dell'ANA è «L'Alpino», che aspetto sempre con ansia e leggo avidamente come un lauto e gustoso alimento spirituale e culturale fatto di notizie e avvenimenti genuini e veri. Ogni arrivo de «L'Alpino» è per me anche un nuovo orizzonte alla ricerca del commilitone, dell'amico da qualsiasi parte della penisola o del mondo esso sia col quale intrattengo rapporti epistolari. A volte, i miei impegni di lavoro mi facilitano le cose portandomi in luoghi ove risiedono alpini e manco a dirlo sono molti ed a ogni latitudine.

Aspetto con ansia di entrare nella terza età sapendo già di trovarmi in buona compagnia e soprattutto dedicarmi attivamente alla associazione gratificando proprio questa fase della vita che ciascuno di noi ambisce percorrere, in cui deve ritrovare o rinnovare il piacere di vivere e non solo per se stessi.

Prendiamo ad esempio le parole di un grande uomo, oltre che santo, Carlo Borromeo, il quale con umiltà si paragonava ad una candela che «per far lume agli altri va consumando se stessa».

Umberto Rossi
Torino

SI DEDICHI UNA VIA AL BATTAGLIONE VERONA

Signor direttore,

è dalla fine dell'aprile del 1981 che cerco in tutti i modi che a Verona città, oppure in provincia, venga dedicata una strada al glorioso battaglione Verona del 6° rgt. alpini. Non sono riuscito ad ottenere nulla sia da parte del sindaco che da alcuni assessori del Comune di Verona che avevano promesso il loro interessamento. Ora desidererei, se è possibile, signor direttore, che pubblicasse - dicendone il motivo - su «L'Alpino» questa mia lettera in modo che tutti i capigruppo (che sono tanti) dei paesi della provincia di Verona siano al corrente di questa mia tanto sospirata richiesta. Spero così che almeno qualcuno di questi si interessi presso il proprio comune per ottenere la dedica di una via al «Verona».

Arturo Peruzzi
Verona

Lettere al direttore

QUESTI SONO I RAGAZZI CHE CI PIACCIONO

Il generale Liberto Tonel ci ha inviato la lettera di un giovane alpino (figlio e nipote di alpini) che pubblichiamo volentieri.

Caro signor generale, sono ormai alla fine del mio servizio militare e devo dire che ne sono molto soddisfatto in quanto ho imparato molte cose che sicuramente serviranno in futuro. Diventare veri uomini in un solo anno non è cosa da poco, solo con l'impegno e l'ubbidienza verso i superiori, veri e propri insegnanti, lo si diventa. Esperienze come queste non si dimenticheranno mai, soprattutto perché ho raggiunto una maturità che purtroppo alcuni (poveri loro che non hanno fatto la naja) non l'hanno avuta. Grazie dunque! Grazie a tutti e a lei, per il suo aiuto e spero che la sua fiducia in me sia stata confermata dai suoi colleghi che mi hanno portato al compimento del mio dovere. Un dovere che ho cercato di compierlo fino in fondo e ci sono riuscito, perché mi sento pieno di orgoglio per aver portato una penna nera là dove solo gli alpini possono arrivare: alla giustizia, alla libertà, alla forza.

Marco Bonafini
Cadidavio (VR)

Sono tante le lettere che riceviamo su questo argomento, molte di più di quanto si possa credere. La consapevolezza dei nostri giovani, o quanto meno dei più attendibili fra loro, di tener fede a un dovere civico comprendente il servizio militare è una concreta prova di maturità. E ci dà fiducia nel futuro.

GENTE DELLA MONTAGNA: AVANTI PER L'EUROPA!

Il progetto Europa rappresenta per gli Stati che la compongono la grande occasione per riemergere come entità federativa atta a frenare il potere dei due colossi USA e URSS. E' la salvezza di fronte alle piccole gelosie nazionali vecchie come i costumi e le tradizioni. Ciò che è stato fatto per l'Europa economica rappresenta un abbozzo della grande federazione politica che potrebbe nascere dalla fusione delle capacità creative dei singoli stati.

Oggi per scopi economici e strategici si ragiona per continenti. Noi dell'ANA possiamo spingere in questa direzione e dare un forte contributo ad una sistemazione pacifica del mondo attuale. Alpini, Chasseurs des Alpes, Alpenjäger possono rappresentare le pattuglie del grande movimento federalivo europeo. Le loro radici sono uguali perché uguali i monti dove vivono. Le ostilità d'un tempo hanno lasciato il posto ad una stima ed amicizia reciproche. Questi splendidi montanari dalle nobili tradizioni possono diventare elementi decisivi per costruire l'Europa. Alpini, Chasseurs, Alpenjäger sono gente dura e tenace; adatta a passare dalle parole ai fatti; a preparare così un avvenire più sicuro ai nostri figli. Ed anche le misere polemiche autonomistiche o separatiste non avranno più molto significato di fronte a tanto orizzonte ideale.

Livio Gavioli
Bologna

AGGIORNAMO LA STORIA DELL'ANA?

I tre ottimi volumi che trattano la storia delle truppe alpine editi in occasione del centenario della fondazione del Corpo nel 1972, nel capitolo XXXIX narrano le vicende dell'ANA dalla sua nascita fino alla 44^a adunata di Cuneo, del 1° maggio 1971. Non sono trascorsi, da allora, tanti anni,

ma questo tratto di tempo è stato ricco di iniziative e di avvenimenti che riflettono in concreto la stupenda marcia a grandi passi della nostra Associazione (un solo esempio: terremoto Friuli).

Non sarebbe opportuno che la nostra presidenza nazionale varasse l'idea di elaborare prima, e poi pubblicare un volumetto che completi la storia dell'ANA da allora ad oggi? Sarebbe certamente gradito ed utile a tutti, ai «veci», ai «bocia» ed anche ai simpatizzanti. Il libro è una memoria parlante sempre pronta a soddisfare il nostro interesse, ed anche il nostro amore per la famiglia delle «penne nere». C'è qualche tipo sofisticato che dice che chiediamo troppo? Ma non sapete che nel segno di un amore schietto non esiste il troppo?

Sandro Sorbaro
Sindaci

NON E' D'ACCORDO COL NOSTRO COMMENTO

Caro direttore,

leggo la lettera di Sebreghondi («L'Alpino», dicembre 1984) e la tua risposta. Io sono d'accordo con l'autore della lettera a proposito del cappello alpino. Quella testa era la meno adatta a calzare il nostro cappello. L'attentato di via Rasella nel '44 a Roma con le conseguenze che ne sono derivate; la fucilazione di Valenti e della sua compagna sono sulla coscienza di quell'uomo, e ancora, le decorazioni al V.M. degli artefici della bravata di via Rasella sono anch'esse opera sua, perciò il tuo elogio non è adatto ed è fuori posto, meglio sarebbe stato pubblicare la lettera senza commento e lasciare agli alpini il giudizio ed il commento finale, la vigliaccheria di chi ha ordinato l'attentato e di chi l'ha eseguito avrebbe fatto bene a seguire l'esempio del v. brig. dei RR.CC. Salvo D'Acquisto.

Cordiali saluti.

Paolo Molinari

DICE CHE I GSA SONO UNA «NOTA DOLENTE» DELL'ANA

I GSA, salvo rare eccezioni, sono una nota dolente dell'Associazione e la mia affermazione è suffragata dal fatto che quando ci sono manifestazioni di vita associativa in cui dovrebbero essere presenti nella totalità (vedi Campionati nazionali ANA, di corsa in montagna e di sci da fondo) la loro presenza è esigua. E' inutile che si scarichino colpe su altri quando la mancanza di sensibilità è proprio di chi sfrutta l'appartenenza a un settore che offre agevolazioni quali il corso estivo di Aosta e la sicurezza di essere arruolato negli alpini. Il ridicolo è che molti di coloro che partecipano ai suddetti corsi, al momento di andare sotto le armi (come posso facilmente dimostrare), fanno domanda in altre armi e specialità e se da questi vengono scartati hanno la sicurezza di trovare il posto fra le truppe alpine e più volte dei casi al centro sportivo di Courmayeur. Per evitare che solo chi ha la strada delle raccomandazioni possa andare negli alpini, sarebbe opportuno che l'ANA si prendesse la responsabilità di istituire un reparto presso la sede nazionale con un incaricato al quale i ragazzi interessati nell'anno di chiamata alle armi dovrebbero far pervenire la documentazione sull'attività sportiva svolta, lo stesso li selezionerebbe e la lista con la destinazione dovrebbe essere pubblicata sul giornale dell'associazione. Si istituirebbero così nelle varie brigate dei veri gruppi sportivi e si eviterebbe che ragazzi meritevoli siano costretti a fare il servizio militare in altri corpi.

Silvano Cazzaniga
Lissone (MI)

ESORTA A PIU' STRETTI CONTATTI CON L'UNIRR

Spett.le «L'Alpino»,

nei giorni 6 e 7 ottobre si è svolto a Siena un raduno nazionale di reduci della campagna di Russia organizzato dall'Unirr.

Fu per un caso del tutto eccezionale che ne venni a conoscenza e vi partecipai anche se non iscritto a quella associazione ma con le circostanze per poterlo fare (così come ho chiesto).

La manifestazione mi sembrò perfettamente riuscita dal punto di vista delle personalità e degli interventi. Scarsamente riuscita invece dal punto di vista della partecipazione di base. Infatti non incontrai nemmeno un amico e non avevo avuto la possibilità di avvertirne io stesso in quanto era stato quasi all'ultimo momento che ne avevo avuto notizia.

Non mi permetto alcun appunto a questa redazione: mi limito solo, nello stupore, a prepararvi di considerare se non sia il caso di tenerci in più stretti rapporti con l'Unirr dato che molti di noi hanno motivo di partecipazione ad entrambe le associazioni.

La notizia sul calendario delle manifestazioni mi sembra un po' poco. Non è il caso di pubblicare questa con le lettere al direttore. Mi è sufficiente esternarvi la perplessità mia.

Con i più distinti saluti.

Renzo Mazzoni
Montepulciano

«POCHI MA BUONI»

Il suo vessillo si fregia di 6 medaglie d'oro al V.M.: è il più decorato in rapporto all'entità numerica della sezione

Nostro servizio

Confesso che alle nostre adunate mi ha sempre positivamente colpito l'efficacia dell'insegna «POCHI MA BUONI» che annunciava e precedeva la non numerosa ma fiera compagine degli alpini napoletani. Nella sua lapidaria sintesi, l'indovinato slogan rivela un concetto e un pronunciamento che ben si prestano ad una simbolica vivisezione e relativa analisi.

«POCHI»: più che logico, in quanto Napoli non è certamente zona di reclutamento alpino, per cui la sezione ANA - con i suoi 387 associati - si pone al quart'ultimo posto tra le consorelle in patria che compongono la nostra grande famiglia verde.

«BUONI»: sicuramente, poiché essere e sentirsi alpini a Napoli denota una concezione particolarmente acuta e viscerale di quella che noi amiamo definire «alpinità», e acquista, di conseguenza, un sapore e un significato del tutto speciali.

Trovandomi provvisoriamente nella città del Vesuvio, ho colto l'occasione per visitare e approfondire la conoscenza di questa specifica comunità di alpini «veraci», cioè schiettamente napoletani. Quale preambolo introduttivo, reputo utile un cenno alla città e all'ambiente.

Napoli è stata ai tempi - ahimè lontani - del suo massimo splendore, madre di civiltà e di cultura invidiata dal mondo intero. Oggi questa bella caotica e turbolenta metropoli adagiata sul suo luminoso golfo dove si rispecchia il Vesuvio e il complesso siderurgico di Bagnoli (entrambi spenti!) è attanagliata e angustiata da molteplici problemi che hanno radici profonde e antiche. L'ingovernabilità della città è confermata dal fatto che in poco più di un anno sono saltate cinque giunte comunali, nessuna delle quali è riuscita ad esprimere un programma e una maggioranza plausibili, con conseguenze facili da immaginare.

Ma gli assillanti problemi dell'esistenza quotidiana, con le contraddizioni e le aberrazioni di cui la cronaca abbonda, vengono costantemente superati dall'acume, la fantasia e la tenacia della gente partenopea. Per cui, prescindendo dalle laboriose condizioni e traversie storico-sociali che caratterizzano fatti e vicende del passato, mi sembra giusto sottolineare gli autentici valori di umani-

tà e di cordiale senso del vivere che questo generoso popolo diuturnamente esprime.

In tale contesto, fedele allo spirito di una celebre canzone locale - «chist'è 'o paese addò tutt' 'e pparole - sò doce o sò amare - sò sempre pparole d'ammore» - (che, in fondo, ricalca la nostra politica associativa del «vogliamoci bene»), la piccola sezione napoletana attende con fervore e volontà ammirevoli alla sua funzione, tutta particolare, di capolinea degli alpini del sud, isole escluse.

E' infatti opportuno precisare che la sezione - autorevolmente presieduta dal generale Ubaldo Vigilante, napoletano verace - abbraccia, unica in tal senso, un territorio vastissimo che dal capoluogo si espande fino al Molise, la Puglia e la Calabria e comprende il gruppo Sannitico della zona del Beneventano, e quelli di Salerno, Foggia, Bari e Cosenza, retti rispettivamente (menzioniamoli questi meritevoli capigruppo) da Vincenzo Petrilli, Sabatino Landi, Antonio De Matteis, Vito Francesco Peragine e Antonio Scalfari. Specificando che il gruppo più vicino (Salerno) dista 60 chilometri da Napoli e quello più lontano (Cosenza) 350, si può ben comprendere, e giustamente apprezzare, la complessità e l'onerosità dei contatti e dei collegamenti tra centro e periferia.

Ma la particolarità della sezione è motivata da altre due valide quanto interessanti caratteristiche.

La prima si riferisce al fatto - di evidente interesse storico - che proprio qui a Napoli il 15 ottobre 1872 Vittorio

Emanuele II^o firmava nel Palazzo Reale il decreto che sanciva ufficialmente la costituzione delle prime «Compagnie Alpine Distrettuali», ovvero del Corpo degli Alpini tenacemente propugnato dall'allora capitano Perrucchetti e abilmente proposto dal generale Ricotti.

La seconda è legata al prestigio e all'importanza - nel contesto etico delle tradizioni del Corpo - derivanti dalle sei medaglie d'oro che fregiano il vessillo sezionele, unico fra tutti i vessilli dell'ANA - in rapporto all'entità numerica della sezione - ad essere insignito di tanto onore (avvicinato soltanto, se non erro, dalla sezione di Trieste - altra città marinara con una piccola sezione di grandi vocazioni alpine).

A questi importanti dati storici, è doveroso aggiungere e ricordare che le neo-costituite compagnie alpine, successivamente trasformate in reggimenti, si imbarcarono a Napoli destinate alle guerre d'Africa del 1896 dove ebbero il battesimo del fuoco comportandosi, fin d'allora, con estremo valore.

Nel 1930, per la volontà e l'intraprendenza di un gruppo di reduci alpini napoletani e di altre regioni residenti nel capoluogo, nasce la sezione, presieduta dall'on. Luigi Pescione. Dopo solo due anni, si compie il primo grosso impegno con l'organizzazione dell'Adunata nazionale del 1932, primissima adunata tenuta nel Sud. Il trascorrere del tempo vede succedersi alla presidenza del sodalizio il grande invalido Feliciano Lepore e, con la rinascita post-bellica nel 1951 in un alternarsi di complesse vicissitudini, il generale Chatrian, il colonnello Albarelli, il capitano de Dominicis fino all'attuale, il generale Vigilante.

Mi trovo ospite nell'accogliente sede di Piazza Plebiscito; sono presenti i maggiorenti della sezione, gente di una certa età e con «stati di servizio» di tutto rispetto. In un cantuccio della prima saletta, una vivace rappresentanza del gentil sesso, simpaticamente autonoma e autosufficiente, dona all'ambiente un'atmosfera familiare e accattivante.

Il segretario, Helder Medugno, mi illustra cimeli e attestati che adornano i locali. Spicca la medaglia d'oro e il diploma di benemerenzia concessi alla sezione per l'opera prestata alle popolazioni colpite dal sisma del novembre 1980.

«Siamo stati i primi ad intervenire -



Il decoratissimo vessillo della sezione ANA di Napoli, «Pochi ma buoni»



Sabatino Landi, socio del gruppo ANA di Salerno (sezione di Napoli) nell'ottobre 1983 issò sulla vetta del Kilimangiaro il gagliardetto verde. Erano con lui un compagno di ascensione e due portatori indigeni

mi ricorda Medugno con giusto orgoglio - e i primi ad essere interpellati. Perfino enti e ditte private si appoggiavano a noi».

Parlo con **Ciro De Simone**, «vecio» appassionato ed entusiasta: «Scrivi, scrivi - mi dice con calore - per i tanti che non sanno, che le primissime medaglie d'oro al valor militare sono state concesse ad alpini napoletani nella guerra d'Africa del '96».

E' presente in sede anche il capogruppo delle 38 penne nere di Salerno, **Sabatino Landi**: classe 1932, pizzetto brizzolato, naja da sottufficiale alla «Tridentina», emana simpatia a prima vista. Pratica lo sci da fondo e l'alpinismo e nell'autunno 1983 ha raggiunto i 5895 metri del Kilimangiaro, la più alta montagna d'Africa, «con cappello alpino e gagliardetto del gruppo» precisa.

Faccio la conoscenza del maggiore **Mario Stelli**, gagliardo settantenne di Fiume, campagne di Grecia e Russia con il battaglione «L'Aquila» del 9° reggimento, decorato, risiede a Napoli da oltre trent'anni. Già componente del direttivo sezionale, riveste da tempo la carica di presidente provinciale dell'Associazione nazionale Giuliani e Dalmati. «Sarò sempre grato - dichiara - all'ANA di Napoli per gli aiuti morali e materiali concessi alla nostra comunità in diverse occasioni e in modo particolare per aver ospitato i giuliani in sede quando, in seguito al terremoto, fummo sfrattati dalla nostra che si trovava al Maschio Angioino. Ancora una volta la solidarietà scarpona si è espressa con encomiabile altruismo e di questo sono doppiamente compiaciuto, come alpino e come appartenente all'italianissima misconosciuta stirpe degli esuli giulia-

no-dalmati».

Mi rivolgo al generale **Vigilante** - classe 1921, già in forza alla «Tridentina» e alla «Julia», campagna di Albania e guerra di Liberazione, amorevolmente definito «presidente del Cinquantennio» con riferimento ai festeggiamenti dell'ottobre 1980 per il mezzo secolo di vita della sezione - e gli chiedo dettagli sull'attività sezionale. «Siamo costantemente impegnati - spiega - sia per la nostra attività specifica associativa, sia per quella di rappresentanza in manifestazioni varie non alpine, con lo scopo di portare ovunque la nostra immagine e la nostra disponibilità. E' in atto, fra l'altro, una sottoscrizione - a suo tempo promossa dal gruppo di Bari - per la costruzione del Monumento all'Alpino da porre nel Sacario dei Caduti del capoluogo pugliese, considerato il cimitero monumentale del secondo conflitto mondiale. Cerchiamo, insomma, di onorare degnamente il motto che ci contraddistingue».

Concludo la visita intrattenendomi col più vecchio alpino della sezione, il novantenne **Luigi Tipo**. Davvero un... bel tipo: cavaliere di Vittorio Veneto, napoletano autentico, sano, vegeto e invidiabilmente lucido. Coscritto, da giovane, alla 37^a batteria da montagna discendente dalle batterie di Adua; partecipò alla Grande Guerra combattendo a Gorizia, in Carnia e sul Pasubio dove prese parte alla tremenda battaglia del 2 luglio 1916 (nel raccontarmi le fasi, si commuove fino alle lacrime); con le truppe di occupazione viene sballottato in Macedonia, in Serbia e in Bulgaria. «Cinque duri anni con le stellette per avere poi una croce di guerra e una pensione ridicola» sbotta con patetico

Le 6 Medaglie d'Oro al V.M. della sezione di Napoli

Capitano **Eduardo Bianchini**: Adua, 1896; maggiore **Francesco De Rosa**: Adua, 1896; capitano **Michele D'Angelo**: Derna, 1912; s. tenente **Antonio Ciamarra**: Monte Tomba, 1917; caporale **Alberico Marrone**: Abries, 1940; tenente **Giuseppe Baisi**: Kotowschj (Russia), 1942.

quanto giustificabile mugugno. «Come salute non mi lamento - prosegue con pacatezza - non sono mai stato ammalato e, malgrado l'età, non ho mai avuto disturbi di alcun genere salvo una diminuzione dell'udito. Ricordo che circa quattro anni fa - esattamente la sera del 23 novembre 1980 - presi un grosso spavento. Stavo tranquillamente sdraiato nella mia camera, quando ad un tratto mi sentii addosso un tremito accompagnato da un forte ronzio alle orecchie. Oddio - pensai - ci siamo: è giunta la mia ora! Dalla stanza accanto dopo un attimo mi giunse la voce concitata di mio nipote che gridava: Nonno, ci sta 'o terremoto. Ah, meno male - esclamai sollevato - sono salvo: temevo mi prendesse un colpo!»

Nel dare un'ultima occhiata alla sede prima di congedarmi, mi colpisce una frase che spicca su sfondo tricolore lungo la parete: «Gli alpini - dalle Alpi alla Sicilia - sono una sola famiglia».

Penso a Napoli e ai suoi problemi e, con l'incorreggibile ottimismo che mi ritrovo da sempre, concludo: «Visto che alpinità fa rima con governabilità, è un vero peccato che qui gli alpini siano «buoni»... ma «pochi».

Nito Staich

LE OPERAZIONI IN CORSICA (1943): CONVEGNO A LUCCA

Nel prossimo novembre 1985, nei giorni 15, 16, 17, si svolgerà a Lucca un convegno di storia militare sul tema «Le operazioni delle unità italiane in Corsica nel settembre-ottobre 1943». Il convegno è organizzato dalla federazione lucchese della Associazione naz. Combattenti e Reduci, in collaborazione con l'Istituto Storico della Resistenza della provincia di Lucca e con il Centro interuniversitario di studi e ricerche storico-militari (Università di Padova - Pisa - Torino).

Interverranno con relazioni sul tema il gen. **Tuccinardi**, il prof. **Rochat**, il gen. **Bertinaria**, il gen. **Delmas**, il prof. **Frassati**, il gen. **Cruccu**, il dr. **Schreiber**, il prof. **Gabriele**, il c.te **Masson**, il gen. **Barbolini**, il gen. **Poli**.

I reduci e gli studiosi interessati al convegno possono chiedere ulteriori chiarimenti alla Federazione provinciale Combattenti e Reduci - Baluardo S. Frediano n. 15 - 55100 Lucca - Tel. 0583/46550.

Gorizia

SOTTO IL CASTELLO IL GRUPPO ANA COME LA BATTERIA

Il nostro presidente sul numero 3 del giornale ha efficacemente espresso il parallelismo esistente fra «Capipezzo e Capigruppo». Ciò mi ha dato lo spunto, ampliando il paragone alle batterie ed ai gruppi ANA, per sviluppare un argomento riguardante l'autonomia che questi ultimi devono avere per essere attivi e vitali.

Spero che i «cunici» mi perdoneranno se, «pansa longa» come il presidente, continuo il paragone con l'artiglieria per cercare di spiegare il mio concetto.

Com'è noto, la necessità di una stretta cooperazione con gli alpini nelle particolari condizioni imposte dal dover operare in montagna ha fatto sì che la normale unità di impiego in artiglieria sia la batteria che agisce in genere decentrata, seguendo le vicende del proprio battaglione. Da tale postulato di ordine tattico è scaturita la spiccata individualità della batteria da montagna, come reparto a sè stante, che può vivere e combattere indipendentemente dal gruppo in cui è inquadrata e che ha, quindi, le proprie tradizioni di guerra e di gloria.

Similmente il gruppo ANA deve saper e poter vivere e «combattere» autonomamente, nel senso che deve programmare le proprie attività in modo che, nel suo ambito, sia mantenuto vivo e vitale quello spirito che deve animare la nostra Associazione. Infatti quando i gruppi sono intraprendenti ed attivi, anche la sezione prima, e l'Associazione poi saranno vitali.

Reggio Emilia

L'ALPINO REGGIANO EUROPA UNITA

Noi alpini in Europa siamo una piccola comunità concorde, non certo trascurabile, una piccola «isola verde», come amiamo definirci, ma la nostra stretta di mano con tutti non conosce riserve mentali, ed è leale e sincera in quella «cultura dell'amore» in cui ci riconosciamo. Ci conforta la speranza che valga da esempio.

Diceva Confucio, antico filosofo cinese: «Chi farà nascere due figli d'erba dove prima ne nasceva uno solo, quello è benemerito di tutta l'umanità».

Udine

ALPIN JO MAME ITALIANI BRAVA GENTE

Italiani, allora, davvero «brava gente». Non vorrei suscitare l'ironia facile di chi - di fronte a questo luogo comune - arricchia il naso e pensa che gli alpini, soltanto perché vogliono ancora ricordare i loro morti, abbandonati in terre lontane ed ostili, in un momento tremendo della nostra esistenza, vogliono mettere davanti ai loro passi una bandiera tricolore, vogliono cantare in coro le loro canzoni, tristi assai spesso e talora piene di sentimento nostalgico, siano un branco di sopravvissuti, di guerrafonda, di gente «dedita» alle armi, spaccona, buontempona e maniaca. Non sono conclusioni cervelotiche, amici che mi seguite: cose di questo genere le abbiamo sentite dire con le nostre orecchie e siamo stati persino taccia-

ti di fascisti, pensate, perché abbiamo avuto sempre il coraggio e l'ardire - anche nei momenti più difficili di questa debole Repubblica - di tenere alto il cappello, le nostre adunate, le nostre tradizioni, i nostri Caduti, la Bandiera. Pochi come noi, diciamo schietto, hanno avuto il coraggio (perché di coraggio, almeno morale, si trattava) di inalberare il Tricolore, di riparare di Patria, di popolo e di libertà.

Adesso, ci hanno detto, tornano a pensare al Tricolore. Anche una patria povera, ma dignitosa e senza che si debba vergognare di certi suoi figli, è madre premurosa che va amata e rispettata. Anzi, più è povera e più è negletta, più è misconosciuta e derisa, più si trova in acque profonde ed annaspa per salvarsi, più dobbiamo stringerci intorno al suo nome - Italia - e sentirci degni, fino in fondo, di appartenerle.

Il Tricolore bisogna sì avere il coraggio di esporlo sui nostri terrazzi, di innalzarlo sui nostri pennoni, di portarlo a spasso per le vie e le contrade, nelle nostre adunate alpine; ma dentro quel Tricolore dobbiamo riconoscere noi stessi, con qualche pregio e molti difetti. Eppure con l'impegno di difendere quel simbolo ricordando il sacrificio dei nostri fratelli sui campi di battaglia; sacrificio che per terribile che sia stato, non dev'essere mai dichiarato vano. Non siamo guerrafonda, alpini, ed avremmo volentieri rinunciato (specie quelli che vi hanno preso parte di persona) a quello sport che si chiama guerra.

Luino

CINQUE VALLI LE NOSTRE TRE VIRTU'

Pensare e avere ciò che è vero: la fede. Sentire e trovare ciò che è bello: l'amicizia, e volere il bene di tutti e di tutto ciò che è buono: la generosità. Queste tre virtù sono lo spirito e il fine della vita ragionevole degli alpini. Questa carta d'identità, tramandata nel tempo dalle penne nere che vollero il punto di convergenza per i gruppi delle nostre meravigliose vallate testimonia che con la fede si costruisce e tutto dura nel tempo. La fede non è tessera di partito ma una forma di militanza più alta, è una ricerca di identità.

Pordenone

LA PIU' BELA FAMEJA I GIOVANI SCRIVONO

Lo spirito che ha contraddistinto gli alpini in tempo di guerra e che li contraddistingue in tempo di pace è innegabile.

Per nostra fortuna da quarant'anni non ci sono più guerre mondiali (purtroppo una vera pace non c'è mai stata) e gli alpini in armi ed in congedo hanno potuto dimostrare che il loro spirito di solidarietà e di abnegazione non è mai tramontato, al contrario c'è sempre stato un crescendo costante di umana partecipazione alla vita sociale del paese.

Non serve ricordare, in quanto è scolpito nella memoria di tutti noi, quanto hanno fatto gli alpini, vecchi e giovani, in occasione di tragici momenti per le nostre genti.

Tutto questo, unito al ricordo di quanti morirono per la Patria in terre lontane e di quanti ancor'oggi sono testimoni di tragici eventi, rende onore all'arma degli alpini ed a quella grande Associazione che li raggruppa una volta deposta la divisa. Quanto fatto dagli alpini, in guerra ed in pace, ha sempre

avuto come comune denominatore una cosa sola: la solidarietà unita all'amicizia ed all'eguaglianza.

Non sono mai esistite e non devono mai esistere discriminazioni di alcun genere tra alpini; non si deve mai anteporre la propria ambizione ed il proprio egoismo allo spirito alpino. Quando si entra nella grande famiglia alpina ci si deve sentire eguali agli altri, non devono esistere titoli, grado o altro, ma solamente rispetto, amicizia ed una grande solidarietà umana.

Vicenza

ALPIN FA GRADO UN CONTRASTO STRIDENTE

Il grazioso comune di media montagna di Monte di Malo il 23 settembre scorso ha vissuto una delle sue più memorabili giornate di passione e di entusiasmo civico ed alpino.

Il suo concittadino Pietro Dal Medico, dalle mani del presidente nazionale Caprioli, ha ricevuto l'ambito premio di Fedeltà alla Montagna. Anche la sezione è soddisfatta di essere stata coinvolta in un avvenimento del quale riconosce l'importanza, la validità ed i favorevoli sviluppi. E' questo premio - oltre tutto - un inaspettato, concreto dono di denaro, in diversi milioni, che premia un uomo che ha investito una vita ed una famiglia in una gara di sopravvivenza nella quale, dopo i genitori, dovranno impegnarsi anche i figli. Tutto questo avviene in netto contrasto con i grossi, grossissimi premi, fatti di soldi nostri, che vengono distribuiti si può dire ogni giorno, quasi come acqua fresca a chi, in pochi secondi, imbrocca una risposta, indovina un numero o risponde ad una scemenza.

Mentre il nostro premio educa e serve a costruire veramente una società che crede nel lavoro e nella fatica, i milioni della RAI avviliscono e non educano in quanto fanno credere più alla fortuna che alla costanza.

Sulmona

MONTE MORRONE NOI E L'ECOLOGIA

Parlare di ecologia oggi potrebbe sembrare di essere in ritardo di almeno un decennio, tanto si è parlato e dibattuto sull'argomento. Il termine «Ecologia», sconosciuto ai nostri padri, anche se coniato fin dal 1869, è divenuto attuale e di interesse sociale negli ultimi anni.

L'alpino, come cittadino, è coinvolto da tutti questi problemi; come cittadino, a tutti i livelli, ha approvato gli interventi della magistratura e degli organi preposti atti alla salvaguardia dell'ambiente. Come alpino però non può solo attendere i provvedimenti che spesso tardano a venire, quando si tratta dell'inquinamento della montagna!! Alpino e montagna è sempre stato un binomio inscindibile. Che fare allora per la difesa della montagna? Che fare per evitare che dopo ogni fine settimana i boschi ed i prati si riempiano di buste e piatti di plastica che, per la loro non degradabilità, resteranno in bella mostra. Certamente non possiamo trasformarci in «vigilantes»; più consono alla nostra natura è rimboccarci le maniche e dare l'esempio, come associazione organizzata, magari insieme ad altre associazioni amanti della montagna, «disinfestando» una zona montana ogni anno.

Lecco

PENNA NERA DELLE GRIGNE

MARCIA IN MONTAGNA

XII Campionato nazionale di marcia di regolarità in montagna: sono alla partenza emozionati come una sposa la prima volta... I miei due compagni di «passeggiata» mi scrutano calmi e sereni. «... meno 5, 4, 3, 2, 1... via!». Ci mettiamo in movimento seguendo il ritmo dei passi del capo-pattuglia.

Qualche chilometro e l'asfalto si arrende all'acciottolato ed al verde; ci si inerpica sempre più per la mulattiera tra lago e monte, la più bella del mondo. Non so quante strade di montagna possono vantare simili panorami. Al primo settore siamo addirittura in anticipo, poi qualche cosa mi scoppia dentro. Boccheggio come una trota sulla spiaggia. Seguo disperatamente il capofila che pian piano si allontana, ma la mano pesante del terzo mi si appoggia sul dorso spingendomi risolutamente. Per qualche istante il deliquio è completo finché, col cuore che sobbalza come un mantice, riprendo il filo del pensiero canticchiando mentalmente le amate note della «33». Poi il ristoro col tè, con sguardo riconoscente rivolto a quei novelli samaritani. A poco a poco le gambe divenute prima a me estranee ritornano amiche. Tutto è passato! Altre due ore di marcia. Ed ecco finalmente il traguardo. Strette virili mi stritolano la mano. Sono arrivato!

Nino Venditti

Conegliano

FIAMME VERDI

UN TESTAMENTO GENEROSO

Nel corso di una manifestazione a Biadene di Montebelluna, l'ing. Tagliapietra ha ricordato il compianto alpino cav. Emilio Poloni, a cui si deve la realizzazione della «Casa alpina» di Biadene, generosa eredità testamentaria tramite i figli e la consorte, agli alpini del gruppo.

L'opera, che è stata possibile anche per il contributo manuale degli alpini, ha messo in evidenza, ancora una volta, il nutrito spirito sociale delle penne nere; perché non costruiscono il proprio habitat solo per i loro incontri, ma anche per offrire agli amici una ragione del tempo libero impiegato ad alimentare il rapporto fraterno di convivenza.

Bologna

CANTA CHE TI PASSA

«IL NOSTRO GIORNALE LO VORREI COSÌ»

Ricordo l'assemblea di Faenza di qualche anno fa, in cui, insistente, si levò la richiesta per la realizzazione di un giornale sezione. Siamo giunti ora al secondo anno di vita e già, nelle parole del presidente, affiora qualche preoccupazione per la vita presente e futura del nostro foglio e si avverte la necessità di una energica respirazione bocca a bocca. Perché il giornalino stenta a vivere? Mi sia consentito esprimere, in tutta libertà e sincerità, alcune considerazioni personali su come mi piacerebbe fosse il nostro giornale. Mi piacerebbe, innanzitutto, che

fosse meno «notiziario parrocchiale» e più «campo di battaglia di idee».

Anche le notizie servono, naturalmente; ma, se si vuole dare la sveglia agli alpini che dormono, bisogna, in qualche modo, provarli, chiamarli direttamente in causa, ricordare loro i doveri dell'essere alpini affinché non debbano credere ed illudersi che il cappello con la penna voglia dire soltanto passare da uno stand gastronomico all'altro o da una «braciolata» ad una «rustida» di pesce. Parliamo troppo poco, ed è proprio tempo di cominciare a farlo, di quello che siamo, di quello che vorremmo essere, di quello che saremo.

Vorrei, ancora, un giornale che, ove necessario, fungesse da stimolo e da critica nei confronti della sede nazionale, senza complessi e senza timori reverenziali. Vorrei, inoltre, un giornale schietto e sincero che non teme di dire le cose che stanno o di chiamarle per nome. Vorrei, infine, un giornale con un pizzico di anticonformismo, scanzonato, ove possibile, ironico, di tanto in tanto, meno preoccupato del galateo che impone stereotipati saluti di commiato o espressioni di benvenuto.

Giovanni Plani

Luino

CINQUE VALLI

CERTI DISBOSCAMENTI

Qualche giorno fa, portandomi su uno dei crinali del monte che sovrasta il mio paese, seguendo il sentiero che oramai da anni percorro nel tempo delle brevi visite che faccio alla mia vecchia casa, mi trovai all'improvviso faccia a faccia con un enorme squarcio di cielo là dove, solitamente, avrei dovuto trovarmi in un intricato bosco di castani di nocciole e di acacie.

Un taglio a «tappeto» così assurdo, non lo avevo mai riscontrato in nessuna montagna delle nostre parti... una razza di legna, di tutte le razze e di tutte le dimensioni, di tutte le età.

Ma perché tutto questo? Sta bene il «taglio» periodico, la «pulizia» del bosco, ma controllato da chi? e autorizzato da chi? Forse, il crinale di quel bosco era così vicino e così comodo a rilevarne il legname che, ha fatto troppo gola agli incoscienti boscaioli o all'avidio proprietario?

Resta il fatto che a pochi giorni dal taglio già si vedono le crepe del terriccio che corre a valle lasciando un solco poco rassicurante... e poi, correremo tutti ai ripari troppo tardi!

G. Covella

Verona

IL MONTE BALDO

IN SEMPLICITÀ' E IN UMILTÀ'

Avete vissuto una meravigliosa esperienza associativa che si è sviluppata nelle molteplici iniziative portate avanti nei singoli gruppi, da un capo all'altro della provincia, in semplicità e umiltà come sempre, ma che agli occhi di tutti sono apparse di grande significato.

Vi ho visto a contatto con i bambini, gli anziani, i più colpiti dalla sfortuna, avete acceso nei loro cuori una luce di speranza perché hanno capito dai vostri gesti la bon-

tà, la prontezza di donazione in una gara di emulazione che non trova mai la parola fine. Avete ispirato il concetto di Patria, inteso come unione di cittadini protesi al bene di tutti, avete valorizzato il Tricolore come simbolo di pace e di concordia, vi siete impegnati in ogni frangente della vita per dare a tutti l'esempio di un comportamento civile, sociale e umano al tempo stesso, per essere ritenuti uomini nel senso giusto del termine.

Aosta

L'ALPIN VALDOTEN

IL MIRACOLO CHE SI RIPETE

Sono nato e cresciuto in mezzo agli alpini. Li ricordo da sempre, da quando, appena dopo la guerra, si trasferivano alla conca del Breuil per le esercitazioni estive, con tutto l'armamentario del battaglione Aosta e degli altri reparti della Taurinense, arroccati su per i balzi di Plan Maison o nel vallone di Bardoney, appena sotto il Cervino, con quei grandi tendoni lambiti dalle acque dei torrenti.

E poi ogni sera la fanfara, e poi i cori con i turisti (allora non esisteva il turismo motorizzato di massa) che facevano corolla alla grande stella alpina. Erano momenti sereni e pieni di gaiezza, molto entusiasmo in un'atmosfera magica di montagna, solo montagna.

Ricordo quel lungo conversare di mio padre con gli alpini e il continuo riferimento ai fatti storici dei nostri, che andava dal Monte Pasubio alle gesta indimenticabili del battaglione Cervino, e i nomi, Gervasutti, Perenni, Sora e tanti altri, veri cavalieri della montagna.

1984 - Trieste - Adunata Nazionale degli Alpini - 11 maggio - venerdì sera. Ritrovo gli stessi sentimenti, le stesse sensazioni di serena e allegra convivenza. Non c'è il Cervino, la bora soffia impetuosa dal Carso, ma gli alpini sono lì, come sempre, allegri, giovali, entusiasti. Ancora una volta si è compiuto il miracolo.

Asti

PENNE NERE

LIBERA USCITA: IN DIVISA O IN BORGHESE?

Molte personalità qualificate anche non appartenenti alla nostra Associazione (Autorità locali, Forze dell'Ordine, Magistrati) hanno sollevato serie perplessità in ordine a taluni aspetti permissivistici delle attuali regole di vita militare, appuntando in particolare la loro attenzione sulla «eccessiva liberalizzazione dell'uso dell'abito civile fuori servizio».

Che male faceva l'uniforme? A mio avviso l'uniforme è qualcosa che distingue dalle altre persone e nulla più; senza contare che l'uso abituale dell'uniforme concorre a creare quello spirito di corpo tanto sentito particolarmente nei reparti alpini.

Capita spesso d'incontrare nei nostri centri urbani, che ospitano reparti militari, gruppi di giovani che girovagano senza meta, in abbigliamento disparati, spesso con atteggiamenti che il cittadino non riesce a distinguere se di turisti o di malintenzionati.

Albino Porro

Costituita nel 1983, è intervenuta efficacemente in occasione delle eccezionali nevicate sui Lessini

I MAGNIFICI QUARANTA DELLA SQUADRA VERONESE

Tutti giovani volontari, hanno lavorato così bene da meritare un elogio solenne del prefetto

Nostro servizio

La squadra di intervento e soccorso della sezione ANA di Verona è stata costituita nel 1983, per iniziativa spontanea. Si compone di 40 elementi, tutti giovani pieni di buona volontà, suddivisi nelle varie specialità (architetti, geometri, muratori, meccanici, falegnami, elettricisti, infermieri, cuochi, generici, operatori radio, conduttori di unità cinofile). Sono stati organizzati corsi di istruzione specifica, preparatori per l'impiego, con la collaborazione dell'unità sanitaria, Vigili del fuoco, Corpo Forestale, unità elicotteri, ecc.

Completata la preparazione e l'addestramento, la squadra è stata dotata di equipaggiamento ed attrezzature individuali e di gruppo con tende, mezzi di trasporto, carrelli, attrezzature per spegnimento incendi, compresi 3 atomizzatori, ambulanza, gommoni, attrezzature per salvataggio in caso di alluvioni, apparecchiature radio e di collegamento, cani da ricerca e da difesa, ecc.



me pure in un'operazione con simulazione di un terremoto, dove è emersa l'efficacia dell'intervento delle unità cinofile (la squadra ne possiede tre). In ogni situazione la squadra ha dimostrato professionalità e grande senso di responsabilità.

Recentemente ha trovato il suo primo impiego, che è stato immediato non appena scattato l'allarme, nella zona della Lessinia colpita da calamità a causa delle abbondanti nevicate che hanno isolato alcuni centri della montagna veronese. Con i loro mezzi, affiancati da altre unità, i componenti della squadra

La squadra, perfettamente equipaggiata e attrezzata, sfila in occasione di un'esercitazione in montagna

Una delle campagnole in dotazione alla squadra percorre il passaggio aperto fra pareti di neve

È divenuta una squadra-quadro, una realtà sul piano operativo, organizzativo, sociale ed amministrativo, autonoma ed autosufficiente in tutto anche sul piano logistico con dotazione di viveri di scorta e cucine da campo, costituita da uomini addestrati pronti ad intervenire per qualsiasi evenienza e su qualsiasi terreno.

Nel settembre 1983 è stata presentata alle autorità ed alla cittadinanza. Sono state illustrate le strutture della squadra, i tipi di soccorso con dimostrazioni pratiche, presenti il prefetto, il comandante del presidio militare, autorità comunali e provinciali, parlamentari.

Successivamente la squadra ha effettuato varie esercitazioni in montagna sul monte Baldo, in pianura sul fiume Tartaro (Operazione «Delfino Azzurro») nei comuni di Gazzo Veronese e Nogara, per ricerca e recupero di persone scomparse, primi soccorsi, trasporto con autoambulanza ecc., co-





La squadra in azione per spalare neve: metodo antiquato, ma sempre valido (e fa bene ai muscoli)

hanno raggiunto i paesi di S. Mauro delle Saline, Bolca e Vestenanuova e hanno provveduto immediatamente allo sgombero della neve dalle strade, dalle case e dai capannoni che servivano per il ricovero del bestiame.

La situazione era di una gravità eccezionale per la mancanza di acqua ed energia elettrica. Aperte le strade, si è potuto raggiungere con viveri, medicinali e rifornimenti località e case isolate, dove si trovavano vecchi ed ammalati che avevano bisogno di un aiuto immediato. Gli specialisti (muratori, idraulici, elettricisti) hanno provveduto a far funzionare la corrente elettrica, l'impianto idrico e a costruire un muretto per l'irrorazio-

ne dell'acqua. Da notare che in alcuni punti la neve era alta circa due metri.

L'emergenza ha avuto la durata di cinque giorni. Sono stati impiegati complessivamente: 17 uomini in località San Mauro di Saline, 56 uomini nelle zone di Bolca e Vestenanuova, 1 autocarro, autovetture, radio portatili, attrezzature individuali, racchette da neve, equipaggiamento invernale, viveri a secco.

Alla squadra provinciale si sono uniti i nuclei di protezione civile, di estrazione dei gruppi alpini, che si sono formati nelle zone in cui è divisa la nostra sezione: Zevio, l'Isolana e l'Adige-Guà. Da notare che in tutta la provincia si stanno costituendo nuclei di

protezione civile a cura dei gruppi alpini si da coprire l'intera zona che fa capo alla sezione di Verona. Ottima è stata l'azione informativa dei capigruppo alpini della zona, il che ha permesso un collegamento continuo con la sala operativa della prefettura per notizie sulla situazione e modalità di impiego di uomini e mezzi, ritenuti della massima urgenza.

Le popolazioni hanno salutato l'intervento degli alpini con manifestazioni di affetto e di riconoscenza.

Il prefetto di Verona ha voluto sottolineare la validità dell'intervento degli alpini, inviando al presidente della sezione ANA di Verona il seguente telegramma:

«Egregio presidente, l'opera dei volontari dell'Associazione Nazionale Alpini in occasione della recente «emergenza neve» è stata molto apprezzata da me e dai sindaci e dai cittadini tutti dei comuni interessati.

I volontari dell'Associazione da Lei tanto degnamente presieduta si sono prodigati, guidati dal sig. Zecchinelli, con grande entusiasmo e spirito di sacrificio, dando ancora una volta una luminosa dimostrazione di preparazione professionale, di alto senso di responsabilità e di solidarietà nei confronti delle popolazioni in pericolo.

Desidero, quindi, manifestarLe ancora una volta il mio più vivo apprezzamento, con l'espressione del mio grato animo per la preziosa collaborazione offertami.

Ignazio Rubino»

Lorenzo Dusi

Storia e leggenda delle "penne nere"

Gianni Oliva

STORIA DEGLI ALPINI

Dal 1872 alla vigilia del 2000

La formazione dei primi reggimenti, la vita di caserma nell'Ottocento, l'introduzione degli sci, le divise, gli armamenti, il Monte Nero, la ritirata di Russia, la Resistenza, l'aiuto al Friuli terremotato.

Una storia degli alpini originale e nuova per conoscere e comprendere gli atteggiamenti e il carattere delle valorose "penne nere".



RIZZOLI

Il gruppo ANA di Abbiategrasso impegnato a fondo

CENTINAIA DI BANDIERE ALLE SCUOLE E AGLI SCOLARI

Un'altra importante iniziativa degli amici abbiatensi: «L'angelo custode dell'anziano»

Nostro servizio

L'anno trascorso, il 1984, è stato per il gruppo di Abbiategrasso un anno di intensa attività, forse uno tra i più impegnativi nella sua lunga storia più che sessantenne, ma se è stato un anno denso di lavoro è stato anche un anno pieno di soddisfazioni per tutti gli alpini del gruppo che si sono impegnati nelle varie iniziative. Tra i primi gruppi ha aderito ed elaborato in maniera massiccia per appoggiare la proposta della Sede Nazionale di una giornata del Tricolore. Già nel marzo 1984 infatti in occasione di una manifestazione fieristica sono state distribuite 600 bandiere ad alunni visitanti uno stand allestito dagli alpini.

Sempre a partire da questa occasione sono state approntate artigianalmente e distribuite a privati e ditte più di 150 bandiere in tessuto complete di piedistallo, asta e puntale. Ma per dare più incisività a questa campagna del Tricolore il gruppo ha deciso di donare ad ogni aula delle scuole cittadine elementari, medie e superiori in una quantità di circa 200 le stesse bandiere approntate per i privati, quindi complete di tutto. La distribuzione effettuata in tut-



Il momento della cerimonia: un Tricolore per ogni aula

ta semplicità nel mese di ottobre è stata molto bene accolta dagli studenti, insegnanti e direttori scolastici. Quindi centrato in pieno l'obiettivo in sintonia con

la Sede Nazionale di una maggior diffusione del Tricolore per rimarcare anche il concetto di unità e solidarietà nazionale così come avviene naturalmente e giustamente in altre nazioni.

In concomitanza con questa iniziativa è partita anche un'altra idea del gruppo ancora più difficile da realizzare anche se poi i fatti hanno felicemente smentito i dubbi e le preoccupazioni del gruppo. E' stato dato il via infatti nello stesso marzo a quell'iniziativa denominata «L'Angelo custode dell'anziano» con la finalità di acquistare una apparecchiatura computerizzata da donare alla locale USSL in grado di ricevere chiamate di soccorso via radio da parte di persone anziane sole e bisognose di assistenza.

Il progetto era ambizioso perché, realizzato in una dimensione accettabile per un discreto servizio, presuppone-



Le bandiere pronte per la consegna alle scuole.

va la raccolta di una cifra attorno ai 28 milioni con i quali si potevano acquistare l'apparecchiatura centrale e 10 apparecchi da installare in casa di utenti in particolari condizioni. Il pregio dell'apparecchiatura consiste nel fatto che è in grado di sopportare un carico di 4000 utenti sparsi in un raggio attorno ai 20 km e quindi il servizio può essere ampliato a dismisura. Per arrivare a questa cifra gli alpini abbiatensi dapprima si sono appoggiati a libere oblazioni fatte in cambio della consegna del Tricolore; quindi hanno ideato un mercatino dell'usato, una riuscita sfilata di auto d'epoca, una mostra vendita di quadri, la tradizionale castagnata, una sottoscrizione a premi; hanno avuto anche un forte appoggio da gruppi locali che hanno capito la validità di questa iniziativa e da molte persone e ditte. E così passo dopo passo quello che sembrava un sogno nel giro di 8 mesi è stato raggiunto e l'apparecchiatura centrale con 10 apparecchi d'utente sono stati acquistati e dopo un periodo di rodaggio saranno consegnati all'USSL perché li gestisca nel modo più efficiente possibile.

A questo importante risultato bisogna aggiungere che la Regione, dopo opportuna informazione, ha deciso di stanziare altri 30 milioni per questo servizio che si può definire d'avanguardia poiché esiste solo in qualche altra città (però in altre forme).

Recentemente anche il presidente della Regione Guzzetti assieme ad altri consiglieri regionali (Verga e Baruffi) ha avuto la possibilità di osservare e verificare la validità del sistema che riceve impulsi codificati che danno informazioni precise su una stampante del giorno, dell'ora e del numero dell'utente che ha effettuato la chiamata di soccorso; a questa può essere affiancato un ulteriore computer che può dare notizie e situazioni sia familiari che cliniche sull'utente.

Miglior coronamento per tutta la loro attività nell'anno del Tricolore che si è aggiunta alla loro ormai tradizionale distribuzione di pacchi in occasione di Natale e di Pasqua ad un centinaio di anziani della città, gli alpini di Abbiategrasso non potevano avere, convinti come sono di avere operato lavorando sodo e in tutta umiltà per dare un esempio di concretezza nell'affrontare e nel portare a termine anche iniziative che sembrano al di fuori della portata normale.

UN RICONOSCIMENTO CHE CI FA PIACERE

Da «Famiglia Cristiana» del 10 marzo scorso siamo lieti di riportare la lettera di un lettore, cui segue la risposta dell'importante e diffusissimo settimanale.

Tricolore a Montecitorio

Ho rilevato con piacere nel n. 5 la pubblicazione della mia lettera riguardante la bandiera tricolore italiana. E vi ringrazio, convinto che ciò servirà a un maggior rispetto verso il simbolo della Patria che, purtroppo, viene trascurato e ignorato. Colgo l'occasione per segnalare che il presidente del Senato, in aula, ha al suo fianco il tricolore. L'on. Jotti, presidente della Camera, a cui ho scritto più volte perché seguisse tale esempio, non vuol saperne di esporre tale vessillo. Esprimo inoltre la mia piena soddisfazione perché alcuni partiti politici, su mia richiesta, nelle loro riunioni, oltre al loro simbolo, hanno esposto anche la bandiera nazionale, alla quale vorrei che tutti dessero maggiore prestigio.

Aurelio Chiappero - Roma

Ci viene inoltre segnalato - e ne prendiamo atto con piacere - che l'Associazione Nazionale Alpini da tempo si adopera appunto per questo scopo: divulgare onoranze e rispetto alla bandiera tricolore, segno dell'unità nazionale al di sopra di ogni pur legittima divergenza e contrapposizione. (E c'è da aggiungere che l'Associazione Alpini seppe difendere il Tricolore anche in anni lontanissimi e confusi, quando la bandiera italiana si trovò quasi «proscritta», tanto che in Milano ad un certo momento se ne



vide sventolare una sola: quella appunto issata sulla sede degli Alpini e mai ammainata).

Sorprende, poi, l'osservazione di questo lettore, sull'esito negativo di una sua proposta per esporre il Tricolore nell'aula della Camera. L'assemblea dei deputati è sovrana, e se in debita forma essa decide di collocare in aula la bandiera italiana, nessuno glielo può impedire. Basta vedere. Basta che incominci anche un solo deputato, poi sarà avvincente vedere chi direbbe di no. Allora, onorevoli, qualcuno ci si vuole provare?



A pag. 18 del numero di febbraio de «L'Alpino» è comparsa, a colori, questa foto che ora riproduciamo in ridotte dimensioni. Per un errore redazionale è «saltata» la didascalia. La foto, che ci era stata mandata dal gruppo di Abbiategrasso, testimonia l'impegno di quegli alpini per la diffusione del tricolore.

Da un archivio privato escono immagini straordinarie, di alto livello

Settant'anni fa, in Libia un

Il tenente medico Riccardo Tosi, di Reggio Emilia, si portò dietro una delle pesanti macchine dell'epoca e scattò centinaia di fotografie di straordinario valore storico. «L'Alpino» è lieto di pubblicarne alcune, con un articolo di Paolo Medeossi, cui si deve la scoperta di questo «tesoro»

Nostro servizio

Quando infuria la battaglia, la polvere si macchia di sangue, il cielo è percorso da tuoni terribili e il cuore è in continuo soprassalto, c'è sempre qualche temerario che, senza badare troppo alla propria pelle, animato da un istinto straordinario, continua a lavorare affinché chi non c'è un giorno possa avere sotto gli occhi le immagini, vive e palpitanti, dell'avvenimento. Quello del fotoreporter di guerra è un mestiere illuminato da tanti esempi dove la vena artistica deve sposarsi con una carica di folle coraggio. Il celebratissimo americano Robert Capa ha fornito un racconto eccezionale con fotografie che per incisività superano l'effetto della pagina scritta e raccontata. Ma non è che un caso tra i tanti

Dopo simili prove di solerte applicazione, moltissimi hanno avuto per premio soltanto l'oscurità dell'anonimato. Testimonianze preziose e immagini incredibilmente vere giacciono, coperte dalla polvere, in archivi e album dimenticati.

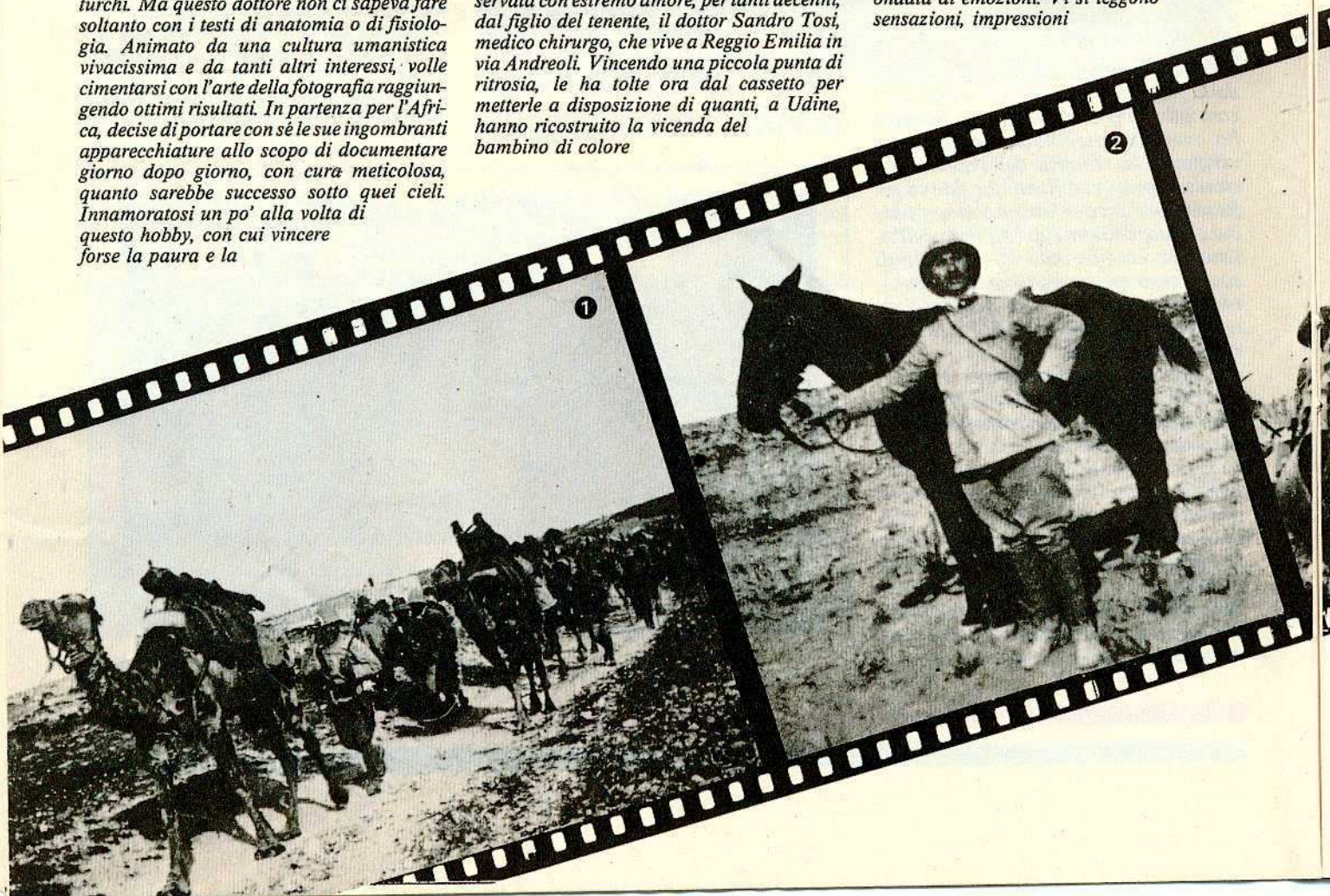
Qui vogliamo raccontare una di queste storie. Protagonista, per giunta, è uno che portava con orgoglio la penna sul cappello. Era il tenente medico Riccardo Tosi, di Reggio Emilia, che fu assegnato all'infermeria del battaglione «Tolmezzo» spedito in Libia nel 1912 per la campagna contro i turchi. Ma questo dottore non ci sapeva fare soltanto con i testi di anatomia o di fisiologia. Animato da una cultura umanistica vivacissima e da tanti altri interessi, volle cimentarsi con l'arte della fotografia raggiungendo ottimi risultati. In partenza per l'Africa, decise di portare con sé le sue ingombranti apparecchiature allo scopo di documentare giorno dopo giorno, con cura meticolosa, quanto sarebbe successo sotto quei cieli. Innamoratosi un po' alla volta di questo hobby, con cui vincere forse la paura e la

drammaticità di settimane difficilissime, il dottor Tosi ha realizzato un reportage unico nella sua straordinarietà perché, all'impresa degli alpini, dà il tocco della realtà. Tra le centinaia di foto, tutte nitidissime e tecnicamente perfette, tanto da non temere confronti con la qualità dei nostri giorni, spuntano personaggi più o meno noti: il ministro della Guerra, il colonnello Cantorè, il generale Montuori, il negretto Pasqualino Tolmezzo, trovato dalle «penne nere» su un campo di battaglia accanto alla mamma morente.

Questa eccezionale raccolta è stata conservata con estremo amore, per tanti decenni, dal figlio del tenente, il dottor Sandro Tosi, medico chirurgo, che vive a Reggio Emilia in via Andreoli. Vincendo una piccola punta di ritrosia, le ha tolte ora dal cassetto per metterle a disposizione di quanti, a Udine, hanno ricostruito la vicenda del bambino di colore

adottato da tutto il battaglione «Tolmezzo» (a proposito del quale il comando della «Julia» sta raccogliendo ora testimonianze e documenti per pubblicare un libro).

Le foto di Tosi sulla Libia sono innanzitutto un omaggio allo spirito del corpo degli alpini e al loro grande coraggio che, su qualsiasi campo debba manifestarsi, non perde mai colpi. L'album fornisce un contributo conoscitivo di fondamentale importanza su una guerra ormai sepolta dalla lontananza nel tempo. Ma riaprire queste pagine dà un certo brivido e provoca una piccola ondata di emozioni. Vi si leggono sensazioni, impressioni



Illo professionale, dell'avventura italiana nella «quarta sponda»

n fotoreporter d'eccezione

e paure che certamente avvolsero nelle loro spire questi nostri soldati con il volto bruciato dal sole e dalle fatiche, impegnati su terreni ostili e sconosciuti contro un nemico imprevedibile e feroce.

Più di qualsiasi articolo o romanzo, le immagini raccontano davvero tutto sulla spedizione africana: come erano equipaggiati i nostri reparti, quali ambienti dovettero affrontare in Tripolitania e Cirenaica, con quale spirito sopravvissero. C'è il volto atroce della guerra e c'è pure il momento dello svago e dell'allegria più cameratesca, come il bagno fatto tutti assieme, completamente nudi, tra le onde d'uno stupendo Mediterraneo.

Il «racconto» comincia con inquadrature di Tripoli: sembra un «set» cinematografico con i velieri all'orizzonte e con le tende variopinte del caffè Copelli. Timidi carretti percorrono la strada vuota e polverosa. Ma la spedizione non è una vacanza. Partono subito le carovane dei cammelli e cominciano i combattimenti. L'autore dell'album si fa ritrarre accanto al suo cavallo, di nome Ostello, austero ed elegante come il padrone della posa.

da qualche avvenimento straordinario: sopra il castello di Garian passa anche un nostro dirigibile, simbolo di protezione e di potenza che contrasta con la solitudine dei luoghi.

Da Roma seguono con occhio molto attento la campagna. Un giorno arriva, circondato da un folto seguito, il ministro della Guerra, Bertolini. Visita i reparti con il suo passo corto, il petto pieno di onorificenze, la feluca ben piazzata in testa, una bella barba bianca che conferisce al volto l'inevitabile tocco dell'autorità. Ma la vita quotidiana è fatta di episodi meno gloriosi: le trattative con gli arabi per comperare cataste di legna, le mille vicissitudini per far affari al mercato gestito da abilissimi beduini. Spuntano sorprese notevoli anche per chi ha il gusto della storia e della cultura. Bellissimi i resti romani emersi nella piana di Megarba. Però la guerra è sempre presente

bellezza del deserto, carovane di prigionieri, luoghi fatati e incantati danno a ogni pagina di immagini nuovo interesse, in questa prodigiosa «istantanea» che abbraccia tutta la campagna di Libia, dal settembre del '12 al maggio del '13. Si combatte in modo strenuo e violentissimo. Sul terreno restano decine di corpi. Però il filo della normalità, indispensabile per sopravvivere, non si spezza e il capitano medico Sarti si fa ritrarre, in posa eroica e ironica insieme, alla guida d'un camion sottratto ai turchi.

Nelle foto appaiono in gran numero anche gli indigeni, spaventati o indifferenti davanti all'obiettivo. Ha il volto serio e triste una giovane donna, dai



Gli alpini, uomini di neve e di montagna, si adeguano con la solita eccezionale disinvoltura che fa fronte a ogni fatica (e non è retorica, come ben si sa). Tra le dune, in un mare di sabbia, il battaglione «Tolmezzo» avanza, erige le sue tende e le protegge con vistose palme. Il ritmo monotono delle esercitazioni è rotto

dietro l'angolo. Il mitico colonnello Cantore, bello nella figura appena invecchiata, parla prima del combattimento ai suoi alpini, che vedono in lui il padre, il condottiero, il comandante da non abbandonare mai e da seguire sempre. E i tempi difficili arrivano persino con una stranissima nevicata «africana». Gli alpini si ritrovano allora nell'ambiente naturale e due di loro si tirano palle di neve, come fossero a Tolmezzo o a Calalzo.

Villaggi da presepe, laghetti che accendono il fascino delle oasi, la sterminata

lineamenti bellissimi, che due ufficiali cercano di far ridere con carezze e coccole. Infine c'è il ritorno a casa: dalla nave Tosi fotografa la costa libica che si allontana e quella siciliana che si avvicina.

A Reggio Emilia ha una stupenda sorpresa e il primo inevitabile «clic» è per la figlioletta Adriana, che ancora non aveva potuto vedere. Sono immagini uniche e bellissime, attuali anche ai nostri giorni. In esse si intrufola il simpaticissimo Pasqualino Tolmezzo, fotografato nel giorno del ritrovamento in braccio al sergente Michele Toldo, austero e un po' impacciato. Un reporter moderno non avrebbe potuto essere più tempestivo di così.

Questo è il racconto giuntoci dalle foto del

(segue a pag. 22)

SETTANT'ANNI FA IN LIBIA UN FOTOREPORTER D'ECCEZIONE

(segue da pag. 21)

dottor Riccardo Tosi. Un omaggio a tutti gli alpini. E la riscoperta di un simile e preziosissimo tesoro meriterebbe di non finire qui. C'è anche il risvolto tecnico sulla qualità del lavoro fatto. Possiamo soltanto immaginare in quali condizioni il tenente medico abbia dovuto operare con la sua apparecchiatura pesante e antiquata. Ma il risultato è davvero eccezionale. Al riguardo, ecco il parere di un fotoreporter di Udine, Elio Comoretto: «Tosi molto probabilmente ha adoperato una macchina fotografica del formato 6x9, su cavalletto e con negativi su lastra. Ed è difficile capire come l'ufficiale abbia potuto, a quelle temperature africane, conservare così bene sia le emulsioni sia i negativi e i bagni fotografici. Due sono le possibilità: o in qualche modo si era portato dall'Italia un piccolo laboratorio per far fronte a queste necessità oppure ha accumulato tutto il materiale per svilupparlo al ritorno. In ogni caso - continua Comoretto - la qualità è senz'altro ottima per i mezzi disponibili allora, ed era il 1912. Si aggiunge allo straordinario valore d'un reportage perfetto, anzi uno dei primi veri esempi di reportage storico e fotografico. Io ricordo il lavoro svolto da Bradley, in America, durante la guerra di secessione, ma non ricordo altri servizi così completi. E non dimentichiamo che mentre Bradley era un professionista, Tosi era un ufficiale degli alpini che dedicava i ritagli di tempo libero a questo hobby. Quindi, a mio avviso è in assoluto un antesignano dei moderni fotoreporter, una delle poche eccezioni. Il suo album sarebbe validissimo anche per le attrezzature e la professionalità raggiunte al giorno d'oggi. Ci sono addirittura immagini colte durante le battaglie: testimonianze del tutto eccezionali. E consideriamo che questo avvenne alcuni anni prima della grande guerra sulla quale, come ben si sa, il materiale fotografico non è proprio ricchissimo».

Dunque, medico, alpino, ufficiale, fotografo, Riccardo Tosi riuscì a rivestire tutti questi ruoli con una applicazione e una intelligenza uniche. Un nome da ricordare nella storia delle «penne nere». Noi lo abbiamo fatto. Ci sembrava un atto doveroso.

Paolo Medeossi

Nelle pagine precedenti:

- 1) Una batteria su cammelli
- 2) «Ostello» e il proprietario
- 3) Gli ufficiali del Tolmezzo a colazione
- 4) Il colonnello Cantore parla alla truppa nei pressi di Kuleba

In questa pagina:

- 5) Le salmerie alpine... un carattere...!
- 6) La bandiera del battaglione Tolmezzo
- 7) Ten. colonnello Caviglia, gen. Montuori
- 8) Considerazioni filosofiche sulla stagione Tebedut colla neve



Considerazioni a briglia sciolta

EROI IN GRIGIO

«Beato il popolo che non ha bisogno di eroi», scrive nella sua «Vita di Galileo» Bertolt Brecht, celebre e troppo celebrato drammaturgo tedesco. Ogni tanto qualche saputello sbatte la frase in faccia a noi alpini - certo, premettendo sperticata ammirazione per i «nostri baldi alpini», come si addice agli ipocriti con l'aria di rimproverarci di voler essere o fare gli eroi oppure di esaltare troppo i fasti dell'eroismo.

Alt, rifacciamo i conti. Che cosa significa la frase di Brecht? Forse che sono beati i popoli che godono di tanta sicurezza e pace, in libertà, da non aver bisogno di uomini (appunto: gli eroi) necessari per difendere tali sommi beni? E va bene, beati. Ma non per la mancanza di eroi, piuttosto per lo stato privilegiato di sicurezza e di pace. Ma quanto può durare tale eccezionale situazione? E se si turba quell'equilibrio, ci vorrà qualcuno che per primo riscatti i valori perduti?

O forse beati i popoli che non hanno bisogno di eroi perché si rassegnano, si adeguano, si allineano, accettano tutto? E' una beatitudine da campo di concentramento. Oppure beati i popoli che non hanno bisogno di personaggi da melodramma? Se è così, d'accordo.

Ma qual si sia la interpretazione della frase di Brecht, noi neghiamo che la si possa riferire polemicamente alla figura simbolica dell'alpino. A parte il fatto che l'eroismo è un fatto del tutto personale e non una qualità di massa, l'alpino non è per nulla l'eroe della tradizione dannunziana, non è l'eroe che ha per sfondo una guerra, non è l'eroe retorico «facitore di destini». E', se mai, uomo di pace, di lavoro sereno e quieto.

Conoscete forse una canzone alpina, dico una canzone genuina, non le canzoni «para-alpine» scritte a tavolino, dove si esalti la guerra? Non ne esiste una, caso mai proprio il contrario. «Maledetto sia il Sam Pausen...» oppure «Che il Signor fermi la uère», friulana (che il buon Dio ponga fine alla guerra). Però l'alpino ha fatto il suo dovere fino in fondo quando vi è stato chiamato, è stato uomo d'onore senza retorica. Lo esprime perfettamente la dedica del monumento di Toronto (Canada): «A te, alpino d'Italia, che in pace e in guerra non hai mai detto di no all'appello della Patria».

Questo è l'eroe civile, l'eroe alieno da ogni retorica, anche quella pacifista,

anche quella dell'antiretorica. E' lo scalcinato alpino Barel de «Le scarpe al sole» di Monelli, lo scalcinato alpino Scudrera di «Centomila gavette di ghiaccio» di Bedeschi, lo scalcinato alpino Somacal di «Con me e con gli alpini» di Jahier, lo scalcinato alpino di «Involontarie vacanze romane» di Peduzzi che risponde, a chi gli chiede da dove venga il suo battaglione: «Noi veniamo da sempre». Non sono eroi da monumento in pose solennissime: sono eroi in grigio, eroi civili che non sanno di essere eroi, che credono in una realtà di virtù civiche e vivono in modo conforme. Sono gli uomini che costituiscono la identità di un Paese.

Scrivete Pirandello ne «Il piacere dell'onestà»: «E' molto più facile essere un eroe che un galantuomo. Eroe si può esserlo una volta tanto; galantuomini si deve esserlo sempre». Eccoci: questi soldati alpini, in guerra, sono stati galantuomini come lo erano da borghesi,

rispettosi delle leggi scritte e di certe leggi morali. Il caporal maggiore D'Incau del «Feltre» che si rifiuta di rimontare la mitragliatrice di cui ha scomposto i pezzi perché non serva all'avversario, e questo lo uccide per il suo rifiuto, è l'eroe della sua onestà, del senso del dovere. Ne cito uno. Potrei citarne all'infinito.

Romain Rolland, nel suo «Jean Christophe» (abbondo in citazioni per fare rabbia e imbarazzo ai saputelli che citano Brecht come se lo avessero a pranzo e cena tutte le domeniche), scrive: «Eroe è chi fa quello che può». Ci risiamo: i nostri alpini in pace e in guerra hanno sempre fatto non cose impossibili, da fumetto, ma tutto quello che potevano. Da bravi cittadini, il che ne ha fatto dei bravi soldati, sopportando gli orrori della guerra e le pesanti ingiurie della pace. A Brecht vorrei dire: «Beato il popolo che ha di questi eroi».

Vitaliano Peduzzi



COSTINA

HERMES

CINCILLÀ e CASTORI

AZIENDA LEADER IN EUROPA

Finalmente un investimento

SICURO!

Allevare cincillà o castori puoi farlo anche in casa, ormai sono tanti i risparmiatori che scelgono soluzioni intelligenti.

Bassi costi di mantenimento e alto reddito. Animali selezionati di pura razza coperti da garanzia assicurativa furto e rapina con polizza delle Assicurazioni Generali S.p.A.

i nostri clienti





Costina Hermes cincillà e castori
Via Bava, 45 - TO - Tel. 011-8398470-8396727

INVIARE SUBITO IL TAGLIANDO O TELEFONARE **A. 1-1**

COGNOME _____ NOME _____

VIA _____ N. _____ CITTÀ _____

PROV. _____ C.A.P. _____ PREF. _____ TEL. _____

la qualità degli animali è contrattualmente assicurata dalla Costina


 European ad/mark

SOLTANTO 6 SU 750 HAN DOVUTO MOLLARE

«Ciascuno di voi ha dato tutto se stesso» ha commentato il gen. Gavazza congratolandosi con i suoi ragazzi

Nostro servizio

«Certo che se cominciasse a cadere la neve, quella buona, sarebbe tutta un'altra cosa».

Qualcuno, al termine della prima giornata della gara per plotoni valida per il Trofeo «Silvano Buffa», se ne era uscito con una battuta di questo genere. Forse per auspicare contorni epici ancor più suggestivi, o forse per verificare in condizioni climatiche tipicamente invernali il grado di addestramento raggiunto dai reparti.

Detto fatto. Di punto in bianco, dopo una mattinata caratterizzata da tempo ottimo e un pomeriggio più che accettabile, la neve ha ricominciato a cadere su tutta l'alta Val Pusteria. I concorrenti, poveretti, non si sono accorti di nulla. Loro, dopo aver concluso la prima metà della propria fatica, erano entrati nelle tende isotermitiche per trascorrere la notte, completamente isolati nella zona di Dobbiaco.

Il mattino dopo avrebbero dovuto affrontare la parte più difficoltosa della gara. Erano tutti fiduciosi, pur non sottovalutando l'impegno. Non essendoci motivo per temere un improvviso voltafaccia meteorologico, ciascun plotone aveva addirittura applicato la sciolina per il giorno dopo. Sciolina da neve compatta, ovviamente.

Il risveglio, la mattina del venerdì, è stato dei più amari. Tutto si sarebbero aspettati, i concorrenti in gara, ma non di ritrovarsi immersi in una trentina di centimetri di neve

fresca. E il bello (si fa per dire...) era che la precipitazione non appariva certo sul punto di esaurirsi. Anzi. Aggiungeteci un vento piuttosto fastidioso, e ne vien fuori un quadro da brivido o quasi.

Ovviamente non c'è stato nemmeno il tempo per imprecare alla mala sorte. «Metti gli sci e vai», sono state le uniche parole che i comandanti di plotone hanno rivolto ai loro sottoposti. E' iniziata così, tra lo stupore e la preoccupazione di tutti (o quasi) la seconda «puntata» della prova per plotoni intitolata alla memoria del ten. Silvano Buffa medaglia d'oro al V.M. sul fronte greco-albanese.

Una seconda puntata che si sarebbe rivelata fin dall'inizio ricca di spunti particolarmente interessanti. Gli oltre 700 concorrenti avevano già nelle gambe i 17 km di saliscendi percorsi il giorno prima, ciascuno col suo zaino di oltre 20 chili contenente la tradizionale razione K, il sacco a pelo e tutta l'attrezzatura da utilizzare in gara a cominciare dal fucile FAL pieghevole.

Un ritorno al passato, ai vecchi raid di pattuglia: era stato questo il commento generale nel momento in cui il comitato organizzatore del 4° Corpo d'Armata alpino aveva reso note le modalità di svolgimento del Trofeo Silvano Buffa. In verità una differenza c'era: al posto delle trune scavate nella neve, erano state predisposte delle tende isotermitiche nelle quali far pernottare ciascun plotone.

Ma tant'è, ormai la parola d'ordine aveva fatto il giro dell'ambiente: riscoperta



Col. Yu Kezheng
(Cina)



Ten. col. Jan
Oczkowski (Polonia)

del passato doveva essere, e riscoperta è stata. «Signori, questa si che è naja alpina», hanno affermato con convinzione gli ufficiali più anziani ed esperti.

La prima tappa della seconda giornata è coincisa con lo svolgimento della prova di lancio della bomba a mano. Qualcuno era già in riserva, e si vedeva lontano un miglio, ma guai a fiatare! Ne andava del prestigio di tutto il reparto. Intanto, a mano a mano che i plotoni giungevano sulla linea di lancio, iniziava l'operazione più laboriosa di tutte: quella destinata a togliere la neve accumulata sulle solette degli sci. In poche centinaia di metri di percorso si era formato uno zoccolo spesso fino a cinque centimetri. Si sono viste decine di ragazzi lavorare di temperino sotto una nevicata sempre più fitta.

«A piedi avremmo risparmiato almeno la metà del tempo!», ha detto senza mezzi termini un caporale del btg. «Tirano».

I pochi momenti di pausa sono stati utilizzati per riprendere fiato, si sono visti molti militari intenti a spremere qualche goccia di limone sopra una zolletta di zucchero: altro da mettere in bocca non c'era.

Terminata la fase di lancio della bomba a mano, i plotoni sono stati chiamati ad affrontare il tratto cronometrato (l'unico di tutta la competizione) di 3 chilometri. Ormai si trattava di raccogliere tutte le energie residue per produrre l'ultimo sforzo.

E' stato proprio in questi frangenti, che i plotoni hanno messo in mostra le loro qualità migliori. Si sono visti alpini che pur in preda alla morsa del freddo non hanno esitato a venire incontro ai loro commilitoni in difficoltà. Faceva tenerezza vedere questi ragazzi caricarsi sulle spalle un secondo zaino (sistemato davanti per bilanciare meglio il peso dell'altro) pur di consentire ai compagni di plotone meno fortunati di proseguire la marcia.

Col passare dei chilometri il vero protagonista della gara è stato lo spirito di corpo.





Magg. Axman Oldrich (Cecoslovacchia) **Col. Werner Mitschke** (Rep. Dem. Tedesca)

Avevano ragione coloro che alla vigilia sostenevano che una competizione di questo tipo avrebbe finito con l'esaltare lo sci di massa a scapito di quello individuale. E' il gruppo che conta, non il singolo.

L'obiettivo, o uno degli obiettivi, doveva essere quello di verificare in quale misura il plotone avrebbe saputo superare le difficoltà e raggiungere il traguardo prefisso senza abbandonare per strada nessuno dei suoi 30 componenti. Una verifica che al termine di questa massacrante «due giorni» dei Ca.STA ha dato esiti oltremodo positivi. Soltanto 6 concorrenti su 750 sono stati costretti ad abbandonare anzitempo la gara. E tutti in conseguenza di infortuni di una certa gravità.



Magg. Irme Sollai (Ungheria) **Col. Von Heerden Karelwillem J.** (Sudafrica)

Il tratto finale, di avvicinamento al campo gare del lago di Landro, è stato interpretato da molti come un interminabile rettilineo ricco di insidie. Il traguardo ormai era lì, a due passi, eppure poteva ancora succedere di tutto. In fondo anche il maratoneta italiano Dorando Petri cadde a pochi metri dal traguardo nella maratona disputata nelle lontane olimpiadi del 1908... Fortunatamente nulla di tutto questo è accaduto.

Ad attendere gli atleti c'erano le coperte e le bevande calde, ma anche l'applauso di tutti coloro che hanno seguito l'evolversi della gara. Il generale Gavazza è stato il primo a congratularsi con loro: «La mia ammirazione va a questi ragazzi che hanno lavorato in silenzio e con modestia, lontani dai riflettori della pubblicità, e che in questi due giorni hanno dato tutto di se stessi». La classifica? E' stata stilata anche quella: ha vinto il battaglione «Aosta» seguito dal «Gemon» e dal «Bassano». Ma in fondo è proprio la classifica a passare in secondo piano. In una competizione come questa hanno vinto tutti.

Stefano Bizzotto

E' nato a Genova, nel 1965

COMPIE I VENT'ANNI IL SERVIZIO D'ORDINE

Durante l'adunata di Verona del 1964, vi furono tentativi di disturbo da parte di elementi facinorosi, estranei agli alpini, infiltratisi fra noi. Era allora presidente nazionale il compianto avv. Erizzo, di Genova, il quale stava per terminare il suo periodo di presidenza; infatti l'anno dopo, all'adunata di Trieste, egli avrebbe «passato la stecca» all'altrettanto indimenticabile Ugo Merlini.

Una sera, nella sede della sezione di Genova, Erizzo stava esaminando con il presidente sezionale, gen. Vigliero, una serie di progetti per impedire il ripetersi di fatti incresciosi durante i giorni dell'adunata. Qualcuno dei presenti propose l'istituzione d'un reparto di volontari, disposti a sacrificarsi - mediante un servizio di sostanziale «naja» - per la buona riuscita della manifestazione. Fu così che nacque, nel 1965, il servizio d'ordine, battezzato allora da Ettore Erizzo «Servizio di pulizia».

Il primo comandante di quella compagnia di volontari (circa 220 uomini) fu l'avv. Antonio Sulfaro di Genova, che tenne l'incarico a Trieste (1965) e alla Spezia (1966). I quadri furono tutti genovesi: vicecomandante, Ugo Maura; aiutante maggiore, Armando Puppo. Fra i comandanti di plotone vi era persino un sacerdote, don Bruno Cattani, oggi purtroppo scomparso. La «Taurinense» distaccò automezzi, autisti e radio da campo, il tutto al comando del maresciallo Bruno, allora ancora in servizio.

Nel 1967, all'adunata di Treviso, fu designato a comandare il reparto un consigliere nazionale, il col. Bruno di Pinerolo che, però, per tutta la durata del suo incarico, lasciò di fatto la direzione pratica del servizio all'aiutante maggiore, l'efficientissimo rag. Armando Puppo. Al col. Bruno succedette infine un vicepresidente nazionale: il capitano Federico Beltrami che tutt'ora comanda il servizio con la competenza e l'efficienza che tutti conosciamo.

Grazie ai sacrifici non facili di questi volontari, che si mobilitano per giorni e giorni, prima durante e dopo l'adunata, inquadrati, organizzati e disciplinati come se fossero richiamati alle armi, sono ormai due decenni che le nostre adunate (a parte la pioggia, ma quella esula dalla competenza di Beltrami) si svolgono senza incidenti e senza inconvenienti.

Ai bravi alpini del Servizio d'ordine, in occasione del ventesimo compleanno del reparto, vogliamo augurare quanto di meglio desiderano, levando con loro i bicchieri.

A.S.

Riuniti a Vicenza sezioni del Triveneto

Il 17 febbraio 1985, nella seicentesca Villa Lampertico alla periferia di Vicenza, si sono riuniti i rappresentanti delle sezioni del Triveneto alla presenza del presidente nazionale Caprioli e del v. presidente Menegotto. L'avv. Periz, presidente della sezione di Vicenza, ha porto ai convenuti il suo saluto e ha introdotto i vari argomenti all'ordine del giorno. Sono emerse interessanti indicazioni sui temi prioritari della protezione civile, del giornale «L'Alpino», giornata del Tricolore, ritorno alla montagna e sulla opportunità di estendere ai raggruppamenti le norme che regolano le votazioni in Assemblea Nazionale. A tutti ha risposto esaurientemente il dott. Caprioli prendendo atto dei diversi suggerimenti e riservandosi di approfondirli in C.D.N.

C.D.V.



Il ventilato «bilinguismo» nella Venezia Giulia

LA MINORANZA SLOVENA «LA PIU' PROTETTA D'EUROPA»

Un memoriale - sottoscritto da enti e associazioni, fra cui la sezione ANA di Trieste - inviato alle più alte cariche dello Stato

Un gruppo di enti e associazioni di Trieste - compresa la sezione ANA - ha inviato a tutte le più alte cariche dello Stato, a cominciare dal Presidente della Repubblica, un memoriale sul problema della minoranza slovena. Il memoriale rammenta anzitutto che tale minoranza, secondo il censimento del 1971, ammonta a 15.564 (5,7%) unità a Trieste, ovvero 24.706 (8%) nella sua provincia; 5.561 (13%) a Gorizia, ovvero 10.533 (7,4%) nella sua provincia. A Trieste detta minoranza fruisce di 71 provvedimenti di legge (a tutela della cultura,

delle scuole con lingua d'insegnamento slovena, dei diritti civili, dell'attività socio-economica, dell'attività ricreativa e sportiva, dell'informazione). L'attuazione delle predette 71 leggi è tale da aver consentito al Parlamento Europeo di dichiarare che la minoranza slovena è (si noti) «la più protetta d'Europa».

I firmatari continuano affermando che «la popolazione giuliana pretende che l'esame parlamentare del ventilato "bilinguismo" a favore degli sloveni (i quali conoscono l'italiano senza eccezione di una unità e vorrebbero il bilin-

guismo solo per ottenere privilegi e soddisfare interessi corporativi) sia preceduto da un censimento, come è prassi universale (a cominciare dalla Jugoslavia) e come è già legge in Alto Adige. Solo un censimento permette di sapere dove vivono i membri d'una minoranza e quanti sono».

Dopo aver sottolineato che «il civismo di entrambi i gruppi etnici ha prodotto una convivenza accettabile anche dopo il truce martirio delle foibe e l'esodo di 300.000 istriani dalla loro terra, risultato faticosamente raggiunto nell'arco di 40 anni», il memoriale conclude con queste parole: «La Venezia Giulia ha difeso la sua identità italiana contro le forche austriache e le foibe titine; ha avuto i suoi morti anche contro l'occupatore alleato. Questa italianità è stata attestata con due medaglie d'oro inviate da Roma. Non si confonda la quieta civiltà della popolazione giuliana con la rassegnazione assurdamente espiatoria che ha caratterizzato l'azione dei passati governi. Politici, guardate con intelligenza al futuro».

«L'ALPINO» vuole ricordare le «grandi penne bianche»

Daremo inizio, quanto prima, ad una nuova rubrica che illustrerà con impostazione omogenea la vita e l'attività delle grandi «pennine bianche» scomparse, tratteggiandone la biografia e mettendone in rilievo i loro meriti e gli atti d'eroismo compiuti.

Le personalità da citare sarebbero moltissime e meritevoli d'ogni considerazione ma, per esigenze redazionali, siamo costretti ad effettuare una prima selezione che comprende 20 alti ufficiali che furono decorati di medaglia d'oro o insigniti dell'Ordine Militare di Savoia (poi d'Italia) o ebbero particolari meriti e benemerienze di carattere alpino. La nostra scelta è stata anche motivata dall'esigenza di segnalare i protagonisti più in vista della storia alpina, dalle origini sin quasi ai giorni nostri.

Li elenchiamo nell'ordine:

Ten. col. Davide Menini - gen. Tommaso Salsa - gen. Antonio Cantore - ten. col. Luigi Pettinati - gen. Carlo Giordana - ten. col. Carlo Buffa di Perrero - ten. col. Ernesto Testafocchi - col. Rodolfo Psaro - ten. col. Adolfo Rivoir - magg. Alessandro Annoni - gen. Luigi Martinat - gen. Gabriele Nasci - gen. Celestino Bes - gen. Umberto Ricagno - gen. Emilio Battisti - gen. Luigi Reverberi - col. Umberto Tinivella - gen. Franco Magnani - col. Paolo Signorini - gen. Luigi Masini - gen. Carlo Ciglieri.

La nostra redazione sta attualmente coordinando le ricerche bibliografiche ed il reperimento della necessaria documentazione fotografica, ma le difficoltà sono molte e perciò rivolgiamo un appello a tutti coloro che hanno conosciuto questi protagonisti della nostra storia alpina, ed in particolare le famiglie o altri eventuali eredi, i gruppi e le sezioni ANA competenti per territorio, perché si mettano in contatto con noi per l'esame del materiale documentario in loro possesso (sono importanti soprattutto gli stati di servizio, i diari di guerra, relazioni ecc. e fotografie dei diversi periodi di vita alpina). Il nostro redattore Luciano Viazzi, incaricato per queste ricerche, è disponibile per eventuali incontri con tutti coloro in grado di fornire notizie inedite, segnalazioni interessanti e soprattutto illustrazioni fotografiche, che saranno poi restituite (nel più breve tempo possibile) ai legittimi proprietari. Coloro che vorranno segnalare altri nominativi di «pennine bianche» scomparse, meritevoli di essere prese in considerazione per l'inserimento della biografia nella nostra rubrica sono anch'essi pregati di prendere contatto con noi, purché dispongano di un minimo di documentazione (testi e fotografie). Gli interessati possono rivolgersi alla nostra redazione di Milano - via Marsala, 9 - oppure direttamente al nostro collaboratore che si occupa dell'argomento: Luciano Viazzi, via Teodosio 44 - 20131 Milano - Tel. 02/232043.

A CASA SUA IL NUOVO E PRATICISSIMO VOLUME DI ERBORISTERIA

IL LIBRO CHE LE DICE
TUTTO SULLE ERBE:

- COME TROVARLE
- COME TRATTARLE
- COME CURARSI

a sole
L. 22.900
anziché
L. 39.900



**PER LA PRIMA
VOLTA RIUNITO IN
UN UNICO, GRANDE
VOLUME, COMPLETISSIMO
E PRATICO TUTTO QUELLO
CHE LEI DEVE SAPERE PER
CONOSCERE E UTILIZZARE BENE
LE ERBE NATURALI.**

Tutto sul «mondo verde» e le sue proprietà curative in modo organico. Facile da consultare: è diviso in ordine alfabetico per rendere facilmente reperibile ogni informazione. E' completissimo: non solo le fornisce informazioni su tutte le varietà di piante, ma per ogni tipo di pianta riporta tutti i dati come: la descrizione, l'habitat, droga, principi attivi, proprietà, aspetto (illustrato da disegni che ne rendono facilissima l'identificazione). Inoltre fornisce notizie storiche sull'uso delle erbe, l'elenco delle erboristerie suddiviso per provincia.

Il volume è dotato di praticissime tabelle di pronto impiego per risolvere con facilità: acne, afonia, borse agli occhi, cattiva digestione, crampi allo stomaco, disturbi al fegato, dolori di stomaco e intestinali, emicranie, inappetenza, insonnia, mal di gola, nervosismo, prurito, stanchezza, tosse, vermifugo, vomito, e tanti altri problemi come l'uso delle erbe ai fini veterinari, per curare gli animali a cui lei è affezionato.

PER LEI UNA VERA OCCASIONE: AL PREZZO DI LIRE 22.900 RICEVE UN VOLUME DEL VALORE DI L. 39.900 ED IN PIU' UNO SPLENDDO OROLOGIO CHE LE TORNERA' UTILE PER LE PROSSIME VACANZE ESTIVE.

GARANZIA DI QUALITA' E SODDISFAZIONE

Se lei è una persona che ama la natura e che vuole approfondire le proprietà curative del mondo vegetale, troverà in questo volume molti interessi e soddisfazioni.

Si tratta di un'opera veramente unica per il contenuto e per la praticità d'impiego. Restiamo a sua disposizione per risolvere ogni eventuale problema qualora il volume non corrispondesse alle sue aspettative.

Formato: 29 x 21 cm. - Pagine: 286 - Oltre 300 Illustrazioni - Rilegato con sovracoperta a colori

IN PIU' PER LEI COMPRESO
NEL PREZZO L'OROLOGIO LCD
QUARTZ. A 5 FUNZIONI

E' realizzato in
robusto materiale
plastico resistente
all'acqua,
di linea
decisamente
sportiva.

RESISTE FINO A 50
METRI DI PROFONDITA'

Indica il giorno, il mese, l'ora,
i minuti, i secondi.

- ▶ SPEDISCA OGGI STESSO, NON INVII DENARO
- ▶ QUESTO VOLUME NON E' IN VENDITA NELLE LIBRERIE
- ▶ **Attenzione:** la preghiamo di restituire il tagliando COMPILATO IN OGNI SUA PARTE e lo spedisca a:

A. PALEARI S.r.l. - Via Verona, 9 - 20135 Milano

BUONO DI PRENOTAZIONE PER IL GRANDE LIBRO «ERBE-ERBORISTI-ERBORISTERIA» per sole L. 22.900 cad. più lire 2.950, di contributo alle spese di spedizione e Imballo, che pagherò in contanti al postino. Con ogni singolo volume ordinato riceverò anche l'orologio LCD QUARTZ che fa parte di questa offerta.

COGNOME NOME

VIA N.

CAP CITTA'

PROV. FIRMA

**E' UN'OFFERTA RISERVATA AI LETTORI
DE L'ALPINO!**

Anche lui ha portato la penna

ECCO MAGO ZURLI' ALPINO SCATENATO

Cino Tortorella, attore e regista notissimo, ricorda la naja così: «Se potessi, la rifarei subito»

Nostro servizio

Essere alpini non significa soltanto portare (o aver portato) un cappello con la penna nera, ma soprattutto avere un fisico, un'anima e un carattere adatti alla vita di montagna. Si può quindi essere alpini per nascita, e senza alcun merito, avendo avuto i natali in qualcuna delle nostre innumerevoli vallate alpine, ma non è escluso che si possa diventarlo, se animati da grande passione per la montagna e per tutto ciò che essa comporta. E' questo, certamente, il caso di Cino Tortorella, nato e vissuto in riva al mare, che un bel giorno decide di fare l'alpino e, testardamente, (da buon ligure) ci riesce. In vita mia - egli ci dice - non avevo proprio mai visto le montagne, ma una delle mie aspirazioni giovanili era quella di salirle... anzi per meglio dire... di scenderle, in quanto desideravo ardentemente imparare a sciare! Così mi sono detto: dato che devo fare questo servizio militare, cerchiamo di farlo nel miglior modo possibile, in maniera divertente, per vivere delle esperienze diverse da quelle della mia solita esistenza borghese.

Per cui ho deciso: faccio l'alpino! Al colloquio per la selezione attitudinale, inventando una «balla» ho detto all'esaminatore, con tono molto deciso: «Mi ha detto il colonnello comandante che devo essere arruolato negli alpini». L'altro mi ha preso sul serio e mi ha mandato a fare il cosiddetto «addestramento reclute» a Bra in provincia di Cuneo. Appena arrivato in caserma chiedo ad un istruttore: «Quando andiamo a sciare?». Quello mi guarda un po' sorpreso e mi dice: «Ma tu sai già sciare?». Io rispondo di no, ed aggiungo: «Mai vista una montagna in vita mia!». «Allora togliti pure dalla testa di fare il corso sciatori» mi risponde il graduato. «Accidenti - dico tra me - forse ho sbagliato tutto; comunque... staremo a vedere».

Un giorno arrivò in caserma un tizio con una divisa «fuori ordinanza», in confronto a quella di noi povere reclute alpine; portava gli scarponcini alti e insegne appariscenti. Sembrava molto soddisfatto ed orgoglioso del suo reparto di appartenenza. Io, incuriosito, gli chiesi: «Ma tu chi sei?». «Alpino-paracadutista» rispose l'altro! La cosa, sulle prime, mi fece un po' ridere, perché mi sembrava una contraddizione come se mi avesse detto: faccio il palombaro-ciclista. Poi gli chiesi: «Che cosa si fa?». E l'altro mi disse che anzitutto si guadagnava più degli altri, si mangiava meglio e poi si aveva la possibilità di frequentare i corsi di roccia e di sci della Scuola Militare Alpina di Aosta. Al sentire che c'erano tutte queste possibilità, ho subito preso la mia decisione, senza neppure avvisare mia madre (perché - se lo avesse saputo - le sarebbe preso un colpo!).

Così, dopo i due mesi di C.A.R. sono passato, con un altro gruppetto di amici, alla Scuola di Paracadutismo di Viterbo. L'ambiente non ci era molto congeniale, i «parà» hanno mentalità del tutto opposta a quella degli alpini: sono strafottenti, baldanzosi, spavaldi, e questo non riuscivamo troppo a digerirlo. Noi ci tenevamo ad essere soprattutto alpini prima di essere paracadutisti, e tante volte ci siamo scontrati con loro, per non dover sottostare alle loro stupide imposizioni. Noi, anche se avevamo pochi mesi di

naja, non ci sentivamo «burbe» nei loro confronti, e reagivamo, qualche volta anche molto duramente.

Poi passammo alla Scuola Militare Alpina, a La Thuile, dove finalmente per la prima volta mi trovai a contatto con la montagna vera e propria. Fu un periodo bellissimo ed entusiasmante, durante il quale sviluppai al



Cino Tortorella, in tenuta da alpino paracadutista, con stivaletti da lancio e - al braccio - il casco

massimo grado le mie aspirazioni «sciatorie». Da allora ho capito che la montagna è tutto per me, ed oggi non c'è mare che tenga! Ricordo questo periodo come uno dei più belli e felici della mia vita.

Costituito il «plotone paracadutisti», il primo della «Taurinense», ci hanno trasferito a Pinerolo, dove ho poi concluso il mio servizio militare. Eravamo in forza al battaglione «Saluzzo» («bala verda») e svolgevamo una intensa e spettacolare attività. In tutto abbiamo fatto nove lanci: tre di addestramento, uno notturno e cinque in montagna, nelle più disparate località. Il primo si svolse a Cervinia, sul Plateau Rosa, ed ebbe l'onore di fotografie ed articoli sulle prime pagine dei giornali, perché si trattava di un'impresa sensazionale, sino allora mai tentata in nessuna parte del mondo. Poi ci lanciammo sul ghiacciaio del Ruitor, a La Thuile, al Sestriere ecc.

L'unico inconveniente della vita militare, per me, era il fatto della sveglia al mattino presto. Io, come tutti gli attori, sono abituato a dormire nelle ore antimeridiane; alzarmi alle sei del mattino, voleva dire non riposare affatto. Trovai però una soluzione anche a questo problema, organizzando (con l'autorizzazione e l'appoggio dei superiori) un primo spettacolo in un vero teatro a Bra: «Scarponi alla ribalta». Un anno e mezzo dopo, ne allestii un altro anche a Pinerolo dal titolo «Gli alpini hanno messo le ali», che venne replicato con notevole successo di pubblico per una intera settimana. Questa mia attività teatrale era in realtà un semplice pretesto per scantonare da qualche turno di guardia, eliminare i noiosi servizi di corvée e soprattutto avere la possibilità di poter dormire qualche ora di più al mattino. Il secondo spettacolo, dedicato ai «paracadutisti alpini», impegnò un gran numero di militari, attirati anche dal fatto che con noi recitavano numerose ragazze di Pinerolo e dintorni. Riuscimmo a formare anche due orchestre di cui una composta interamente da alpini.

La mia attività era seguita con particolare benevolenza dal comandante del reparto, il quale cercò in tutti i modi di convincermi ad



L'alpino Tortorella, con zaino affardellato, alla Scuola di Aosta, durante un'escursione su nevaio

intraprendere la carriera militare. Ci fu, da parte mia, una resistenza notevole. Ho sempre cercato di star lontano dai centri di potere, proprio per non dover esercitare azioni di comando. Per questo, non feci domanda di ammissione al corso allievi ufficiali, sebbene la mia qualifica di studente universitario me ne desse diritto.

Ad un certo punto, però, dovetti cedere alle ripetute insistenze ed accettare il grado di caporale, anche perché mi resi conto che - tutto sommato - ero maggiormente favorito; ma la mia «carriera» non andò oltre il grado di caporal maggiore. L'unica volta che feci valere la mia carica fu alla Thuile, dove si mangiava in modo veramente schifoso. A turno, per la durata di dieci giorni ciascuno, venivamo nominati controllori del rancio. Un incarico più che altro formale, in quanto - sino allora - nessuno aveva piantato grane. Un giorno ci fu una mezza rivolta per certe uova che puzzavano di marcio, e l'incarico di controllore mi fu affidato, con il beneplacito di tutti. Io presi questo incarico molto sul serio, ed ispezionai la cucina e la dispensa con scrupolosa attenzione. Il maresciallo incaricato della mensa cercò in tutti i modi di «rabbonirmi» e rendermi più «malleabile», ma non ci fu nulla da fare. Chiesi se potevo andare personalmente a fare la spesa, ed avutane risposta affermativa, feci il giro dei fornitori.

Per prima cosa riportai al negoziante poco scrupoloso la partita di uova marce che aveva causato la protesta collettiva, e gli dissi: «Queste uova deve riprendersele indietro e darmi il corrispettivo in altra merce, sennò la denuncia ai carabinieri per fornitura dolosa». L'altro capì al volo l'antifona, non fece obiezioni di sorta al cambio che fu per noi molto favorevole. Poi mi recai al pasificio che ci aveva venduto mezzo quintale di pasta scadentissima e piena di vermi, e me la feci cambiare con cento chili di pasta freschissima all'uovo. Passai poi dal macellaio, il quale aveva già preparato una buona dose di carne di scarto tritata. «No - dissi - non voglio questa roba, voglio vedere la carne che mi date, prima che sia tritata».

Da quel giorno, e sino a che rimanemmo alla Thuile, le cose andarono bene e mangiammo sempre in modo più che decente. Di tanto in tanto, combinavamo delle «scappa-

telle» nella migliore tradizione della naja alpina. Ricordo che io avevo un amico di nome Chicco, con il quale ero molto affiatato e mi accompagnavo spesso in libera uscita, combinando guai a non finire. Costui, prima d'esser chiamato alle armi, viveva a Torino, ed era un piccolo esponente della malavita



Ed ecco l'ex alpino paracadutista, nelle vesti di Mago Zurli, mentre conduce la famosa trasmissione dello «Zecchino d'Oro»

locale. Quando effettuammo il primo lancio al Plateau Rosa di Cervinia, il nostro plotone si trasferì nella caserma Monte Grappa di Torino. Il Chicco, che non voleva lasciarsi sfuggire l'occasione di fare una «scappatina» nel suo ambiente, mi disse: «Stasera vieni con me, che ti porto a divertire». Così, senza permesso, uscimmo di soppiatto dalla caserma, calandoci da un muretto. Ce ne andammo in un night-club, dove lui era conosciuto e riverito da tutti i frequentatori. Bevi di qua e bevi di là, alla fine il Chicco si era presa una solenne sbronza e divenne collerico e violento, oltre misura. Cominciò a dar fastidio ad una «entreneuse», scatenando la violenta reazione di un rivale. La discussione degenerò e, dopo una scazzottatura da Far-West, saltarono fuori i coltelli. Come Dio volle riuscimmo a raggiungere la caserma che stava suonando la sveglia. Ci preparammo in fretta per il lancio, che io feci in stato di «trance» e

Note biografiche ed artistiche

Il popolarissimo attore, presentatore e regista televisivo è nato a Ventimiglia nel 1933. Giovanissimo ha frequentato la Scuola di recitazione e di regia del Piccolo Teatro della Città di Milano. Nel 1952 inizia la sua attività professionale come aiuto regista di Giorgio Strehler, lavorando contemporaneamente come attore. L'anno seguente organizza in proprio uno spettacolo per ragazzi ove ha modo di mettere in luce le sue migliori qualità: scrive infatti i testi, cura la regia e interpreta il ruolo principale. Nel 1954 viene chiamato alle armi e si arruola volontariamente negli alpini paracadutisti (Taurinense). Durante il servizio militare organizza due spettacoli di rivista, a Bra e a Pinerolo. Al termine del servizio di leva, riprende il suo lavoro, e dopo un periodo di riassetto, gli viene offerta una partecipazione televisiva come attore. Da quel momento ha inizio la sua collaborazione alla RAI-TV con una serie di spettacoli di varietà, di cui è autore dei testi, regista e presentatore della trasmissione. Fra le sue innumerevoli prestazioni televisive, ricordiamo: «Chi sa, chi lo sa?», «Dirodorlando», «Dedalo», «Scacco al Re», naturalmente la presentazione dello «Zecchino d'Oro» nelle vesti di un bonario e fantasioso Mago Zurli, personaggio da lui reso popolare, non solo fra i ragazzi.

con una fifa tremenda, al pensiero di quello che poteva succedere. Anche Chicco fece il suo bravo lancio, finendo per ingarbugliarsi nelle corde come un salame, ma riuscendo a venire fuori senza troppi danni. Al termine del servizio - conclude Tortorella - mi ritrovai con un piccolo capitale (la nostra paga mensile era di circa 32.000 lire, una somma enorme per quei tempi). Con il congedo ricevetti più di 200.000 lire di arretrati, che subito spesi in un favoloso viaggio a Parigi. Posso dire che l'esperienza compiuta negli alpini è stata altamente positiva: ho potuto fare cose straordinarie che nella vita borghese non avrei mai immaginato di poter compiere. Solo il fatto d'aver imparato a sciare, nel suggestivo ambiente della Scuola Militare Alpina, è stato per me come un vero sogno, ad occhi aperti. Se potessi, lo rifarei subito.

Intervista raccolta da Luciano Viazzi

Non dimentichiamoci
che anche l'Appennino
è patria di alpini

VALLE DEL TRONTO ASSOCIAZIONISMO



Pensare alle Alpi quando si parla di vallate è quasi obbligatorio. Indubbiamente, le più note fra esse sono appannaggio dell'arco alpino, ma non si può negare che ce ne siano di suggestive anche negli Appennini. La catena montuosa longitudinale del nostro Paese offre un panorama quanto mai vasto di creste, gole, rocciose pareti a picco, colline, pianure, boschi e valli. Addentriamoci in quella che, fungendo da confine tra Marche e Abruzzi e fra Marche e Umbria, penetra anche nel Lazio. E' la valle del Tronto che ha nella sua parte più alta, come estremi baluardi laterali, la catena dei Sibillini e i monti della Laga. Ad orientamento est-ovest, alquanto contorta nell'andamento direzionale non permette uno sguardo panoramico nella sua interezza per cui ci occuperemo solo del tratto medio-alto posto nella provincia di Ascoli Piceno.

Sul fondovalle corre la Salaria (strada statale n. 4, antica consolare romana che, congiungendo l'Adriatico con il Tirreno, permetteva il rifornimento e il commercio del sale, donde il suo nome). L'aggancio stradale con la Roma

O: L'UNICO SENTITO E' QUELLO DELL'ANA

Si punta sul turismo,
data la straordinaria bellezza
della zona.
Storia, cronaca,
leggende.
L'attivismo degli alpini,
la loro apprezzata
fanfara

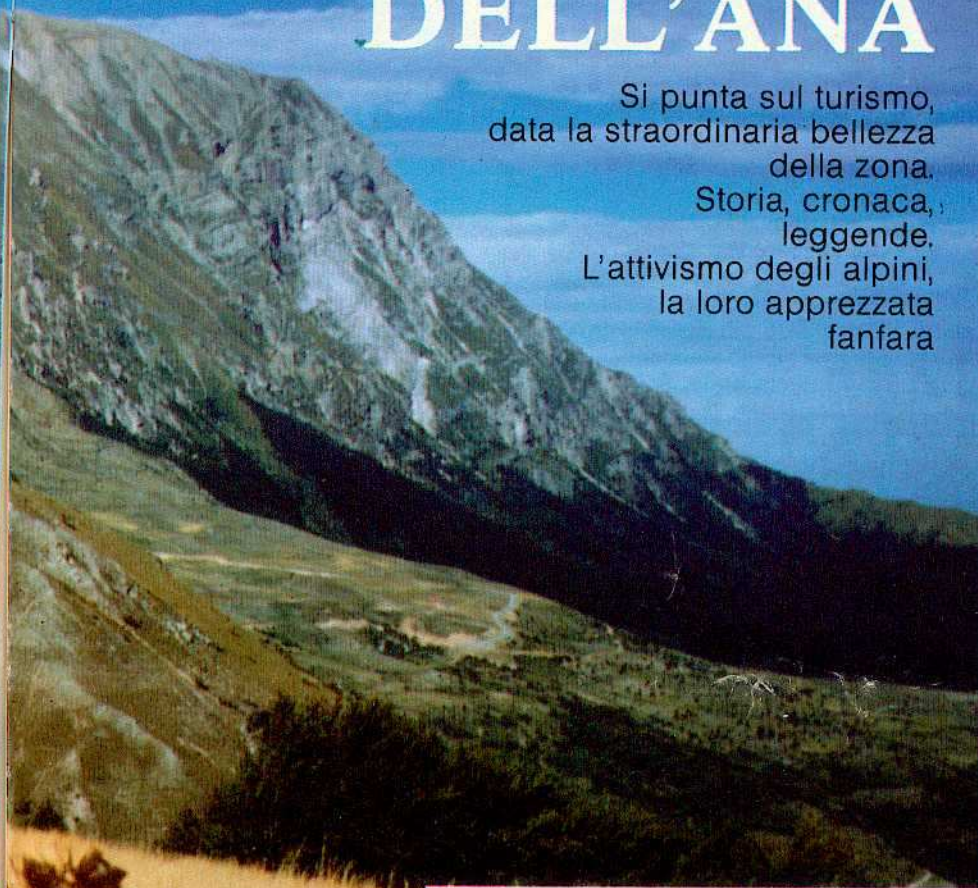
antica ha ovviamente arricchito i luoghi di un interesse storico che si riscontra in ruderi e reperti sparsi un po' dappertutto. La popolazione della valle, sempre molto fiera, ha condotto la sua vita alternando periodi di splendore ad altri più oscuri. Confine tra il regno pontificio e quello borbonico, la valle ha risentito delle vicende connesse a quei due Stati. Il panorama arboreo è vasto e, man mano che si sale, vario: lecci, castagni, faggi, pini, abeti convivono con ginepri, narcisi, garofani di monte, genziane, bucaneve e stelle alpine particolarmente frequenti sul monte Vettore che, possente nella sua squadratura, dall'alto di quasi tremila metri domina tutta la valle. Lupi, volpi, scoiattoli, caprioli, gufi reali e - ahinoi - anche la terribile vipera dell'Orsini (esemplare dei Viperidi avente il suo habitat esclusivo sul monte Vettore e sul vicino massiccio del Gran Sasso) rappresentano una parte del complesso faunistico.

Deliziosi paesini montani s'affacciano sulla Salaria e nelle immediate diramazioni della valle. Nomi strani: Quintodecimo, Favalanciata, Piedilama, Trisungo. I centri principali, sempre attenendoci al tratto in oggetto, sono Acquasanta Terme, Arquata del Tronto, Pescara del Tronto; quest'ultimo è così ricco di sorgenti d'ottima acqua da dissetare, in pratica, quasi tutta la vastissima provincia picena.


Come vive un valligiano appenninico? Quali sono le sue caratteristiche? Sentiamo al riguardo il dottor Augusto Giammiro, ex sindaco di Arquata, ufficiale medico nei reparti alpini durante la guerra di liberazione e iscritto all'ANA da sempre, dice lui con grande orgoglio.

«Tutto sommato, direi che non si sta

(segue a pag. 32)



Il Monte Vettore visto dalla
cresta che congiunge Forca
Canapine a Forca di Presta



A destra: visione invernale del
Monte Vettore; alla base
dell'imponente massiccio,
l'abitato di Pretare di Arquate

VALLE DEL TRONTO

(segue da pag. 31)

male anche perché si è in pochi. Di che cosa si vive? L'economia è quella classica montana, cioè agrosilvestre. Il nostro montanaro non protesta ma, da uomo praticissimo qual è, abbassa la testa, l'incassa nelle curve spalle, zappa, vanga, pota e raccoglie quel che Dio concede. Ci sono stati tentativi d'industrializzare la zona in qualche modo, ma per un motivo o l'altro essi sono sempre falliti. L'emigrazione, per fortuna, è diminuita, per lo meno quella orientata verso l'estero, mentre resta la predisposizione ad andarsene a Roma (distante meno di 200 chilometri) o ad Ascoli; in quest'ultimo caso alla sera si torna nel proprio paese. Pendolari, dunque, occupati negli uffici e nelle fabbriche della bassa vallata. Chi vive fuori zona torna per il turismo estivo e invernale».

Già, il turismo. D'estate, prati, fagete e pinete offrono riposo e aria buona; nei mesi invernali, la splendida località di Forca Canapine offre ottime piste

sciistiche e impianti di risalita. In qualunque mese, piccoli ma confortevoli alberghi e soprattutto stuzzicanti ristoranti con le specialità del luogo (castrato, funghi, cacciagione, formaggi pecorini, tagliatelle ammassate ancora a mano su antiche e odorose madie) attirano l'attenzione del turista con le loro artigianali insegne di legno o ferro battuto che invitano a gustare la «cucina casareccia».

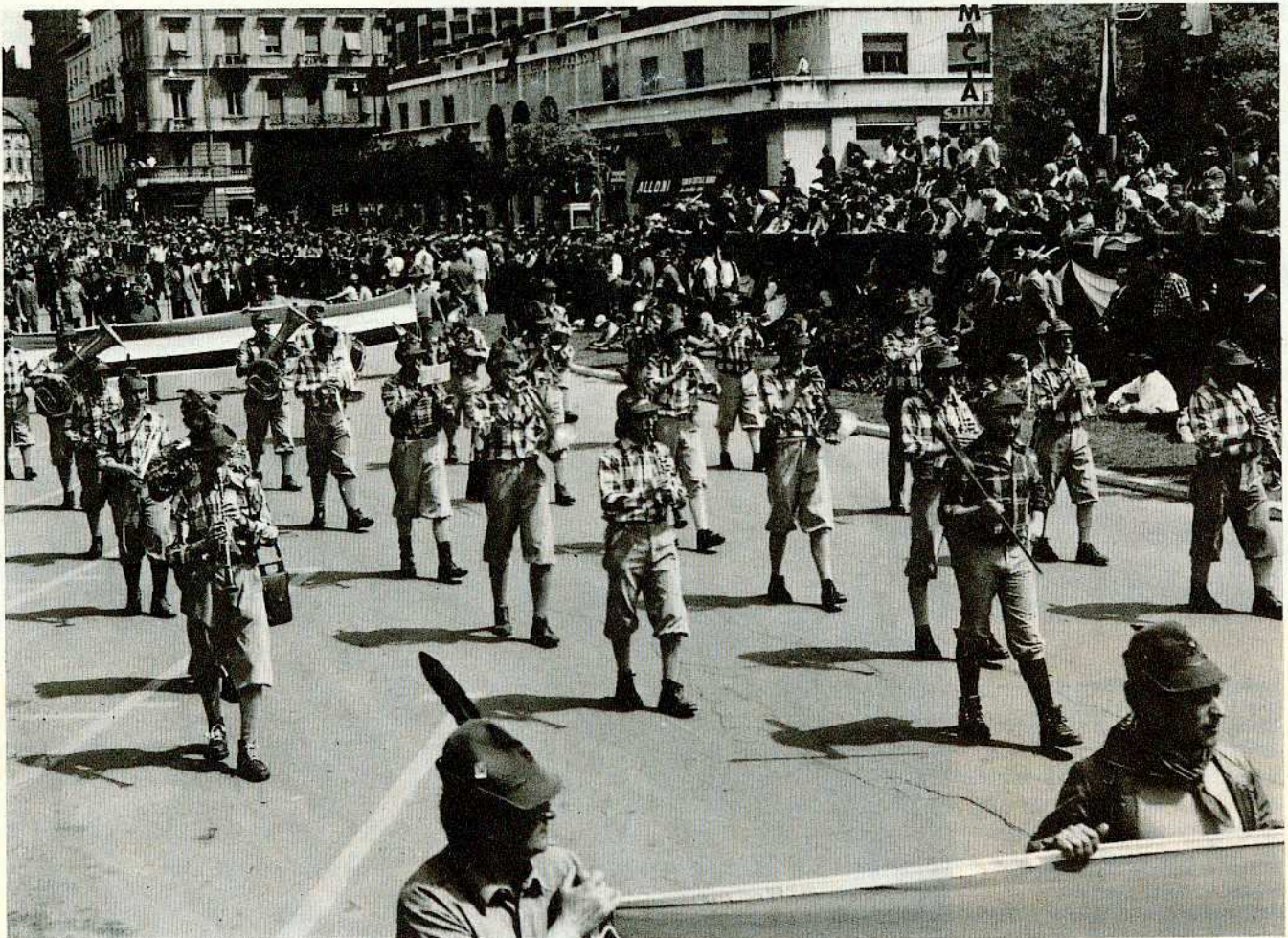
Da Forca Canapine, lungo una cresta di boschi e prati, si raggiunge il Passo di Forca di Presta che congiunge il territorio marchigiano con quello umbro. Qui, ai limiti laterali della valle, madre natura ha sbrigliato la sua fantasia donando con eccezionale prodigalità ampie distese prative, monti maestosi ma ad un tempo struggenti, laghetti, abetaie e tanti di quei fiori da far esclamare a Guido Piovene di non aver mai visto spettacolo più bello in vita sua della fioritura dei narcisi di questi luoghi. E Franco Zeffirelli scelse le stesse località per girare il suo indimenticabile, dolcissimo «Fratello Sole, Sorella Luna», film dalla trama incentrata sulla vita di S. Francesco.

A Forca di Presta c'è il rifugio ANA,

base per le escursioni al Vettore e accanto ad esso s'alza il monumento all'Alpino. E' da qui che ogni anno, a giugno, parte il «Giro da rifugio a rifugio dei monti Sibillini», gara nazionale di corsa organizzata dalla sezione marchigiana dell'ANA. Ma torniamo al dottor Giammiro perché ci parli del temperamento del montanaro del Tronto.

«Direi che il carattere è schivo, come quello di tutti coloro che vivono in montagna - chiarisce il nostro interlocutore - C'è molta gentilezza da noi, si spalancano le porte delle piccole ma lucidissime case affinché il forestiero, se vuole, possa rifocillarsi; ma nella vita di tutti i giorni ognuno cerca di farsi il più possibile i fatti propri. L'associazionismo è poco sentito, prova ne sia che qualsiasi tentativo di metter su cooperative agricole, di bestiame soprattutto, non è mai riuscito. E sì che i pascoli ci sarebbero, l'allevamento dei bovini potrebbe essere una fortuna per questa gente così come un incremento dei livelli occupazionali avrebbe potuto darlo la Turbogas, centrale elettrica ad energia petrolifera. Ma quante remore per la sua installazione! Quanta diffidenza! E' inquinante, sì, no, la mettiamo in alto, la mettiamo in basso, non è stata messa per niente. Forse la forma associazionistica più rilevante, in Arquata e paesi vicini, è

La fanfara degli alpini di Acquasanta Terme. Applauditissima in tutte le adunate nazionali, vanta presenze in manifestazioni italiane ed estere





più conveniente, dal punto di vista economico, far venir la pietra da fuori, da Tivoli soprattutto, per lavorarla poi in loco. Purtroppo, il paese si va lentamente spopolando a beneficio di insediamenti abitativi posti verso il capoluogo Ascoli. Molta vita qui c'è d'estate quando, assieme ai turisti, tornano i nativi del posto».

La Comunità Montana del Tronto, dal canto suo, sta portando avanti un interessante progetto: localizzare aree

Forca di Presta: il monumento all'Alpino, dono del presidente della sezione ANA Marche, Alfredo Lodi



Arquata del Tronto con la rocca medievale dove, secondo la leggenda, il fantasma della Regina Giovanna II di Napoli appare nelle notti di tempesta

data proprio dal gruppo ANA con i suoi numerosi iscritti».

Il tocco moderno viene conferito alla vallata dai miglioramenti apportati con trafori e viadotti per rendere più agevolmente percorribile la Salaria e dall'interessante costruzione di una superstrada che collega Marche e Umbria senza passar per valichi, ma traforando arditamente la montagna. Per il resto, aleggiano ancora da queste parti leggende affascinanti come quella che vuole la regina Giovanna II di Napoli aggirarsi inquieta, di notte, sui merli della rocca arquatana, bianco fantasma in cerca di riposo ancora dopo tanti secoli e l'altra secondo cui Pilato, nel suo peregrinare pieno di rimorso, chiuse infine i suoi tormentati giorni gettandosi in un laghetto ai piedi del Vettore, al di là della vallata, detto appunto lago di Pilato successivamente diventato, prosegue la leggenda, punto di ritrovo, durante le notti tempestose, di maghi, fattucchiere e diavoli.

Sul versante opposto a quello arquatano si adagia Spelonga; quattro case, d'accordo, ma con un importante cimelio ben custodito: una bandiera che i montanari del Tronto conquistarono ai Turchi nella battaglia di Lepanto (1571). E in questo villaggetto Germi girò il film «Serafino» con Adriano Celentano.

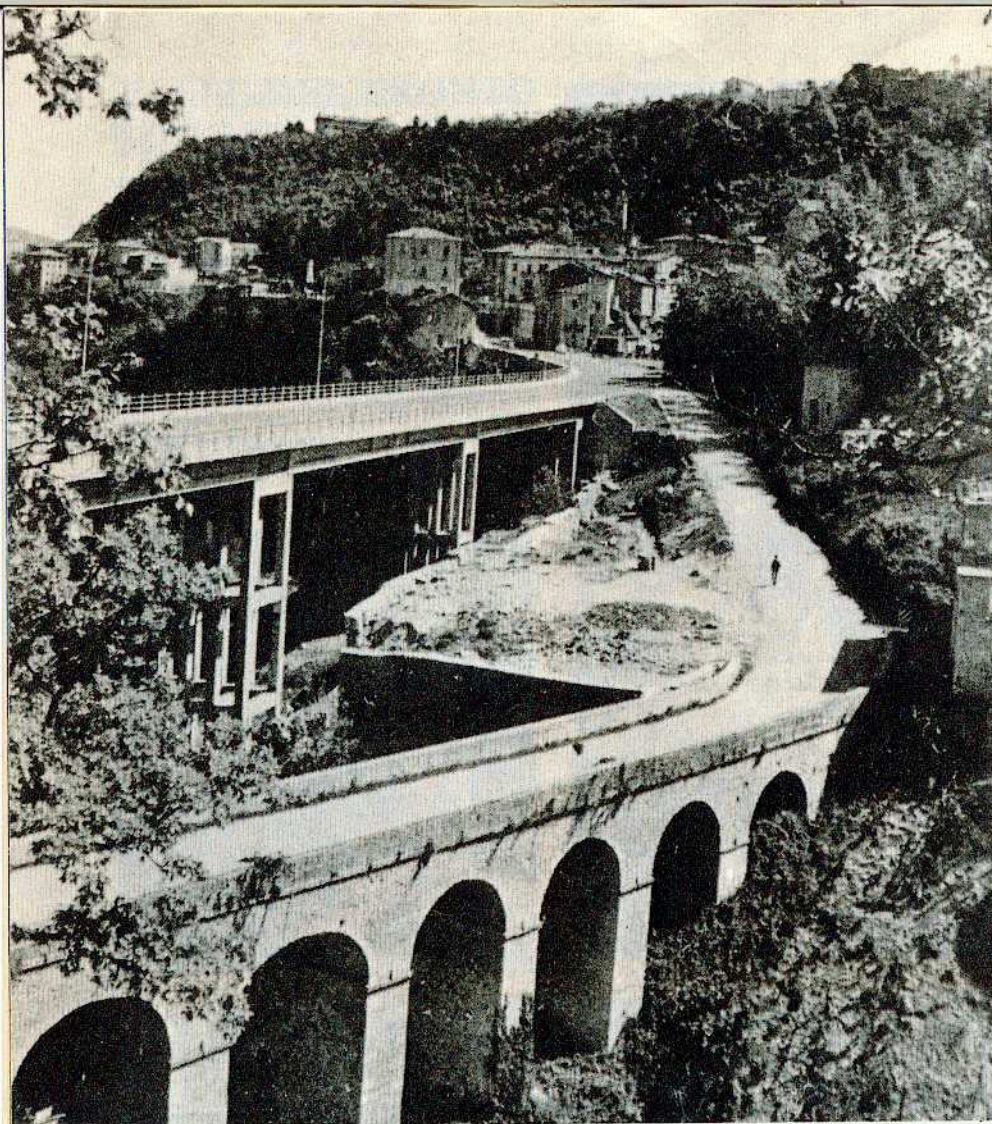


Forca di Presta: il rifugio ANA

Scivolando verso il basso della vallata, ecco Acquasanta Terme dove, in virtù delle acque sulfuree che scorrono ai piedi del paese, si muove un turismo terapeutico che fa perno sullo stabilimento termale. «Anche qui si vive dei prodotti della montagna - dice il segretario comunale De Angelis - ed abbiamo, inoltre, la risorsa dataci dalla estrazione e dalla lavorazione del travertino di cui, in zona, esistono diverse cave. A dire il vero, oggi l'estrazione è ridotta essendo

ad alta vocazione turistica e li concentrare gli sforzi per realizzare un turismo non fine a se stesso o speculativo ma integrato ai più vari settori: urbanistico, artigianale, monumentale, folkloristico, forestale che valorizzi la zona rilanciandone l'economia. Il programma è finalizzato ad individuare percorsi pedonali che permettano il collegamento degli aspetti naturalistici con quelli culturali.

(segue a pag. 34)



Acquasanta Terme. Strada Salaria, il ponte vecchio e quello nuovo

E poiché nella zona si trovano antichissimi mulini ad acqua, la Comunità montana sta progettando il restauro conservativo e il recupero lavorativo di alcuni di essi al fine di realizzare un'opportunità agroturistica tesa a tipicizzare al massimo quanto la montagna riesce a produrre.

Attivissimo, in Acquasanta, è il gruppo ANA arricchito da un'eccezionale fanfara sempre applauditissima alle adunate nazionali e molto richiesta qua e là per la penisola anche al di fuori dell'ambiente alpino. Riccardo Mancinelli, che è stato per lunghi anni capogruppo ANA, è un uomo pieno di passione alpina e di slanci di operatività. Dice: «Quando in paese c'è qualche iniziativa da prendere, tutti si appoggiano a noi, che siamo ben lieti di contribuire con l'entusiasmo e la buona volontà che sono una caratteristica della mentalità delle penne nere».

Quello stesso entusiasmo per cui, alle adunate nazionali, il punto di riferimento marchigiano per antonomasia è dato dal tendone acquasantano che, messo su quattro o cinque giorni prima della sfilata, diventa polo d'attrazione, con la sua sana allegria e i suoi pentoloni sempre fumanti, per i cittadini del luogo.

Nasce così, tra questi e gli alpini, un legame strano nella sua immediatezza ma così profondo nella sua sincerità da avviare amicizie che si protraggono poi indefinitamente nel tempo.

Questa è dunque la media vallata del Tronto, in un'inevitabile sintesi dettata dalla tirannia dello spazio. Verde a primavera, dorata in autunno, s'imbianca nei lunghi mesi invernali come tutte le vallate che si rispettano. Un mondo ricco di storia e di miti, di atteggiamenti antichi e di realtà progressiste, di ovattati silenzi e di vivaci attività. Appena appena turbinoso, tra i neri massi di tufo scorre il Tronto, fiume carissimo agli abitanti del posto non tanto per i cavdani o i lucci che in esso si possono pescare quanto piuttosto, meno prosaicamente, per la citazione che ne fa Dante nella «Divina Commedia» (Purgatorio, canto 3°) quando fa nominare a re Manfredi il fiume Verde. E tra diatribe storico-letterario-geografiche protrattesi nel tempo, i critici hanno ormai quasi definitivamente ammesso che il Verde altri non è che, appunto, il fiume Tronto.

Marcella Rossi Spadea

A CUORE APERTO

Quando il vento ti soffia in faccia da tempo, da tanto tempo, che è troppo tempo;

quando l'angoscia ti chiude anche fisicamente lo stomaco e senti che il cuore ti scoppia e che la mente è torbida;

quando ti rifiuti - contro la realtà - di accettare l'azione peggiore che si possa commettere contro un uomo, l'ingiustizia vestita in panni curiali;

quando senti che l'aver vissuto una lunga vita integerrima serve soltanto a rendere più amara la tua situazione;

quando senti che sbatti disperatamente per aprirti uno spiraglio e ti accorgi di stringere il vuoto;

quando vorresti trovare un angolo minimo, buio, sconosciuto a tutti, per poter piangere senza ritegno le tue amarissime e riluttanti lacrime,

perché credi di non farcela più;

quando guardi il cielo come se fossi corrucciato con Dio perché non si decide a chiamarti - sei tanto vecchio! - ed a liberarti dall'angoscia per darti finalmente l'ombra della quiete;

allora ricordati che i tuoi amici alpini non ti hanno lasciato solo, ma si sono stretti attorno a te, senza chiacchiere, senza smancerie, ma seri e solidali come lo si è con il compagno di cordata incrociato;

allora ricordati che hanno portato con te quel peso ingiusto che ti stroncava;

allora ricordati che la penna ti è stata data per provarla nella bufera, non nel venticello d'aprile;

allora ricordati che sei un alpino non perché per caso hai portato quelle insegne, ma perché l'alpinità è una categoria del tuo spirito;

allora alza la testa e sorridi, anche se ti costa tanta fatica, e non fare «zaino a terra». Continua. Sei un alpino, con accanto degli alpini.

Vitaliano Peduzzi

L'ECO DELLA STAMPA

servizio ritagli da giornali e riviste

direttore:

Ignazio Frugieue

Hanno confermato la loro schiacciante superiorità

LO «SCARAMUZZA» AI BERGAMASCHI

Chi era il generale alpino al quale è intitolato il prestigioso trofeo

Nostro servizio

A partire dal 1976, com'è noto, in apertura dei lavori dell'Assemblea dei delegati a Milano, il presidente nazionale dell'ANA procede alla consegna del Trofeo Antonio Scaramuzza, challenge perpetua.

Questo prestigioso ambito trofeo - giunto all'11ª edizione, tuttora in disputa - premia la sezione ANA che nel corso dell'anno ha ottenuto la migliore classifica sommando i risultati conseguiti nei campionati nazionali ANA e precisamente: fondo, slalom gigante, sci-alpinismo, tiro a segno, corsa in montagna a staffetta e individuale e marcia in montagna a squadre. Tutte specialità, come si vede, tipicamente alpine e - tolto il tiro a segno, che è una gara soprattutto di abilità - di grande impegno atletico.

Prima di addentrarci in statistica del Trofeo, reputo doveroso ricordare - in particolar modo per i giovani - la figura di colui che ha dato il nome a questa esaltante manifestazione collettiva di sportività alpina: Antonio Scaramuzza.

Nato a Venezia nel gennaio 1902 (quindi alpino «quota zero», ma fior d'alpino), dalla promozione a tenente s.p.e., avvenuta nel 1927, alla cessazione del servizio nel 1965 col grado di generale di Corpo d'Armata, la sua carriera militare è costellata da un susseguirsi di brillanti prestazioni, frutto di uno spirito battagliero e tenace e di un'intelligenza superiore. Alla medaglia di bronzo al V.M. ottenuta nella campagna di Grecia-Albania al comando del battaglione «Feltre», si aggiunge quella d'argento nonché la Bronze Star Medal, meritato riconoscimento alle sue capacità e al suo valore. Inoltre per le missioni di basilare importanza svolte con gli Alleati dal 1943 (sbarco di Anzio, combattimenti alla Futa, Friuli e Trieste) al termine del conflitto, con decreto del Capo dello Stato, al suo nome Scaramuzza, viene aggiunto il nome di battaglia: «De Marco».

Dopo la guerra assume il comando del 6º reggimento alpini a Merano, della brigata «Julia» e delle «Truppe Carnia». Destinato ad alti incarichi presso la NATO, termina la carriera in veste di comandante della Regione militare meridionale di Napoli e vicepresidente del Consiglio superiore delle Forze Armate.

Smessa la gloriosa divisa, si iscrive all'ANA e partecipa con entusiasmo alla vita associativa presso la sezione di Verona. Stroncato da improvviso male, il 19 settembre 1972 cessa di vivere lasciando un grande vuoto nella famiglia e negli innumere-

voli amici ed estimatori; viene sepolto a Verona con gli onori militari, accanto al Sacario dei Caduti.

La famiglia dell'illustre scomparso, per onorarne degnamente la memoria, dona all'ANA il Trofeo (opera dello scultore A. Murer, rappresenta nel bronzo un alpino in marcia nella steppa russa) che, per delibera del Consiglio Direttivo Nazionale, assume ufficialmente la denominazione di «Trofeo generale Antonio Scaramuzza De Marco» e viene messo in palio a partire - come già specificato - dal 1975.

Dando uno sguardo retrospettivo alla classifica delle prime dieci edizioni del Trofeo (1975-1984), appare evidente la schiacciante superiorità della sezione di Bergamo, incontrastata dominatrice e vincitrice di tutte

le edizioni disputate.

La forza dei bergamaschi si commenta da sola esaminando questi dati: maggior numero di atleti nelle varie specialità; maggior numero di vittorie nelle discipline corsa in montagna (staffetta e individuale) e sci-alpinismo; maggior numero di piazzamenti d'onore nelle altre discipline con conseguente incolmabile distacco di punteggio rispetto alla seconda sezione classificata.

Specificatamente, nell'edizione 1984 - quella del decennale - Bergamo si afferma con 1829 punti, seguita da Trento con 892, da Belluno con 658 e via via, con distacchi abissali, da altre 39 sezioni.

Ciò premesso, alla luce di tali formidabili performances si può facilmente dedurre che per il prossimo futuro il Trofeo Scaramuzza non dovrebbe cambiare padrone ed è quindi logico ipotizzare una lunga egemonia dei «Berghem de sass» - i rudi e grintosi atleti appartenenti alla prima delle nostre sezioni - senza con ciò nulla togliere al valore, la capacità e la passione delle dirette inseguitrici quali Trento, Belluno, Brescia, Verona, ecc.

Onore al merito, dunque, ai bravi bergamaschi: il loro encomiabile esempio possa mutarsi in forza trainante e trascinate per ogni atleta alpino militante nella nostra Associazione.

Un cenno di riconoscimento e di augurio a Corrado Perona, consigliere nazionale addetto responsabile allo sport dell'ANA, il quale con la disputa del recente campionato nazionale di sci-alpinismo Oropa (Biella) ha definitivamente esaurito, con capacità e oculatezza, il suo mandato.

N.S.

LA CLASSIFICA

1º) Bergamo p. 1829; 2º) Trento p. 892; 3º) Belluno p. 658; 4º) Aosta p. 556; 5º) Cadore p. 532; 6º) Brescia p. 495; 7º) Lecco p. 451; 8º) Verona p. 346; 9º) Udine p. 314; 10º) Domodossola p. 301; 11º) Biella p. 285; 12º) Bolzano p. 262; 13º) Como p. 249; 14º) Treviso p. 237; 15º) Salò p. 225; 16º) Torino p. 158; 17º) Ivrea p. 150; 18º) Valdobbiadene p. 136; 19º) Vittorio Veneto p. 115; 20º) Valle Camonica p. 103; 21º) Feltre p. 96; 22º) Intra p. 91; 23º) Marostica p. 90; 24º) Varallo p. 78; 25º) Varese p. 51; 26º) Omegna p. 47; 27º) Pordenone p. 42; 28º) Genova p. 40; 28º) Valdagno p. 40; 30º) Bologna p. 39; 31º) Mondovì p. 33; 32º) Padova p. 28; 33º) Bassano del Grappa p. 27; 34º) Svizzera p. 26; 35º) Tolmezzo p. 19;

36º) Trieste p. 13; 37º) Asiago p. 9; 37º) Conegliano p. 9; 39º) Ancona p. 6; 39º) Sondrio p. 6; 41º) Milano p. 5; 42º) Venezia p. 1.

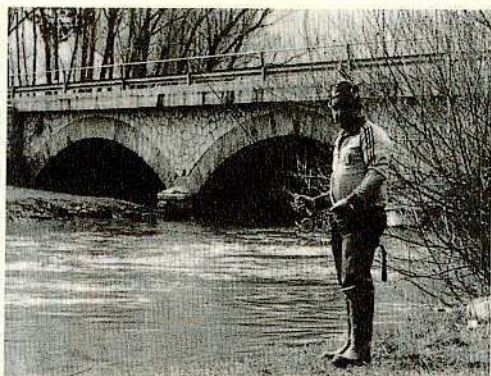
PARTECIPAZIONE DELLE SEZIONI

7 GARE: Bergamo; 6 GARE: Brescia, Trento, Treviso - 5 GARE: Aosta, Como, Belluno, Salò - 4 GARE: Biella, Feltre, Intra, Ivrea, Lecco, Marostica, Valdobbiadene, Verona - 3 GARE: Bolzano, Domodossola, Genova, Milano, Omegna, Torino, Udine, Varese - 2 GARE: Cadore, Padova, Pordenone, Valdagno, Vittorio Veneto - 1 GARA: Ancona, Asiago, Bassano del Grappa, Bologna, Conegliano, Mondovì, Sondrio, Svizzera, Tolmezzo, Trieste, Valle Camonica, Varallo, Venezia.

Totale delle sezioni partecipanti: 42.

L'alpino abruzzese terrore delle trote

L'alpino Antonio Sansonetti del gruppo di Castel di Sangro (L'Aquila) si è laureato campione del mondo di pesca alla trota nelle gare di Borgosesia.





Il 19° Campionato Nazionale ANA di slalom gigante

UN RECORD DI PRESENZE: 32 SEZIONI, 278 ISCRITTI

Perfetta l'organizzazione a San Martino di Castrozza, grazie anche alla collaborazione della scuola dei maestri di sci e degli enti locali

Da uno dei nostri inviati

Le macchine salgono a passo ridotto verso i 1989 metri di Passo Rolle. Sembra quasi che non vogliano intaccare il silenzio di questo incantevole scorcio di Dolomiti. I cappelli da alpino appoggiati dietro i sedili posteriori rappresentano una specie di carta di identità. C'è il sole, la temperatura è mite. La neve ai margini della strada è ancora tanta. E sono tante anche le bandiere tricolori sistemate sui balconi e sui davanzali delle finestre. Bandiere piccole e grandi, nuove e vecchie, stirate e spiegazzate. Ci mettiamo alle spalle un tornante dietro l'altro. Sono strade che gli appassionati di ciclismo e del Giro d'Italia conoscono a memoria. Ma stavolta le due ruote non c'entrano: l'attenzione è tutta incentrata sulle «penne nere». E' la vigilia del campionato nazionale ANA di slalom gigante. Si punta su San Martino di Castrozza, località designata per ospitare il binomio alpini-sci.

In paese c'è già animazione. Prima di sistemare armi e bagagli in albergo, è d'obbligo una puntatina al quartier generale. L'ufficio gare è già affollato. Si stanno compilando gli elenchi degli iscritti, poi avverrà la distribuzione dei numeri. E' proprio tutto identico agli anni scorsi. Cinque, dieci, cento dialetti si rincorrono e si sovrappongono fra loro. Vecchi amici che si rivedono, ricordi che affiorano dal profondo della memoria, occhi che diventano sempre più lucidi. Difficile che ristabilisca la calma assoluta. Ma d'improvviso, come per incanto, cala il silenzio. «Ci vediamo alle 18 in chiesa - invita una voce anonima - per la messa in suffragio del presidente Bertagnolli.» E' una semplice

comunicazione, ma nessuno si sogna di «marcar visita». Alzi la mano chi non sente il dovere morale di stringersi con gli altri «veci» per ricordare l'uomo che per tanti anni ha guidato gli alpini in congedo. Tutti in chiesa, dunque. Le canzoni sono in tono con la cornice di pubblico: «La montanara», «Il silenzio», e via discorrendo. Ovviamente non può mancare la Preghiera dell'Alpino.

La sera cala in fretta. E' arrivato il momento di mettere a punto gli ultimi dettagli. I concorrenti, almeno quelli che gareggiano «sul serio», si dedicano alla preparazione degli sci. Tutti gli altri passeggiano per San Martino malgrado la temperatura diventata

più rigida. Sia detto per inciso: è vero che l'importante è partecipare, ma non si può negare che ciascuna sezione si auguri di fare bella figura davanti alle consorelle. E' normale, tenuto conto del fatto che ormai da molte settimane si sta pensando a questo campionato di slalom gigante.

E arriva, finalmente, la faticosa giornata del 31 marzo. Ci si alza di buonora, quando fuori fa ancora buio. Farà ancora bel tempo, oppure il cielo tornerà a rannuvolarsi? L'interrogativo rimane sospeso fino a quando baluginano le prime luci dell'alba. La giornata non è stupenda come quella precedente, ma il pericolo di una nevicata guastafeste sembra

Lo spettacoloso scenario dolomitico di S. Martino. A destra, le piste della Tognola, sulle quali si sono svolte le gare

proprio scongiurato. Comincia la marcia di avvicinamento alla cabinovia della pista Tognola. Sono arrivati anche gli alpini dell'ultima ora, quelli che avevano deciso di raggiungere San Martino di Castrozza solo nella stessa mattinata di domenica. Ormai il cerchio si chiude. Chi è fuori è fuori, chi è sotto è sotto. Quattro chiacchiere con gli organizzatori per sapere alcuni dati sui partecipanti. Rispondono Marco Debertolis e Angelo Cazzetta, rispettivamente capogruppo e vicecapogruppo di San Martino: «Abbiamo raggiunto quota 278 iscritti. Le sezioni presenti sono 32, un record. Speriamo solo che fili tutto liscio».

Pronti, via. Il «gigante» va in scena su due tratti separati del medesimo tracciato: in basso gareggiano i «seniores» e i «prima categoria», in alto tutti gli altri. A rimetterci in un certo qual modo sono gli spettatori che vorrebbero gustarsi gli arrivi di tutti i concorrenti. D'altra parte in questa fase della stagione non si scherza: «Meglio che la gara termini prima che la neve cominci a mollare», dicono gli esperti. Chi vincerà? Per saperlo basta restare sulla linea del traguardo. «Se la vedranno Udine e Bergamo», trasmette Radio-ANA. Previsione azzeccatissima. La freccia è Massimiliano Krcivoj, friulano, un passato di tutto rispetto malgrado l'ancor giovanissima età. Aveva già vinto l'anno scorso, questo ragazzo dal cognome impronunciabile, quindi si può parlare di conferma: «Mi piace il ripido - racconta subito dopo aver concluso la gara - e questa pista è ripida al punto giusto. Non ero sicuro di vincere, ma sotto sotto ci speravo. Questa è una gara che disputo sempre volentieri. Si rivedono i vecchi amici, si respira un'aria del tutto particolare. Se poi ci scappa il primo posto, tanto meglio».

Per gli avversari di Krcivoj non c'è proprio nulla da fare. Devono inchinarsi anche i fortissimi bergamaschi. Ecco Giuseppe Carletti, ex nazionale, presente anche ai campionati mondiali di Schladming nel 1982: «Non



L'arrivo di un concorrente al traguardo



La premiazione di due «veterani»: Giuseppe Bellinvia (Aosta) e Alfredo Lodi (Ancona)



La premiazione del vincitore assoluto, Massimiliano Krcivoj, di Udine

bisogna farsi ingannare dal nome e dal passato, anche se vorrei che fosse il contrario. Bisognerebbe potersi allenare di più. La pista è bellissima. Un po' corta, magari, ma è giusto che sia così». E' bergamasco anche Livio Magoni, fratello di Paoletta la campionessa olimpica di slalom: «Complimenti al vincitore. In quanto a me, ho fatto quello che potevo. Attualmente alleno la nazionale di Montecarlo. Ai mondiali di Bormio abbiamo ottenuto un 22° posto».

Lo speaker snocciola nomi e tempi senza fermarsi. Si interrompe solo per annunciare l'arrivo del generale Gavazza, comandante del 4° Corpo d'Armata. Applausi e strette di mano anche per lui, che da buon comandante degli alpini in armi non ha voluto mancare alla festa degli alpini in congedo. Col passare dei minuti l'attenzione si sposta sul tavolo della giuria. Tutti vogliono sapere chi ha vinto nelle varie categorie e nelle classifiche a squadre. «Vedrete che il trofeo Merlini sarà nostro», afferma con convinzione Giuliano Girola, «dirigente-factotum» della sezione di

(segue a pag. 38)

Bergamo. La graduatoria, alla fine, gli darà ragione.

L'appuntamento adesso è per la premiazione, ultimo atto di questa bellissima «due giorni» del Primiero. Ci sono riconoscimenti per tutti, vincitori e vinti. Il sole comincia a nascondersi dietro le montagne che sovrastano San Martino. E' il segno che sta arrivando il momento di chiudere. Alfredo Lodi, classe 1914, presidente della sezione Marche, è uno di quelli che dovrà percorrere più chilometri: «Ne vale la pena, guai a mancare ad appuntamenti del genere! Secondo me questa gara è una specie di antipasto dell'adunata di La Spezia. Nella mia categoria sono arrivato terzo, ma ad essere sincero mi interessava soprattutto partecipare. E' l'aspetto associativo che conta. Per noi alpini incontrarsi è sempre una festa». Gli fa eco Egidio Furlan, presidente della sezione di Trieste: «Sono stati due giorni bellissimi, con tempo ottimo e un'organizzazione impeccabile. Da Trieste siamo saliti in sette, tutta gente che lavora e ha i suoi impegni. A questa gara abbiamo cominciato a pensare in autunno, quando ancora le piste erano... verdi».



Marco Debertolis, capogruppo ANA di S. Martino di Castrozza, al cui impegno si è dovuta l'ottima organizzazione

Ormai è tempo di salutarsi. La fanfara della sezione di Trento accompagna il commiato dei partecipanti («Ci pensate? erano quasi trecento - dice uno spettatore - proprio come un battaglione») e dei loro familiari. Un bilancio telegrafico di Debertolis e Cazzetta: «Temevamo qualche inconveniente, magari il maltempo. Per fortuna non abbiamo avuto problemi. Un grazie a quanti ci hanno aiutato, dai maestri di sci della scuola di San Martino agli enti locali. Per la nostra località è un fiore all'occhiello in più. Cosa ci resta? Mah, sicuramente la soddisfazione di aver fatto conoscere ancor di più gli alpini a San Martino di Castrozza. Ma resta anche il dispiacere che tutto sia finito».

S.B.

Pista ottima, neve anche

A TUTTO GAS GIU' DALLA TOGNOLA

1° classificato Massimiliano Krcivoj di Udine. Alle sue spalle, a 1" e 79 centesimi Girardi (sez. Cadore)

Da uno dei nostri inviati

A San Martino di Castrozza sui tracciati A e B della pista della Tognola, una delle più note cime dolomitiche, alpini in congedo e alle armi hanno gareggiato nel campionato italiano dell'ANA di slalom gigante. 278 atleti in rappresentanza di 32 sezioni dell'Associazione Nazionale Alpini si sono dati battaglia sulle splendide piste ottimamente tracciate dai maestri di sci di San Martino di Castrozza, che hanno affiancato il gruppo ANA locale nella non facile organizzazione della manifestazione.

Ha vinto Massimiliano Krcivoj della sezione di Udine, il quale ha bissato il successo conseguito lo scorso anno a Sappada. Alle spalle del vincitore, con un secondo e 79 centesimi di ritardo, si è piazzato Gianfranco Girardi della sezione Cadore. La prima categoria, quella dei migliori, dei punteggiati Fisi è stata insediata dai seniors. Infatti, Mariano Lott della sezione di Trento ha fatto segnare il terzo miglior tempo assoluto ed in classifica generale si è piazzato davanti a Giuseppe Carletti, un nome noto nell'ambiente sciistico nazionale. Carletti fu nazionale «A» e prese parte ai mondiali di Schladming del 1982, oggi fa il maestro di sci. Ha difeso i colori della sezione di Bergamo, nelle cui file ha gareggiato anche Livio Magoni, fratello della famosissima Paoletta punta di diamante della nazionale femminile. Livio Magoni, che dopo aver abbandonato l'ambiente azzurro ha preso la guida tecnica della rappresentativa di Montecarlo, è giunto sesto, preceduto da un altro bergamasco, Enrico Giudici.

La sezione di Bergamo si è aggiudicata il Trofeo Ugo Merlini in virtù dei piazzamenti di Giuseppe Carletti ed Enrico Giudici, giunti, rispettivamente, quarto e quinto. Il Trofeo C.D.N. lo ha vinto la sezione di Bolzano con Giorgio Kostner e Sigfrid Pezzedi (primo e secondo nella categoria veterani A/2). La sezione di Trento ha conquistato con Marco Debertolis e Giovanni Lucian, secondo e terzo, nella graduatoria dei veterani B/1, il Trofeo Scai. La classifica delle sezioni ANA ha visto al primo posto Trento davanti a Bolzano, Aosta e Cadore. Ben 169 sono i punti che hanno diviso le sezioni di Trento e di Bolzano.

La prima categoria, come detto, si è conclusa con il successo di Massimiliano Krcivoj (Udine) con il tempo di 66"82. Tra i seniors ha vinto con l'ottimo tempo di 68"59 Mariano Lott (Trento), terzo assoluto. Alle spalle del trentino si è piazzato Giuseppe Lacchini di Bergamo (69"41) che ha preceduto Giovanni Cavalli di Biella (69"44). Quasi un centinaio di penne nere hanno gareggiato in questa categoria. Nella graduatoria seniors riservata agli alpini alle armi ha assaporato il gusto del successo Angelo Tavernaro della brigata alpina Oro-

bica con il tempo di 73"17. Secondo Daniele Sebidussi della brigata Julia (74"59) e terzo Emilio Della Moretta della brigata Orobica (74"71).

Particolarmente entusiasmanti le gare nelle categorie del Gruppo Sportivo Alpini (G.S.A.). Tra gli allievi si è imposto Allan Mondin del G.S.A. Belluno, che ha concluso la gara con solo 24 centesimi di secondo di vantaggio nei confronti del compagno di squadra Massimo Dal Farra. Terzo Pier Paolo Schibuola del G.S.A. Domodossola. Successo di Paolo Vignolo (G.S.A. Torino) tra i giovani. Vignolo ha concluso con il tempo di 1'33"12. Al posto d'onore è giunto Pierpaolo Dattrino del G.S.A. Intra (1'33"23), terzo invece Sergio Sbafo del G.S.A. Domodossola (1'36"38).

Walter Ghetta dell'ANA Trento si è imposto tra i veterani A/1 davanti a Giovanni Costa dell'ANA Feltre e Mario Bianco Pais dell'ANA Cadore. Dominio della sezione di Bolzano tra i veterani A/2 Giorgio Kostner e Sigfrid Pezzedi sono giunti, rispettivamente, primo e secondo. Alle loro spalle Vito Ghetta dell'ANA Trento. Tra gli A/3 affermazione di Antonio Giacomelli (ANA Cadore) che ha preceduto di una manciata di centesimi di secondo Edoardo Gaja Genessa (ANA Biella). Terzo Fulvio Casari dell'ANA di Lecco. Lotta sul filo dei centesimi di secondo tra i veterani A/4. Attilio Lanfranchi dell'ANA Bergamo l'ha spuntata con il tempo di 1'30"08. Secondo è arrivato Carlo Rasom dell'ANA Trento (1'30"40) e terzo Hans Trenkwalder dell'ANA Bolzano (1'30"98). Nella categoria veterani B/1 si sono piazzati nell'ordine Bruno Cattarozzi (ANA Bolzano), Marco Debertolis e Giovanni Lucian (ANA Trento). Ottima la prestazione del colonnello Italo Garavelli del 4° Corpo d'Armata alpino, unico rappresentante degli alpini in armi nella categoria veterani B/1. Il suo tempo non è stato di molto superiore a quello fatto registrare dal vincitore della categoria per i soci ANA. Tra i veterani B/2 si è imposto Silvano Boso (ANA Trento). Secondo Armando Vecellio (ANA Cadore), terzo Plinio Poli (ANA Verona). Successo di Vittorio Contrini (ANA Brescia) tra i B/3. Tra i B/4, infine, l'ha spuntata Franco Bianchi (ANA Ancona). Perfetta l'organizzazione del grup-

po ANA di San Martino di Castrozza, diretto dal dinamico Marco Debertolis. Fondamentale l'apporto fornito dalla scuola di sci di San Martino di Castrozza. Una parte delle gare è stata seguita dal generale Benito Gavazza, comandante del 4° Corpo d'Armata alpino, che ha ammirato la bravura degli alpini in armi ed in congedo tra le porte del gigante.

Daniele Magagnin

LE CLASSIFICHE

PRIMA CATEGORIA - 1° Krcivoj Massimiliano (ANA Udine); 2° Girardi G. Franco (Cadore); 3° Carletti Giuseppe (Bergamo); 4° Giudici Enrico (Bergamo); 5° Magoni Livio (Bergamo).

SENIORES - 1° Lott Mariano (ANA Trento); 2° Lacchini Giuseppe (Bergamo); 3° Cavalli Giovanni (Biella); 4° Girardi Luca (Cadore); 5° Ghetta Fabrizio (Trento).

SENIORES - ALPINI ALLE ARMI - 1° Tavernaro Angelo (brigata Orobica); 2° Sabidussi Daniele (Julia); 3° Della Moretta Emilio (Orobica); 4° Caprini Maurizio (Orobica); 5° Bianchi Luca (Orobica).

CATEGORIE G.S.A. - ALLIEVI - 1° Mondin Allan (G.S.A. Belluno); 2° Dal Farra Massimo (Belluno); 3° Schibuola P. Paolo (Domodossola); 4° Dattrino Claudio (Intra); 5° Vicario Corrado (Intra) - **GIOVANI** - 1° Vignolo Paolo (G.S.A. Torino); 2° Dattrino P. Paolo (Intra); 3° Sbafo Sergio (Domodossola); 4° Castiglioni Lucio (Domodossola); 5° Castiglioni Andrea (Domodossola).

VETERANI A/1 - 1° Ghetta Walter (ANA Trento); 2° Costa Giovanni (Feltre); 3° Pais Bianco Mario (Cadore); 4° Baratto Silvio (Valdobbiadene); 5° Sormani Piero (Domodossola).

VETERANI A/2 - 1° Kostner Giorgio (ANA Bolzano); 2° Pezzedi Sigfrid (Bolzano); 3° Ghetta Vito (Trento); 4° Trettel Elio (Trento); 5° Marinelli Vittorio (Bergamo).

VETERANI A/3 - 1° Giacomelli Antonio (ANA Cadore); 2° Gaja Genessa Edoardo (Biella); 3° Casari Fulvio (Lecco); 4° Prenol Germano (Treviso); 5° Bolesani Romeo (Verona).

VETERANI A/4 - 1° Lanfranchi Attilio (ANA Bergamo); 2° Ramos Carlo (Trento); 3° Trenkwalder Hans (Bolzano); 4° Ducly Attilio (Aosta); 5° Tavecchio Bruno (Como).

VETERANI B/1 - 1° Cattarozzi Bruno (ANA Bolzano); 2° Debertolis Marco (Trento); 3° Lucian Giovanni (Trento); 4° Aliverti Luciano (Como); 5° Tosco Ettore (Torino).

ALPINI IN ARMI - VETERANI B/1 - 1° col. Garavelli Italo (4° Corpo d'Armata alpino).

SOCI ANA - VETERANI B/2 - 1° Boso Silvano (ANA Trento); 2° Vecellio Armando (Cadore); 3° Poli Plinio (Verona); 4° Bernasconi Luigi (Como); 5° Pusinelli Cesare (Como).

SOCI ANA - VETERANI B/3 - 1° Contrini Vittorio (ANA Brescia); 2° Contrini Umberto (Brescia); 3° Bevilacqua Giorgio (Trieste).

SOCI ANA - VETERANI B/4 - 1° Bianchi Franco (ANA Ancona); 2° Bellinva Giu-

seppe (Aosta); 3° Lodi Alfredo (Ancona); 4° Magnarin Alfredo (Trieste).

TROFEO MERLINI - 1° sezione di Bergamo con Carletti Giuseppe e Giudici Enrico. **TROFEO C.D.N.** - 1° sezione di Bolzano con Kostner Giorgio e Pezzedi Sigfrid. **TROFEO SCAI** - 1° sezione di Trento con Debertolis Marco e Lucian Giovanni.

CLASSIFICA SEZIONI ANA - 1° ANA Trento, p. 542; 2° Bolzano, p. 373; 3° Aosta, p. 283; 4° Cadore, p. 251; 5° Como, p. 238; 6° Domodossola, p. 227; 7° Biella, p. 209; 8° Marostica, p. 207; 9° Brescia, p. 174; 10° Belluno, p. 173; 11° Treviso, p. 168; 12° Bergamo, p. 153; 13° Monza, p. 145; 14° Udine, p. 126; 15° Torino, p. 122; 16° Verona, p. 100; Valdagno, p. 100; 18° Valdobbiadene, p. 86; 19° Pordenone, p. 85; 20° Feltre, p. 83; 21° Asiago, p. 81; 22° Lecco, p. 57; 23° Varese, p. 49; 24° Omegna, p. 40; 25° Salò, p. 27; 26° Trieste, p. 25; 27° Intra, p. 24; 28° Ancona, p. 18; 29° Milano, p. 12; 30° Padova, p. 11; 31° Genova, p. 5; 32° Venezia, p. 4.

CORSA CAMPESTRE A BUSSOLENGO: DURO PERCORSO DI 10 KILOMETRI

Il gruppo ANA di Bussolengo (Verona) ha organizzato la 14ª «Corsa campestre alpina» dotata del trofeo «Gruppo alpini di Bussolengo», superba scultura in marmo, e della coppa Città di Bussolengo. Si tratta di una competizione a cronometro, con partenze intervallate di 30 secondi fra concorrente e concorrente, che si è snodata su un percorso fra le colline e l'Adige, con bruschi strappi e rapide discese per circa 10 km.

Ben 180 concorrenti, fra i migliori del Veneto, si sono dati appuntamento; il presidente sezionale Dusi ha dato il via con la partenza del concorrente più anziano: Nello Gaiga classe 1909. Paolo Donatelli del gruppo di Caprino Veronese ha vinto stabilendo il miglior tempo assoluto delle tre categorie, seguito da Tirapelle, Viviani e Pizzini. Ottimo il piazzamento degli atleti del G.S.A. di Valdobbiadene che, con in testa l'amico Guerra, sono sempre presenti e sempre più numerosi.

Un ringraziamento particolare al comandante la brigata alpina «Orobica» che ha inviato una rappresentanza militare, anche perché la medaglia ricordo della 14ª edizione rappresentava gesta dei reparti che costituiscono la brigata stessa. Il gruppo di Giazza, ben affiatato, ma soprattutto forte, ha fatto man bassa aggiudicandosi i due trofei.

Come è ormai tradizione, il G.S.A. locale ha organizzato la 5ª edizione della corsa per bambini dedicata alla memoria di Monica Fontana. Oltre 200 bambini fra i 3 e i 14 anni, suddivisi in tre categorie, orgogliosi del pettorale alpino, si sono scatenati con spunti agonistici da futuri atleti. Con la presenza del sindaco, prof. Barbi, e del gen. Pelosio, il capogruppo Vassanelli e il suo vice Melloni hanno premiato tutti gli atleti.

Giuseppe Zanotti

«Coppa Alpini sulla neve» a Cutigliano (Pistoia)

A DISPETTO DEL MALTEMPO BENE LO SLALOM GIGANTE

Il giorno 3 marzo scorso, sulle piste della Doganaccia di Cutigliano (Pistoia) si è svolta la terza edizione della «Coppa Alpini sulla neve», tradizionale gara di slalom gigante, riservata oltreché agli alpini anche ai loro amici, figli e famigliari di ambo i sessi. Fidandosi delle ottimistiche previsioni dei meteorologi televisivi un folto stuolo di alpini ed amici è arrivato di buon mattino a Cutigliano per la gara encomiabilmente organizzata dal gruppo ANA locale. Purtroppo hanno invece dovuto sfidare l'inclemenza del tempo con neve e vento che limitavano la visibilità del percorso e rendevano la pista pesante. I concorrenti sono stati 54 dei quali 41 classificati come segue:

Cat. 1 - Femminile (10 - 13 anni). 1ª Monticelli Erika, 2ª Sisi Angela.

Cat. 1 - Maschile (10 - 13 anni). 1° Rossi Rolando, 2° Benvenuti Leonardo.

Cat. 2 - Maschile (14 - 18 anni). 1° Ferrari Marco, 2° Puricelli Marco.

Cat. 3 - Femminile (19 - 30 anni). 1° Ferrari Silvia, 2° Ferrari Elisabetta.

Cat. 3 - Maschile (19 - 30 anni). 1° Lenzini Moreno, 2° Pediani Massimo.

Cat. 4 - Maschile (30 anni in poi) 1° Monticelli Valerio (primo assoluto), 2° Giannoni Silvio.

Cat. 1 - Alpini (20 - 35 anni). 1° Lamperi Leonardo, (miglior tempo alpini), 2° Meconi Gianni.

Cat. 2 - Alpini (36 - 50 anni) 1° Tonarelli Stefano, 2° Ferrari Pietro.

Cat. 3 - Alpini (da 51 anni in su). 1° Nesti Rolando, 2° Vieri Umberto.

Alle 15.30 nel salone dello storico Palazzo Comunale di Cutigliano il sindaco dott. Braccesi ha consegnato ai vincitori delle varie categorie le coppe, coadiuvato dal vicepresidente della sezione ANA Ferrari. Un premio speciale è stato consegnato allo sciatore più giovane e uno all'alpino più vecchio. Tutti si sono dati appuntamento alla 4ª edizione. Il trofeo è stato definitivamente assegnato agli alpini di Firenze che per due volte hanno vinto la gara.

Ne importiamo a tonnellate e invece potremmo coltivarle noi

IL TARASSACO

Iniziamo in questo numero una serie di articoli che vogliono essere, oltre che informativi, anche propositivi: perché la gente delle nostre valli non si dedica a questa attività, che si prospetta redditizia?



DISEGNO DI M. BROLLO

Quante volte sarà capitato, alpini o no, fuori dai prati di casa di camminare e gettare lo sguardo su una pianticella familiare, su una foglia dall'aria familiare, su un ciuffetto verde che fa da culla a un lungo, sottile stelo con in cima un fiore giallo o una esangue palla trasparente, una nuvola tanto fragile da non resistere a un alito di vento. «Toh - sarà sfuggito a qualcuno - un piscialetto», bollandolo con un nome popolare e non troppo elegante una nobile abitatrice dei prati delle pianure e delle colline di tutta Italia. Ma è soltanto effetto della sapida essenzialità di qualche contadino che in un passato che si perde nella notte dei tempi tradusse in parole un effetto diuretico tra i più efficaci della pianticella. Dotti e sapienti l'hanno battezzata con il nome latino di «taraxacum officinalis».

Da tempo immemorabile il tarassaco fa parte della vita dell'uomo. E' una pianta talmente comune (specie in Italia) che la si può trovare praticamente dovunque si sia depositata la quantità di terra sufficiente a farla vivere, dalle Alpi agli Appennini. Eccola nei terreni incolti; nei prati, sui bordi delle strade, sulle ripe dei canali e dei fiumi, a ridosso di vecchi muri, ai piedi di alberi, con preferenza dei luoghi ombrosi.

Il tarassaco è una pianta decisamente molto amata e certamente tra le più conosciute e non soltanto dagli uomini. Oltre che con il nomignolo un po' irriverente che abbiamo detto, il tarassaco è conosciuto con molti altri nomi, tutti abbastanza comuni e simili nelle varie zone in cui cresce: per esempio «dente di leone», oppure «soffione», o più comunemente «radicchio matto». Il perché è facilmente intuibile. Da tempi immemorabili il tarassaco è noto come un'ottima, oltre che benefica, insalata, specie in primavera quando le sue foglioline sono tenere e piacevolmente amare. In certe località, addirittura, lo hanno fatto diventare una vera e propria leccornia. Per esempio in Emilia, dove in alcune località si usa mangiarlo (e per questo viene commercializzato e si trova comunemente presso i negozi che vendono frutta e verdura) crudo, ovviamente ben lavato e pulito, condito con cubetti di lardo fatti soffriggere e poi «spenti» con aceto, meglio se aceto balsamico.

Sia detto per inciso: il tarassaco è una pianta particolarmente amata e non soltanto dagli uomini. Tutti gli animali la prediligono, i bovini ne sono particolarmente ghiotti, tra l'altro fa aumentare la produzione di latte, i maiali poi se la contendono (o meglio, se la contendevano quando vivevano liberi nei pascoli) tanto che fu chiamata anche erba «ingrassaporci».

Che cos'ha dunque di così miracoloso questa umile pianticella? L'elenco dei suoi componenti è molto lungo e forse di non

Lo chiamano «soffione» e anche «dente di leone»

LE ERBE OFFICINALI SONO UN BUON AFFARE

Ricca di vitamine, questa erba dà un'ottima insalata

Chi è nato prima, l'uomo o le erbe? Secondo fonti molto accreditate pare che le erbe vantino il primato della priorità. Comunque sia, è certo che uomo e erbe sono cresciuti insieme, fin dalle origini. Sono cresciuti tanto insieme che l'uomo ha imparato subito ad approfittare di quel variopinto e multiforme patrimonio che la natura gli aveva messo a disposizione con tanta abbondanza. Ha imparato per prima cosa a servirsene come alimento, cogliendo le foglie, strappando le radici, seccando i fiori. Poi ha imparato a scoprire alcune virtù apparentemente miracolose di cui le erbe sembravano dotate. L'intera letteratura popolare, quella che, d'autore o no, raccoglie storie fantastiche di uomini e d'eroi, di guerrieri e di re, di amori e di sortilegi, è straordinariamente ricca di erbe miracolose, di pozioni, di filtri d'amore e di vendetta, di medicamenti ottenuti dagli umori filtrati da rarissime e sconosciute piante del bosco. Tutta quella tradizione non è scomparsa. Nel nostro mondo di macchine, di rumori, di fretta, si è soltanto trasformata. Si è adattata (come del resto l'uomo) allo spazio che la tecnologia le ha lasciato, e in quello spazio, seppure esiguo, ha trovato modo di alimentarsi, di crescere, di fiorire, sia pure a fatica, esattamente come fa una pianticella di malva o di camomilla nell'esiguo spazio che le rocce le hanno lasciato, in una fenditura o dietro un sasso, al riparo dai venti, o magari in grande quantità in un prato che riempie con un'onda lunga e dolce una intera valle. Lo sanno tutti coloro che in montagna vivono, che la montagna amano. Tutti coloro che, come gli alpini, della montagna fanno parte in modo che non può essere separato.

La tradizione, il lontano ricordo della medicina popolare, patrimonio di streghe e fattucchiere, eredità di antiche leggende, si è trasformata in un fatto economico, e certamente non irrilevante. Oggi non soltanto l'industria ha sempre più fame di tutta quella materia prima che può essere coltivata, quindi controllata sia in peso sia in qualità, per una produzione sempre crescente di medicinali e di cosmetici, ma una attività nuova e antica insieme, l'erboristeria, ha aperto nuove prospettive a chi voglia e possa dedicarsi sia alla coltivazione sia alla semplice raccolta di erbe officinali.

Che l'erboristeria abbia assunto importanza economica crescente è dimostrato da alcune cifre. Nel 1951 l'Italia produceva erbe officinali in quantità sufficiente all'esportazione. Qualcosa come 4400 tonnellate di prodotto secco per un valore di un miliardo e 35 milioni varcava i confini del Paese. 30 anni dopo, nel 1980, la situazione si è letteralmente capovolta, e da Paese produttore ed esportatore l'Italia è diventata un Paese che deve importare dall'estero il fabbisogno del suo mercato: 15.000 tonnellate, per un valore globale di 28 miliardi contro gli appena 4 miliardi di materia prima prodotta in casa.

C'è da chiedersi perché, visto che madre natura ha dotato il nostro Paese di quelle caratteristiche naturali, come il clima particolarmente favorevole, che dovrebbero appunto favorire anche questo tipo di attività economiche. Ma forse nessuno ci ha mai pensato, o almeno non ci ha mai pensato seriamente. Perché importiamo non soltanto erbe esotiche, come il tamarindo, o rare come «l'artiglio del diavolo», ma comunissima camomilla, o peggio ancora l'infestante e opulenta gramigna. Ora ogni agricoltore sa che cosa significa la gramigna: fatica, diserbanti, rabbia, perché per quanto se ne strappi, essa continua a crescere sempre più forte e rigogliosa: e pensare che si potrebbe sfruttarla con innegabili vantaggi economici.

Tamarindo, «artiglio del diavolo», o per restare in un territorio più domestico, familiare, gramigna, tarassaco, camomilla, malva... Sono centinaia le erbe officinali, quelle almeno che hanno un'importanza economica. Cercheremo di condurre il lettore attraverso di esse alla scoperta di nomi noti o ignoti, di ricordi dimenticati, di curiosità e di qualche modesto suggerimento.

SCHEDA

Nome: Tarassaco

Altri nomi: Dente di leone, Soffione, Piscialetto, Radicchio matto, Erba ingrassaporci.

Nome latino: Taraxacum officinale Weber.

Parti usate: radici e foglie

Resa: radici 25/30 per cento; foglie 18 per cento

Epoca della raccolta: da aprile-maggio a tutto autunno

Proprietà: aperitive, tonico-digestive, lassative, depurative, diuretiche, colagoghe, antiscorbutiche

Controindicazioni: nessuna.

agevole lettura. Basti sapere però che le sue radici sono ricche di una sostanza alcaloide detta tarassacina che ha azione diuretica. Inoltre il tarassosterolo è in grado di agire sul fegato e di eccitare la cistifellea a svuotare la bile. E' ricca anche di insulina, di acido caffeico, oleico, linoleico e palmitico. Contiene vitamina A, B, C, D, e PP.

I suoi effetti sono di antica e provata efficacia. Se ne può utilizzare sia la radice sia la foglia. La radice va essiccata per ottenerne poi tisane, infusi, decotti e succhi dalla semplice pressione. Sotto questa ultima forma il tarassaco ha antica fama come deostruente nelle tumefazioni e ingorghi del fegato e della milza. Le radici torrefatte possono sostituire il caffè. Le foglie servono per la preparazione di sciroppi e di infusi con proprietà analoghe a quelle della radice:

digestive, lassative, depurative, ipocolesterolemiche, diuretiche.

Il tarassaco, come la maggior parte delle erbe officinali, cresce spontaneamente, ma si adatta senza problemi alle colture. Come pianta selvatica è un'erba perenne, il che significa che non muore mai e si riproduce da sola. Come coltivazione è necessario seminarla, preferibilmente in terreni fertili e freschi in primavera. Più tardi occorre procedere al trapianto in file. Prima dei geli è consigliabile estirpare la pianticella. Si può mozzare la radice e utilizzare le foglie per gli usi di erboristeria di cui si è detto. La radice può essere anch'essa utilizzata oppure, deposta in un luogo riparato, produrrà foglie bianche che hanno potere rinfrescante.

di Giovanni Guiglia

Dalle nostre sezioni all'estero

GRAN BRETAGNA

UN COMMOVENTE RICORDO DI FRANCO BERTAGNOLLI

Lunedì 4 marzo, trovandomi a Londra per ragioni personali, avevo combinato un incontro col presidente Roncarati e gli alpini del coro sezionale impegnati in prova. La notizia della morte di Franco che ho dovuto comunicare dopo i saluti, ha tramutato il clima di allegria in un momento di incredulo sbigottimento. Poi la corsa dei presenti a pensare come manifestare alla famiglia il loro cordoglio così sentito.

Mentre parlavano di corone, telegrammi ed annunci, uno dei più giovani alpini presenti interviene dicendo: «Propongo di riunirci subito e cantare per il presidente Bertagnolli il "Testamento del capitano" con tutto il raccoglimento di cui in questo momento siamo capaci. Sarà la nostra preghiera e il nostro commosso addio al grande alpino del Friuli. E tu - rivolto a me - scriverai su questo foglio di musica dove è stampato il «testamento» parole di condoglianza che firmeremo tutti. Avvolto nella coccarda tricolore della sezione lo invieremo alla signora Bertagnolli che capirà sicuramente quanta ammirazione ed affetto noi alpini all'estero abbiamo avuto per suo marito».

In una sala di una parrocchia della periferia londinese, decorata con tanti «Evviva l'Italia» e festoni tricolori hanno cantato, come non ho mai udito, la loro preghiera per Franco. Gli occhi lucidi e le lacrime di moltissimi hanno accompagnato il canto e le poche parole che ho loro rivolto. A notte alta e a prova finita ci siamo salutati senza allegria. Pensavamo tutti all'amico Bertagnolli.

Camillo Farlioli

FRANCIA

ASSEMBLEA GENERALE DEL GRUPPO DI CHAMBERY

Il 17 febbraio 1985 ha avuto luogo l'assemblea generale del gruppo di Chambéry, tenuta nella sede della Missione Cattolica Italiana di Chambéry.

Ecco i risultati delle elezioni per le cariche sociali: presidente Antonio Marchesi Annecy, vicepresidente Pasocco Gaetano Chambéry, tesoriere Lino Dalla Costa, Chambéry; consiglieri: Vanin G. Montmellian, Petris M. Chambéry, Rossi A. Rumilly, Reputin E. Annecy, Moro A. Annecy, Carignato R. Chambéry, Ulliana T. Aix les Bains; revisori dei conti: Puppini Bruno, Rattin Giacobbe.



SEZIONE NORDICA

ANNUALE INCONTRO DELLE PENNE NERE DELLA SEZIONE NORDICA

Come ogni anno, dal 1972, gli alpini della sezione Nordica si ritrovano con gli alpini arrivati per l'occasione dall'Italia per l'annuale raduno. L'incontro avviene sempre nei primi sabato e domenica di marzo in occasione della più grande gara del mondo di sci da fondo la «Vasaloppet». Dopo la sfilata per le vie di Mora è stata deposta una corona «ad honorem» al monumento del Re Vasa.

Nella foto alcuni partecipanti alla sfilata si improvvisano coristi.

BRASILE

UN RICORDO DELLA «VEGLIA VERDE» DI S. PAOLO



Ecco una foto del gruppo di alpini partecipanti alla «Veglia verde» che ebbe luogo nella bella sede del «Circolo Italiano di S. Paulo» i cui saloni furono gentilmente messi a disposizione delle Penne Nere.

CANADA

LA SEZIONE DI MONTREAL HA COMPIUTO 30 ANNI

È già passato più di un quarto di secolo da quando per interessamento presso il gruppo ANA di Collio (Bs) dell'alpino bresciano Rino Zanardelli, allora da poco giunto in Canada e di pochi altri amici che avevano prestato servizio nelle truppe alpine, nasceva il primo gruppo alpino in Canada. Innumerevoli furono le difficoltà attraverso le quali dovettero passare i soci fondatori per far sì che il gruppo



continuasse a vivere in questa terra che unitamente al lavoro riservava diffidenza ed avversità. Riuscirono a superare gli ostacoli che quotidianamente intralciavano la loro esistenza e con il passare del tempo riuscirono ad ingrossare le fila del gruppo fino a dare luogo alla fondazione della sezione intitolata al ten. medaglia d'oro Serafino Gnutti. Lo stesso gruppo di Collio che tenne a battesimo la nascita di questo gruppo oltre oceano fece dono alla sezione di Montreal, allora sezione ANA del Canada, del gagliardetto. I festeggiamenti del 30° anniversario di fondazione hanno avuto luogo presso il Buffet Amiens, presenti 400 alpini coi loro familiari e simpatizzanti giunti anche da lontano, in rappresentanza degli amici di Hamilton, Ottawa, Toronto e Windsor. Nel tardo pomeriggio l'attuale presidente della sez. di Montreal, Virginio Soldera, apriva la serata con un messaggio nel quale celebrava i trent'anni d'attività della sezione, mettendo in risalto il ruolo dei giovani. Seguiva la benedizione della mensa da parte del cappellano padre Enrico Morassut. Durante la serata sono stati premiati con una menzione ed una targa-ricordo i 12 soci più anziani e fedeli all'ANA. Veniva tributato un omaggio particolare ai quattro reduci del-

la Russia iscritti alla sezione. Oltre ai rappresentanti di molte associazioni italiane, era presente anche il console d'Italia dott. Salvatore Pinna. La serata è trascorsa serenamente in allegria e tutti i partecipanti hanno avuto in dono l'opuscolo stampato per l'occasione, e la medaglia ricordo.

Nella foto i premiati: in piedi Easso Tiziano, Restani Giuseppe, Dal Molin Silvio, Pellegrino Angelo, Borsoi Eliseo, Schoichet Bruno, Cassol Giuseppe, Piscina Pietro, Germanetti Dante; sotto Resera Silvio, Pierleoni Giovanni, Andreaza Mario.



IL PRESIDENTE DELLA SEZIONE DI TORONTO IN ITALIA PER UNA BREVE VISITA

Il presidente dell'Intersezionale Canadese e presidente della sezione di Toronto Gino Vatri ha trascorso un breve periodo in Italia. Ha visitato le sezioni di Treviso e Conegliano e molti gruppi della sua terra di origine.

Da questo giornale vuole ringraziare per l'accoglienza tutti i gruppi che l'hanno avuto ospite.

Nella foto, Gino Vatri al centro, in visita al gruppo di Pertegada.

GERMANIA

GLI ALPINI OFFRONO UN MONUMENTO IN RICORDO DEI CADUTI ITALIANI A MONACO DI BAVIERA

Sabato 23 marzo erano tanti gli alpini convenuti a Monaco di Baviera. Provenivano da varie

di varie autorità italiane e tedesche, è avvenuto lo scoprimento di un monumento realizzato dall'alpino Gianfranco Palmieri del gruppo di Monaco. Il monumento, raffigurante un'aquila su una roccia, è stato offerto dal gruppo alpini di Monaco, con in testa Vittorio Modotti, ai Caduti italiani sepolti a Monaco.

Durante la cerimonia sono



Nella foto un momento della cerimonia al monumento e i gagliardetti dei gruppi presenti

regioni federali (Aalen, Schorn-dorf, Stoccarda, Friedrichshafen, Augsburg, Odenwald, Ludwigshafen) e dall'Italia (sezione di Udine) ed il loro primo punto d'incontro è stato il cimitero militare italiano Waldfriedhof di Monaco che raccoglie le spoglie di 3000 caduti italiani delle due guerre mondiali. Le penne nere hanno iniziato la giornata del loro raduno rendendo omaggio ai Caduti italiani. Alla presenza

interventuti tra gli altri, anche il console generale a Monaco dott. Koch ed il col. Enrico Grandis, direttore del comitato onoranze Caduti in guerra di Roma, che hanno evidenziato il prezioso contributo degli alpini alla memoria dei 3000 caduti italiani che riposano a Waldfriedhof.

Dopo la cerimonia e la benedizione del monumento da par-

(segue a pag. 44)

Dalle nostre sezioni

(segue da pag. 43)

te del missionario italiano a Monaco, padre Cesare Zanconato, le penne nere si sono date appuntamento in una sala di un locale cittadino dove, sotto la regia del capogruppo di Monaco Modotti, s'è svolta la parte ufficiale dell'incontro. Molti intervenuti tra cui il rappresentante dei Gebirgsjäger sig. Franz Niedermaier, il presidente della sezione Germania Federale cav. Bertolini, il col. Grandis, il gruppo alpini della sezione di Udine, la rappresentanza del gruppo di Bersaglieri di Monaco e del gruppo Trentini ugualmente di Monaco. Ai capigruppo presenti ed alle autorità Modotti ha consegnato una targa ricordo.

Dopo il pranzo comune ha avuto luogo la riunione generale della sezione Germania Federale che prevedeva, tra l'altro, le elezioni del presidente e dei membri del consiglio direttivo.

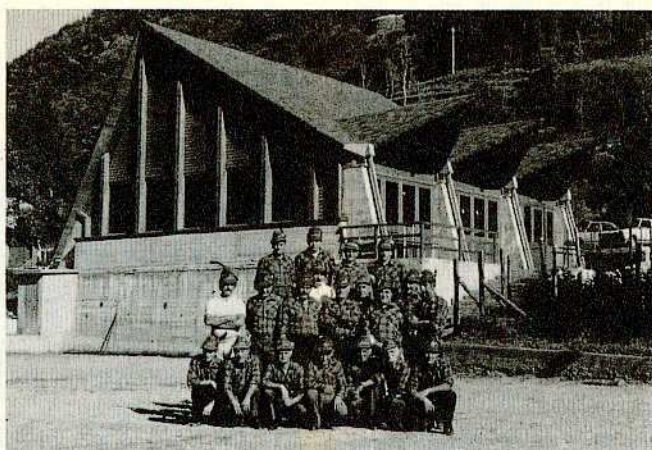
L'uscente presidente cav. Bertolini è stato riconfermato, all'unanimità, nella sua carica per altri due anni. Al suo fianco avrà i consiglieri: Modotti, Eccel, cav. Sambucco, Ceola, Cifelli, cav. Stefani, De Pellegrini e Goi.

BALLO VERDE AD AUGSBURG

Organizzato dal gruppo alpini di Augsburg, il giorno 2 febbraio 1985 ha avuto luogo nella Moritzsaal l'ormai tradizionale «Ballo verde» al quale hanno partecipato le comunità italiane italo-tedesche della città e diverse autorità. Graditissima la presenza del segretario generale sig. Di Mattei giunto espressamente da Roma per rappresentare il ministro Andreatta. Erano presenti anche il console generale d'Italia dr. Koch di Monaco, il sindaco di Augsburg Kott e le rappresentanze dei gruppi alpini di Asti, Treviso, Lago di Garda, Aalen, Schorndorf, Brescia nonché i Gebirgsjäger di Gersthofen. Pure presente il presidente sezionale cav. Bertolini ed il vicepresidente e capogruppo di Odenwald sig. Goi.

Durante i discorsi introduttivi, il segretario Di Mattei, il sindaco Kott ed il dr. Koch hanno sottolineato l'importanza altamente sociale e morale di un simile incontro per la città di Augsburg che, quest'anno, festeggia il bimillenario di fondazione. «Gli alpini si stanno facendo onore non solo ad Augsburg ma in tutta la Germania Federale» ha voluto sottolineare il sindaco Kott.

La serata è stata allegrata dalla presenza e partecipazione del gruppo Carnevalistico di Augsburg con il Principe e la Principessa del Carnevale e del loro intero seguito che si è esibito con danze e musica.



PINEROLO

A PERRERO REALIZZATO UN NUOVO «CENTRO SPORTIVO CULTURALE»

Ecco nella foto il nuovo «Centro Sportivo Culturale» di Perrero dedicato al 3° Reggimento Alpini. La costruzione è stata realizzata con la mano d'opera prestata dai soci del gruppo di Perrero e con il concorso del locale Comune e della Provincia di Torino.

GEMONA

RICORDATI I NAUFRAGHI DEL «GALILEA»

L'Ass. Naufraghi del Galilea, a ricordo del 43° anniversario dell'affondamento, avvenuto il 28-3-1942, ha commemorato il tragico avvenimento ad Artegna, con la partecipazione del Comune e la collaborazione del gruppo locale.

Nel naufragio che costò la vita a 1286 soldati della Julia ed in particolare del btg. Gemona, il Comune di Artegna annovera fra gli scomparsi quattro suoi concittadini.

La cerimonia ha così avuto particolare significato ed ha visto l'affluenza di rappresentanze di associazioni d'arma e cittadine e naturalmente ampia partecipazione dei soci della sezione, con il suo presidente, A. Di Gianantonio, e tanti gagliardetti alpini. Il corteo formatosi in P. Marnico ha raggiunto la Pieve dove è stata celebrata una messa.

La vicenda del Galilea è stata commemorata dal sindaco Merluzzi che ha ricordato i giovani Caduti, mentre il presidente della Ass. ne Naufraghi Del Fabbro ha scandito i nomi dei quattro scomparsi di Artegna. L'alpino Valentino Menis, sopravvissuto all'affondamento, ha letto la Piegiera dell'Alpino.

Il corteo, dopo aver reso omaggio con la deposizione di una corona al monumento dei Caduti della Julia, si è portato per analoga cerimonia al monumento ai Caduti di Artegna. Prestava servizio la banda cittadina.

TRENTO

UN BEL GESTO DI SOLIDARIETA'

Nei primi mesi dello scorso anno, un bambino figlio di un alpino del gruppo di Covello si rivelò affetto da una grave malattia e doveva essere curato da uno specialista. A tal fine si pubblicò su «L'Alpino» la segnalazione del caso. Un alpino socio del gruppo di Bottonaga (Brescia) si prese a cuore la sorte del bambino, e si fece promotore di una ricerca che ebbe esito positivo. Il piccolo paziente poté poi essere curato in una clinica di Heidelberg in Germania da un luminare della medicina. Si telefonò al delegato ANA di quella città, cavalier Oreste Bertolini, che attese il piccino e i genitori alla stazione per prestare loro tutta l'assistenza del caso. Il piccolo paziente, ricoverato per un certo periodo nella clinica tedesca, è stato successivamente curato ed ora ha ripreso una vita abbastanza normale in famiglia, pur se sempre bisognoso di cure.

Grazie agli alpini di Bottonaga, della Germania e della sezione trentina che tanto si sono adoperati e ancora si dan da fare con aiuti morali e materiali per il buon fine della iniziativa.

**OGNI LETTORE
PROCURI NUOVI
ABBONATI
A «L'ALPINO»**

GENOVA

E' UN ALPINO DI S. MARGHERITA LIGURE IL VINCITORE DEL PREMIO «S. MARGHERITA LIGURE-FRANCO DELPINO»

Il gruppo ANA di Santa Margherita Ligure ha tra i suoi iscritti il dott. Guido Loero, già del 62° btg. AUC del 5° rgt, vincitore della settima edizione del premio letterario nazionale «Santa Margherita Ligure - Franco Delpino» con il libro «Ieri, quasi domani» - Editore Aldo Ausilio di Padova - con la seguente motivazione: «Il volume, diviso in tre fascicoli ed alcune postille, ha un carattere autobiografico. A Genova e nella Riviera Ligure lo scrittore ritorna alla ricerca di ricordi e di emozioni della sua infanzia negli anni che precedettero e seguirono la seconda guerra mondiale. Il racconto si snoda quindi in una sorta di diario personale sullo sfondo degli eventi tragici dell'Europa travolta dalla guerra, fino agli anni più vicini nel tempo, in cui però il presente si intreccia col passato sempre sul filo dei ricordi. E' un libro di pace e di speranza; i personaggi, reali o immaginari, balzano vivi soprattutto dalle pagine dei primi due fascicoli, in cui l'atmosfera del tempo passato è ricostruita con sensibilità, ricchezza di immagini e limpidezza di stile che rendono la lettura veramente piacevole».



Il capogruppo di Nova Milanese (sezione di Monza) ci invia a nome dei familiari la foto dell'artigliere da montagna Giuseppe Rota, cl. 1921, caduto in Sicilia dopo lo sbarco e la cui salma a seguito dell'intervento delle autorità è stata trasferita da Licata a Nova Milanese, dove la popolazione ha reso gli onori e dove è stata definitivamente tumulata.

CALENDARIO DELLE MANIFESTAZIONI

18-19 maggio

58ª ADUNATA NAZIONALE A LA SPEZIA

23 maggio

SEZIONE DI BRESCIA - Adunata sezionale a Lonato.

26 maggio

ASSEMBLEA ORDINARIA DEI DELEGATI A MILANO.

SEZIONE DI BOLZANO - Corsa in montagna a Caldaro.

SEZIONE DI ASTI - Raduno sez. al Colle dei Caffi di Cassinasco.

SEZIONE DI DOMODOSSOLA - 13ª marcia scarponcini a Domodossola.

SEZIONE DI CUNEO - Apertura del Santuario Madonna degli Alpini.

SEZIONE DI CIVIDALE - Adunata sezionale a Casoni Solarie in Drenchia.

SEZIONE DI PINEROLO - 25º anniversario di fondazione del gruppo di Lusernetta.

1-2 giugno

SEZIONE DI VARESE - 13ª edizione Trofeo Albisetti, gara tiro a segno interregionale a Tradate.

2 giugno

SEZIONE DI MODENA - Raduno sezionale a Iola di Montese.

SEZIONE DI VERONA - Adunata sezionale a Nogara.

SEZIONE DI REGGIO EMILIA - A Castelnuovo Monti salita alla Pietra di Bismantova per la «Ferrata degli alpini».

SEZIONE DI CUNEO - Raduno sezionale alpino a Caraglio per il 55º di fondazione del gruppo.

SEZIONE DI PINEROLO - A Perrero 60º anniversario di fondazione del gruppo.

SEZIONE DI COMO - Raduno sezionale ad Arosio per il 25º di fondazione del gruppo e Raduno a S. Fedele Intelvi per la zona Valle Intelvi.

SEZIONE DI ALESSANDRIA - Manifestazione alpina a Capanne di Pei.

8-9 giugno

SEZIONE DI CONEGLIANO - Raduno in occasione del giuramento reclute del btg. Vicenza - 60º di fondazione della sezione - Raduno reduci gruppo «Conegliano».

9 giugno

SEZIONE DI MODENA - Adunata provinciale a Serramazzone.

SEZIONE DI SUSA - Annuale raduno a Exilles.

SEZIONE DI INTRA - Annuale raduno alla Colletta di Pala al Memoriale Caduti btg. Intra.

SEZIONE DI BELLUNO - Manifestazione annuale alla chiesetta di S. Giorgio a Peron.

SEZIONE DI LA SPEZIA - Inaugurazione chiesa di S. Antonio.

SEZIONE DI SAVONA - Giornata dell'alpino a Stellanello.

SEZIONE DI PADOVA - Giornata pro handicappati.

SEZIONE DI TORINO e SUSA - Raduno reduci btg. Exilles.

SEZIONE DI ANCONA - Raduno a Forca di Presta per il 12º giro sui Monti Sibillini.

16 giugno

SEZIONE DI CIVIDALE - Trofeo col. Specogna-Magg. Gasparini, gara sez. di bocce.

SEZIONE DI CUNEO - A La Morra festa fraternità alpina e incontro alpini-Chasseurs Alpini.

SEZIONE DI TORINO - Festa sezionale e commemorazione conquistata Monte Nero.

SEZIONE DI ALESSANDRIA - Raduno sezionale a Valenza Po e commemorazione M. Argento don Soffiantini.

SEZIONE DI COMO - Raduno a Grandate per inaugurazione sede.

SEZIONE DI PINEROLO - A Luserna S. Giovanni 30º di fondazione del gruppo.

SEZIONE DI SAVONA - Raduno intersezionale a Cairo Montenotte e raduno del gruppo di Ceriale.

22-23 giugno

SEZIONE IMPERIA - Raduno intersezionale a San Remo.

23 giugno

SEZIONE DI PINEROLO - 10º anniversario di fondazione del gruppo di Bagnolo P.

SEZIONE DI COMO - Raduno sezionale a Cavargna per inaugurazione nuovo gruppo.

SEZIONE DI PAVIA - A Mede Lomellina adunata interregionale in occasione del 20º anniversario della morte della M.O. gen. Franco Magnani.

SEZIONE DI CUNEO - Raduno sezionale alpino a Carrù e inaugurazione Piazza Divisione alpina Cuneense.

SEZIONE DI PARMA - Adunata e raduno sezionale a Pontremoli.

SEZIONE DI BOLZANO - Apertura soggiorno alpino di Costalovara.

SEZIONE MOLISE - Raduno sezionale a Campitello Matese.

SEZIONE DI REGGIO EMILIA - A Cavriago «Veglia della rugiada di S. Giovanni» presso antico Oratorio.

SEZIONE DI TRENTO - Commemorazione Caduti a Passo Buole.

29 giugno

SEZIONE CADORE - Raduno alpino a Cortina d'Ampezzo.

29-30 giugno

SEZIONE DI SALUZZO - Raduno intersezionale per il 25º ann. del gruppo di Venasca.

30 giugno

3º RADUNO NAZIONALE AL RIFUGIO CONTRIN ALLA MARMOLADA.

SEZIONE DI SALO' - Regata velica «Trofeo Tridentina» a Desenzano.

SEZIONE DI MONDOVI' - A Valdieri apertura soggiorno-camping «Felice Giusta».

SEZIONE CADORE - Cerimonia per anniversario Caduti di Cima Vallona alla chiesa di Val Digon.

SEZIONE DI LECCO - Raduno sezionale al Rifugio Cazzaniga-Merlini.

SEZIONE DI TORINO - Raduno reduci btg. Fenestrelle-Val Chisone-Monte Albergian a Fenestrelle.

SEZIONE DI CUNEO - Raduno sezionale alpino sul colle della Carestia per il 20º di fondazione del gruppo di Ceretto di Costigliole Saluzzo.

SEZIONE DI SAVONA - 10º Raduno alpino a Pallare.

SEZIONE DI VALDAGNO - In località Muzzolon di Cornedo Vicentino saranno benedetti e inaugurati la nuova sede del gruppo, il nuovo gagliardetto, e il restaurato orologio del campanile.

7 luglio

9º CAMPIONATO NAZIONALE DI CORSA A STAFFETTA A CORTINA D'AMPEZZO

SEZIONE DI PINEROLO - A Torre Pellice inaugurazione via alla M.O. gen. A. Rivoir e 56º anniversario di fondazione del gruppo.

SEZIONE DI IMPERIA - Annuale manifestazione reduci div. Cuneense al Colle di Nava.

SEZIONE DI PARMA - Festa alpina a M. Montagnana.

SEZIONE DI MODENA - 21º pellegrinaggio alla chiesetta delle Piane di Mocogno.

SEZIONE DI VERONA - Pellegrinaggio annuale a Costabella di Monte Baldo.

SEZIONE DI L'AQUILA - Pellegrinaggio al Monte Velino.

SEZIONE DI CIVIDALE - A Pulfero corsa in montagna per il Trofeo Penne Mozze.

SEZIONE CADORE - Gara interregionale di marcia in montagna individuale Misurina-Monte Pana.

SEZIONI DI TORINO e AOSTA - Raduno reduci btg. Sciatori «M. Cervino» a Cervinia.

12 luglio

SEZIONE DI TRENTO - Ricordo martirio Cesare Battisti sul Dos Trent.

14 luglio

ANNUALE PELLEGRINAGGIO ALL'ORTIGARA.

SEZIONE DI TRENTO - Commemorazione martiri Battisti e Filzi a M. Corno sul Pasubio.

SEZIONE DI TORINO - Raduno sezionale a Monte Soglio.

SEZIONE DI SALO' - Inaugurazione chiesetta a Briano di Gargnano.

SEZIONE DI CEVA - Raduno sezionale a Mombarcaro.

21 luglio

SEZIONE DI VARESE - Bisuschio 5ª Rassegna pittori alpini a Villa Cicogna.

SEZIONE DI VERONA - Adunata provinciale a Castelnuovo.

SEZIONE DI SUSA - Raduno all'Assietta per Festa del Piemont.

SEZIONE DI BIELLA - Annuale S. Messa alla chiesetta del M. Camino a ricordo di tutte le penne mozze.

SEZIONE DI SAVONA - A Calizzano incontro dei gruppi.

SEZIONE DI PINEROLO - A Bibiana 20º ann. di fondazione del gruppo.

28 luglio

SEZIONE DI BRESCIA - Trofeo Gentilini a Irma Valtrompia.

SEZIONE DI MODENA - Raduno sezionale alle Polle di Riolutato.

SEZIONE DI SUSA - Salita pellegrinaggio al Roccamelone.

SEZIONE DI L'AQUILA - Raduno ai Prati di Tivo sul Gran Sasso.

SEZIONE DI SALO' - Incontro sezionale al Rifugio Passo Nota di Pieve di Tremosine.

SEZIONE DI REGGIO EMILIA - Raduno al Monte Ventasso presso il Rifugio «S. Maria Maddalena».

SEZIONE DI TOLMEZZO - Adunata regionale e inaugurazione chiesetta terremotata Maine fra Amaro e Tolmezzo.

SEZIONE DI SAVONA - A Orco Feglino 12ª Festa della Montagna a Colle S. Giacomo - A Vendrone festa della Montagna.

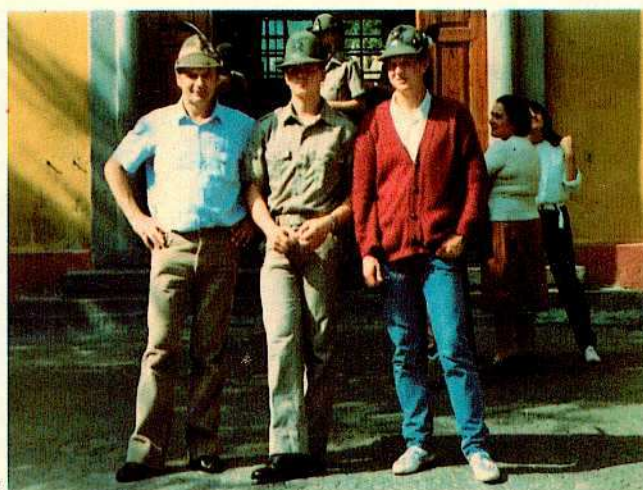
SEZIONE DI CEVA - Raduno sezionale presso il gruppo di Ormea.

La sezione di Pinerolo segnala che le manifestazioni previste a Torre Pellice il 5 maggio '85 e a Perrero il 26 maggio '85, e così riportate sul calendario manifestazioni de «L'Alpino» del mese di aprile sono rinviate a nuova data e precisamente: Perrero 2 giugno '85, Torre Pellice 7 luglio '85.

Belle famiglie



1



2



3



4



5



6

❶ In questa foto scattata durante una licenza ordinaria vediamo riunita la famiglia Guanziroli: al centro il padre Antonio cl. 1934 btg. «Edolo», a sinistra il figlio Valerio cl. 1963 gruppo Bergamo e a destra il figlio Paolo cl. 1964 btg. Logistico «Julia». Sono tutti iscritti al gruppo di Cantù, sezione di Como. ❷ Ecco una bella famiglia alpina del gruppo di Grandate sezione di Como. Da sinistra: Enzo Confalonieri il padre e i figli Federico e Stefano artiglieri della 51^a batteria. ❸ Ancora una famiglia alpina della sezione di Como, e precisamente del gruppo di Palanzo. Sono i tre fratelli: Fiorenzo, attualmente in servizio, Egidio cl. 1949 e Sergio cl. 1947 con il padre Arnoldo Franchi cl. 1925. ❹ Sono cinque i fratelli alpini Giavi, tutti validi collaboratori del gruppo Valle Venas della sezione Cadore. Da sinistra: Giuseppe cl. 1913, Luigi cl. 1908, Umberto cl. 1911, Pietro cl. 1915 e Michele cl. 1922. ❺ Nella foto la famiglia Creazzi di Avio (Tn). Al centro il padre Ruggero cl. 1926 tra i figli Alfiero cl. 1956 a sinistra e Luca a destra cl. 1964. ❻ Anche in questa famiglia è viva la tradizione alpina. E' la famiglia Baldessari del gruppo di Roncigno Terme (Tn). Vediamo da sinistra: Aldo cl. 1953, Mario cl. 1943, il padre Ettore cl. 1909 e Fabio cl. 1940.

Non sono perduti sono andati avanti

Nel dare notizia della scomparsa dei soci delle varie sezioni, diciamo alle famiglie che questi annunci - anche se ridotti al minimo per ragioni di spazio - rappresentano le affettuose condoglianze degli alpini tutti.

NOVARA - Migliorini Demetrio cl. 1917 del gruppo di Cameri.

PADOVA - Busetto Ivone cl. 1921, Alberto Sagramora cl. 1902 ex v. presidente del CAI di Padova.

PARMA - Cavatorta Pietro del gruppo di Langhirano; Cipolloni Andrea del gruppo di Corniglio; Oppici Pietro del gruppo di Noceto.

ERRATA CORRIGE

I soci Lino Predolin del gruppo di Zara, Silvio Bravo e Luigi Zannier, recentemente defunti e segnalati in questa rubrica («L'Alpino» n. 3, marzo 1985) come appartenenti alla sezione di Varese, appartenevano alla sezione di Venezia. Ci scusiamo dell'errore con i lettori e con la sezione.

GENERALE SILVIO BRISOTTO

Il generale di Corpo d'Armata r.o. (alpini) Silvio Brisotto nacque a Negrizia, frazione del comune di Ponte di Piave, nel Trevisano, il 29/6/1888.

Dopo essere stato, nel 1909, allievo ufficiale nel 5° Alpini, battaglione «Edolo», il 25 maggio 1915 si trovava col suo reparto sul fronte di guerra contro il nemico austriaco e raccoglieva, poco dopo la mezzanotte, tra le sue braccia il primo caduto della Grande Guerra Mondiale, l'alpino Di Giusto Riccardo, di Udine. Nel 1917 fu assegnato all'8° Alpini ove, l'anno dopo, promosso maggiore, ebbe il comando del btg. «Cividale», che tenne per otto anni, con passione e perizia, amato e stimato dai superiori e ben voluto dai suoi alpini.

Nel febbraio 1937 partì per l'Etiopia, ove restò fino al 1940, prendendo parte a varie campagne di Polizia Coloniale meritando nel 1938 una medaglia di bronzo e nel 1939 la promozione per merito di guerra a colonnello.

Nel maggio 1940 ritornò in patria a Udine da dove nel 1941 partì per l'Albania e Grecia, prendendo parte a vari combattimenti fra cui quello di Squimari nel quale, come colonnello comandante di reparto, si lanciò in testa a tutti con coraggio e ardimento contro il nemico, ricacciandolo sulle posizioni di par-

PAVIA - Pesce Vittorio cl. 1900 del gruppo di Voghera.

SAVONA - Caviglia Giacomo del gruppo di Sassello.

SONDRIO - Bertolini Enrico, Cerri Ernesto, Cerri Dino, Giburti Mario, Spini Giuseppe del gruppo di Talamona.

TIRANO - Stampa Carlo cl. 1930 del gruppo di Aprica; Zubiani Lorenzo cl. 1909, Cossi Claudio cl. 1951 del gruppo di Sondalo; Trabucchi Vincenzo cl. 1916 del gruppo di Semogo.

TRENTO - Padre Egidio Reich, francescano cl. 1907, cappellano militare sul fronte greco-albanese e prigioniero in Germania del gruppo di Rovereto, è mancato il 19 gennaio 1985 nel convento di S. Rocco a Rovereto; Facchinelli Livio cl. 1950 del gruppo di Civezzano; Collini Battista e Gasperi Cesare del gruppo di Spiazzo R.; Cattani Scarperi Giuseppe, Zoller Salvatore del gruppo di Brentonico; Conforti Rodolfo del gruppo di Denno; Tognoli Giovanni cl. 1911, del gruppo di Bieno; Celva Luigi cl. 1909 del gruppo di Villazano; Ploner Giuseppe cl. 1929 del gruppo Alta Val di Fassa; Tessaro Remo cl. 1923 del grup-



tenza e meritandosi la medaglia d'argento al V.M. Rientrato in Italia, dopo la promozione a generale, nell'inverno del 1943, fu destinato al comando della fanteria divisionale «Piceno» e, dopo aver assolto altri incarichi speciali, ricostituiti in Puglia la divisione «Legnano» preparandola alla lotta per la guerra di Liberazione (battaglia di Montelungo). Finita la 2ª Guerra Mondiale, fu assegnato al comando militare territoriale di Bolzano dove, alla fine del 1946, finì, per limiti di età, la sua carriera militare. L'omaggio resogli, prima a Bergamo e poi a Negrizia (Ponte di Piave) dalle bandiere tricolori e dai gagliardetti alpini il giorno del suo distacco dalla vita, e del suo definitivo ritorno alla terra natale, è stato il miglior saluto che i suoi alpini gli abbiano potuto riservare.

GENERALE LELIO CASTAGNA

Il 3 gennaio scorso, in Firenze, cessava di vivere il valoroso e benemerito generale C. d'A. a titolo onorifico Lelio Castagna: un'autentica gloria dell'Associazione Nazionale e, in particolare, della sezione di Firenze.

Tre i suoi amori: la montagna, i suoi alpini, la figlia Eida. Lo ricordiamo ultrasettantenne in una suggestiva «passeggiata» in Dolomiti, di primo mattino; dal Lagazuoi al Castelletto, assieme al gen. Ghe. Quindi, una corsa per riabbracciare gli amici alpini di Livinallongo, poi a Falcade e Agordo, il cuore gonfio di emozione e di amicizia. Per questo era salito in Val Belluna, da Firenze, in quel lontano 1967. Il giorno successivo, prima del congedo, una visita in Cimitero, per un fiore sulla tomba dell'indimenticabile gen. Luchitta, un breve saluto al presidente Mussoli... poi ancora una sosta a Mel, prima di riprendere il treno a Feltre. Una resistenza di acciaio!

Tra le tante benemeritenze di questa eccezionale figura di comandante, di particolare rilievo: la eroica resistenza in Val Zagorjas, in Albania, che valse al btg. Belluno il conferimento della medaglia d'argento al V.M.; la operatività antiguerriglia con il btg. Fel-



tre, in Montenegro, culminata nei combattimenti di Miljeno e al Goli Vrh e la saggezza dimostrata nel riordino e pacificazione nel territorio di Cajnice, affidato al suo «governo»; la leggendaria conquista - agli ordini del gen. Magli - del presidio tedesco di Quenza, in Corsica, il 15 settembre 1943, con la cattura di 135 prigionieri, tra cui 3 ufficiali, e ingentissimi mezzi e materiale. L'azione valse al btg. alpini «Monte Granero» la medaglia di bronzo al V.M. Sig. generale Castagna! un alpino venuto da lontano all'estremo saluto, a nome dei tanti commilitoni dei battaglioni «Belluno», «Feltre» e «Monte Granero», le rende testimonianza «sugli attenti», per l'esempio di probità, di profonda onestà e di eroico comportamento in tutte le impegnative e, a volte tremende, circostanze di guerra.

po di Pieve Tesino; Endrizzi Luigi cl. 1915 del gruppo di Trento; Comar Pietro Riccardo cl. 1903 del gruppo di Sopramonte; Guarnieri Arturo cl. 1930 del gruppo Monte Casale; Corona Donato cl. 1910, Corona Giacomo cl. 1908 del gruppo di Mezzano Primiero; All Salvatore cl. 1912, Viviani Aldo cl. 1931, Granello Renato cl. 1922 del gruppo di Trento; Giovanazzi Edoardo del gruppo di Nago; Facchinelli Edoardo cl. 1911 del gruppo di Susà di Pergine; Battistini Remigio cl. 1908 del gruppo di Celentino; Demanega Bruno già capogruppo a Castello Tesino; Cecco Giovanni cl. 1903, Cecco Simonino cl. 1933 del gruppo di Caoria.

VALLECAMONICA - Bottanelli Lino cl. 1946 del gruppo di Pescarzo di Capo di Ponte; Felappi Stefano cl. 1924 del gruppo di Darfo; Zani Bortolo cl. 1908 del gruppo di Temù; Chisla Giacomo cl. 1928 del gruppo di Malonno; Cominelli Bortolo cl. 1921 del gruppo di Sellero; Cocchi Guglielmo cl. 1927 del gruppo di Braone; Francesconi Martino cl. 1902, Marazzani Giuseppe cl. 1911, Savardi Giov. Maria cl. 1923, Giacomelli Giovanni cl.

1898 cav. V.V. del gruppo di Corteno Golgi; Comensoli Emilio del gruppo di Edolo; Priuli Giuseppe cl. 1921 del gruppo di Cemmo; Bulfari Giovanni gruppo di Vione.

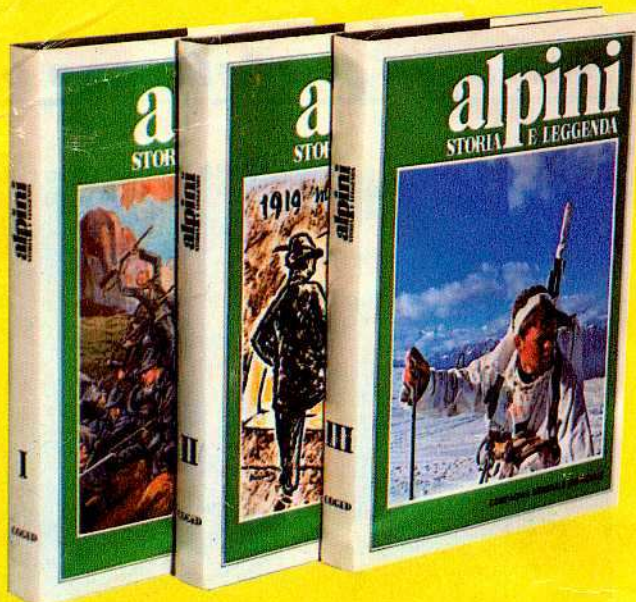
PAOLO RIGHI

E' salito al Paradiso di Cantore il «vecio» Righi Paolo cl. 1924, alpino del btg. «Trento», emigrato in Svizzera da 35 anni e che ha desiderato essere sepolto con accanto il suo cappello alpino.



alpini

STORIA E LEGGENDA



PREZZO DI MERCATO

L. ~~90.000~~

IN OFFERTA

£. 45.000

- 3 volumi rilegati con sovracoperta a colori
- 1.152 pagine
- formato cm. 18,5 x 26
- 600 fotografie a colori
- 300 fotografie in bianco e nero

SCONTO
50%

**UNA GRANDE OPERA CHE
"NON" DEVE MANCARE
NELLA BIBLIOTECA DI UN ALPINO**

PRENOTATELI SUBITO

E' UN'OFFERTA LIMITATA. TELEFONATE ALLO 02/54.52.357
O INVIATE LA CEDOLA COMPILATA IN OGNI SUA PARTE

Si desidero ricevere alla vantaggiosa condizione di questa offerta
i 3 VOLUMI:

ALPINI STORIA E LEGGENDA

per sole L. 45.000 + L. 3.000 spese postali

Nome Cognome

Via

C.A.P. Località

Firma

Scelgo la seguente condizione di pagamento:

assegno allegato contrassegno

Per ricevere i volumi compili e spedisca questo tagliando a:
«L'ALPINO PUBBLICITA'» - Via Verona, 9 - 20135 MILANO



Il Consiglio direttivo dell'Associazione nazionale alpini ha deliberato di concedere il suo patrocinio all'opera "Alpini - Storia e leggenda". L'augurio migliore per questa iniziativa editoriale, intesa ad esaltare il valore delle penne nere e ad illustrarne le tradizioni militari e civili, è quello che, ricordando ai "veci" i centocinquante anni del loro arduo dovere, serva ai giovani come modello di vita e di comportamento.

IL PRESIDENTE NAZIONALE DELL'A.N.A.
Franco Bertagnoli

**PER LEI I 3 VOLUMI
SOLO L. 45.000**